

MONDO lavoro

DOMENICA 14 OTTOBRE 2012

LO SCENARIO

Troppe rigidità
pochi incentivi

PATRIZIA TIRABOSCHI *

I 18 luglio è entrata in vigore l'ennesima riforma italiana che mira a rinnovare il mercato del lavoro, favorendo l'occupazione con particolare riferimento alle fasce di lavoratori considerate svantaggiate, in particolare i giovani e le donne. Certo non si può negare che l'intervento recentemente approvato sia di ampio respiro, andando a modificare molteplici istituti in entrata e in uscita dal mercato, nonché a modifcare ammortizzatori sociali. Ciò che lascia perplessi è il fatto che l'approvazione di una riforma di tali dimensioni, con conseguenze importanti in materia di assunzioni, per le aziende, nonché di accesso agli ammortizzatori sociali, per i lavoratori, abbia fatto parlare di sé quasi esclusivamente con riferimento alla famigerata questione "articolo 18"; ossia per una parte della stessa che - pur mirando alla modifica del sistema di tutela reale per le aziende con più di 15 dipendenti - non ha, nel concreto, rivoluzionato le tutele, se non aumentando le procedure formali in uscita e garantendo ai datori di lavoro tetti massimi di risarcimento.

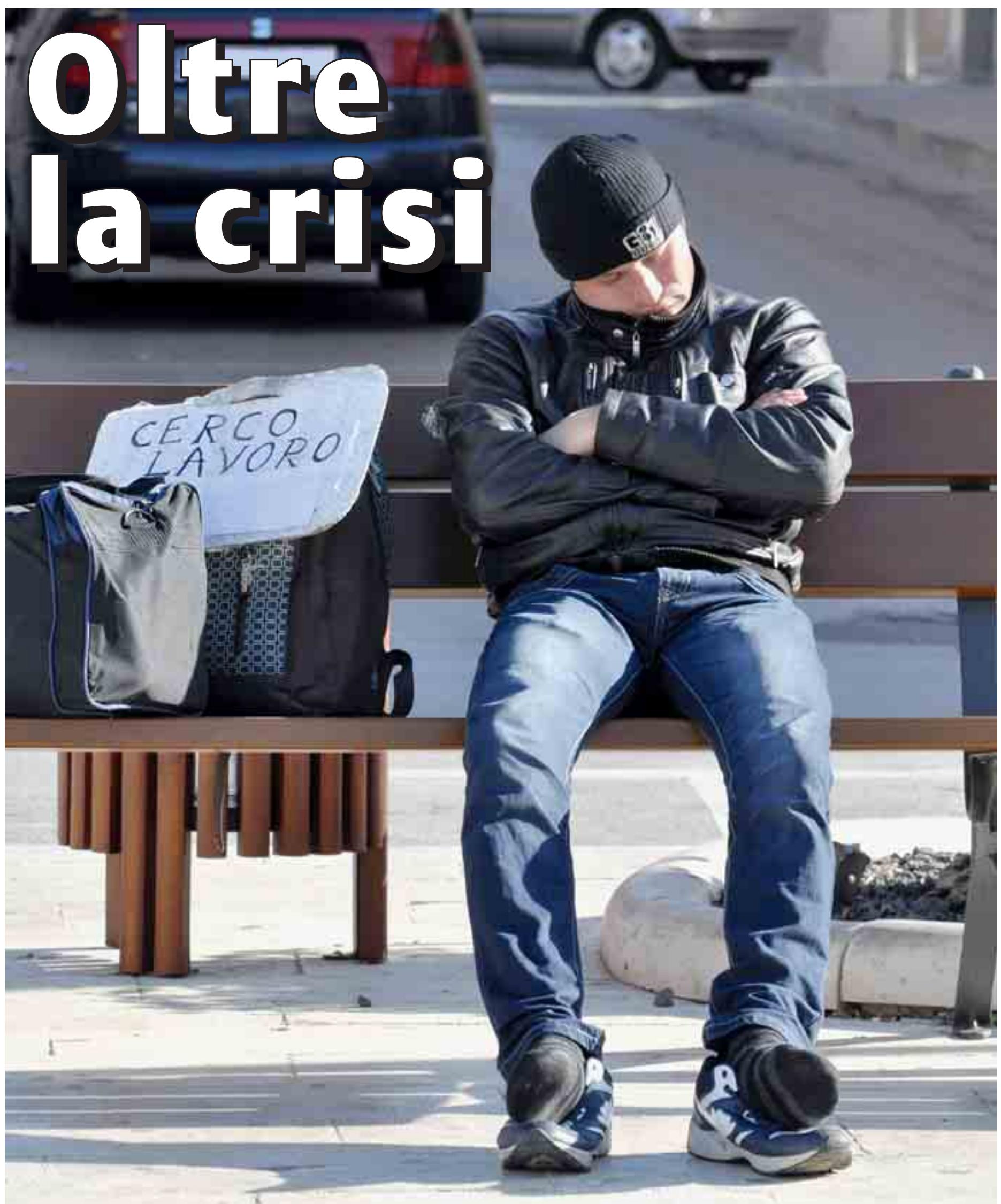
Se infatti l'originario impianto del ddl non prevedeva il capovolgimento delle tutele previste in caso di licenziamento illegittimo, il successivo intervento parlamentare sul testo ha ulteriormente ridotto quelle (già limitate) flessibilità in uscita, convalidando l'idea più culturale che tecnica che la tutela reale rappresenti l'unico rimedio contro il licenziamento illegittimo. Ciò ancor più se considerato che rarissimi sono i casi in cui il lavoratore illegittimamente licenziato opta per la reintegrazione.

Ben poco si è parlato del radicale intervento di riduzione della flessibilità in entrata, che vede grandemente limitati i contratti utilizzabili dai datori di lavoro per prestazioni flessibili. Si rammentino le modifiche in materia di contratto di lavoro intermitte, utilizzato in quei settori caratterizzati da esigenze discontinue, che potrà ora essere utilizzato esclusivamente con lavoratori di età inferiore ai 24 anni o superiore ai 55 anni; ovvero alle modifiche in materia di lavoro a progetto e prestazioni autonome, che soffrono ora onerose presunzioni legali e che rischiano, senza possibilità di prova contraria, di essere automaticamente ricondotte all'alveo della subordinazione.

Se positive sembrano essere le previsioni in materia di contratto di lavoro a termine, stipulabile per i primi 12 mesi senza la necessità di una specifica motivazione, maggiori rigidità ne regolamentano oggi la possibilità di rinnovo e la automatica conversione in contratto a tempo indeterminato. Lo stesso contratto di apprendistato è stato oggetto di riforma. Intervenendo sulla disciplina già rinnovata nel 2011, il legislatore introduce specifiche condizioni preassuntive, ovvero modifiche che non sembrano incentivare il suo utilizzo. Forse, ci si dovrebbe chiedere se le criticità in materia di lavoro possano davvero essere risolte solo con l'introduzione di nuove rigidità e controlli sempre più stringenti che rischiano di rendere ancor più difficile la già critica situazione di imprese e lavoratori. Probabilmente utile sarebbe una analisi del sistema Paese che intervenga su soluzioni incentivanti e nuove modalità culturali di approccio al mercato e alle relazioni sindacali, tentando la costruzione di quel dialogo inizialmente abbozzato dallo stesso ministro Fornero. Ciò, per garantire l'efficacia e la positiva applicazione delle norme senza incorrere nel rischio di importare modelli extra-nazionali fondati su presupposti culturali e di relazioni industriali molto diversi dai nostri.

*Avvocato giuslavorista

oltre la crisi



La nostra azienda, specializzata nella commercializzazione di legname per l'edilizia importato dalle migliori segherie d'Europa, offre ai clienti un'esperienza quarantennale per la progettazione e realizzazione di strutture in legno e tetti. Avvalendosi della collaborazione di personale qualificato è in grado di soddisfare le richieste più esigenti provenienti dalla clientela.

I nostri prodotti

- lamellari
- ferramenta
- perline
- cemento
- travi
- impregnanti
- legname da lavoro
- laterizi...e altro

SICILIA LEGNAMI
è innanzitutto passione per il settore legno



www.sicilialegnami.com

CATANIA - V. ACQUICELLA PORTO 44/46 - TEL. 095 7232957
Chiamaci subito per un preventivo gratuito o per maggiori informazioni.



[AUTUNNO CALDO]

Sicilia «bollente» tra grandi vertenze e agonia delle pmi

Un 2013 nero. In bilico oltre 120mila posti

Laura Rejna

Un 2013 nero. Tra le grandi vertenze-simbolo, l'agonia delle pmi e il rischio di nuovi precari, la Sicilia si prepara a un autunno caldo e a un inverno bollente. In bilico, secondo le stime dei sindacati, oltre 120mila posti, minacciati da una progressiva desertificazione industriale, aggravata dalla crisi economica internazionale e dalle difficoltà dei Comuni alle prese con bilanci sempre più asfittici. Da una sponda all'altra dell'Isola il disagio occupazionale si trasforma in un bollettino di guerra. C'è il caso Termini Imerese, nel Palermitano, dove dopo l'addio della Fiat e archiviata l'ipotesi di Dr Motor, oltre 2.000 lavoratori attendono da anni garanzie sul piano di reinustrializzazione del sito. A tranquillizzare le tute blu non è servito nemmeno l'ennesimo incontro al Mise nei giorni scorsi. L'unica nota positiva di quel vertice è stata la notizia della firma del decreto sugli esodati che rassicura i 640 ex operai Fiat. Per il resto non si intravedono ancora soluzioni certe per la reinustrializzazione e tra gli operai cresce l'esasperazione. Incognite e incertezze che contraddistinguono anche il destino del Petrolchimico di Gela (nella foto), della Sté di Numonyx. Non va meglio per la cantieristica con l'emergenza Fincantieri e neppure nel settore edile con le imprese strangolate dal blocco dei pagamenti pubblici. «Prima non dormivamo per l'oppressione

L'occupazione è minacciata da una progressiva desertificazione industriale aggravata dalla crisi economica

hanno perso il lavoro 46mila edili diretti e 30mila nell'indotto». «Il nostro sistema da anni avanza da Stato, Regione ed Enti locali 1,5 miliardi di euro. Sono già fallite 475 aziende. Tra aprile e maggio di quest'anno la cassa integrazione in edilizia è esplosa con i valori più alti d'Italia. Nell'Isola è cresciuta del 250%, e sono siciliane le tre province italiane col picco maggiore: Siracusa (+476,2%), Messina (+433,9%) e Ragusa (+352,4%). Non va meglio a Catania (318%) e Caltanissetta (284,1%)». Ma le previsioni per il 2013 sono anche

I 1340 operai della Fiat di Termini Imerese entrano in cassa integrazione. Vanno a casa con la promessa che non finirà lì, che ci sarà ancora lavoro. Restano appesi a un filo di speranza anche 800 lavoratori dell'indotto. E' passato quasi un anno ma ancora il futuro dello stabilimento è avvolto nelle nebbie.

Il progetto del gruppo italiano Dr Motors non si è mai concretizzato. In questi mesi si sono susseguite voci di investitori internazionali di cui ora, però, non c'è quasi più alcuna traccia. E allora si vagliano tutte le alternative possibili. Termini Imerese, infatti, potrebbe dire definitivamente addio alla



peggiori. Secondo Ferlito, infatti, «l'anno prossimo gli investimenti della Regione in infrastrutture subiranno un'ulteriore contrazione di un miliardo di euro. Per questo l'esenzione di 600 milioni dal Patto di stabilità, sia pure ottenuta grazie alla nostra battaglia, risulta solo un contenuto. Bisogna liberare dal Patto di stabilità la quota di cofinanziamento regionale che consentirebbe di utilizzare 10 miliardi di fondi europei. Viceversa - conclude - perdere queste risorse segnerebbe la fine del comparto e soprattutto il default della Sicilia». Poi c'è il capitolo aziende agricole: 15mila rischiano di chiudere stritolate da tasse sempre più alte e da un libero mercato spesso fonte di concorrenza sleale. Ancora, il caso Wind Jet, esploso in estate e che coinvolge centinaia di lavoratori; la crisi della grande distribu-

zione con la chiusura di marchi storici; infine la progressiva delocalizzazione dei call center in fuga dalla Sicilia verso il più «conveniente» est Europa. L'emergenza è continua. Alle grandi vertenze, alla crisi delle Pmi e dell'artigianato, si aggiunge anche il fronte dei precari. Posti nel settore pubblico dalla formazione professionale ai forestali garantiti finora con «formule varie» dalla politica, ma ora a rischio davanti alla crisi internazionale, ai tagli ai trasferimenti, ai vincoli del patto di stabilità. Gli Enti locali, alle prese con casse vuote e problemi di bilancio non hanno più i soldi per garantire i contratti di servizio. Dunque fronti caldi che rischiano di alimentare la tensione sociale. I sindacati sono in allarme ma non demordono e all'unisono promettono battaglia.

GLI SCIOPERI IN PROGRAMMA

Braccia incrociate per statali, avvocati e operatori di volo

ANNA RITA RAPETTA

lavoratori si preparano per una stagione di proteste e disagi, a partire dal pubblico impiego e dai trasporti. Tra i primi a incrociare le braccia ci saranno gli statali schierati in blocco contro la spending review. Poi sarà la volta di avvocati e operatori di volo. Oltre agli scioperi in programma, il sintomo manifesto della crisi è rappresentato da un numero: 180. Tante sono le vertenze per crisi aziendale pendenti al ministero per lo Sviluppo Economico. In bilico 230.000 lavoratori, già sulla carta 70.000 esuberi. Ed è il caso di sottolineare che si tratta solo dei grandi tavoli. Per farci un'idea di ciò che resta fuori: sono solo quattro le crisi aziendali siciliane giunte al ministero, ma nell'Isola la Cgil ne conta almeno 77 avviate a livello territoriale. Le tantissime piccole e medie aziende con meno di 50 dipendenti

non vengono nemmeno ricevute dal governo.

Nelle regioni del Nord si concentra gran parte degli stabilimenti a rischio chiusura. Spicca su tutti la Lombardia con 31 vertenze aperte. Seguono poi Veneto e Lazio, entrambe con 22. Solo per la regione lombarda circa 20 mila i lavoratori coinvolti. Tra le aziende in difficoltà, grossi marchi come la Indesit (388 dipendenti in Cigs fino a marzo 2013), l'Ocean in provincia di Brescia (440 dipendenti a rischio cassa), la Iveco (2500 dipendenti con contratto di solidarietà), la Tamoil a Cremona (l'azienda ha fatto sapere di voler mantenere solo un deposito carburanti con 48 dipendenti a rischio migliaia di posti) e la Rielo a Lecco (340 dipendenti in totale: 140 già in cassa). In sofferenza il comparto aereo: i 500 lavoratori della Windjet in cigs per due anni, 850 lavoratori della Meridianafly sono in cigs per 7 anni. Non solo a Portovesme la multinazionale ha deciso di andar via dopo aver prosciugato i serbatoi pubblici per tre miliardi. Pochi mesi fa con la Omsa minacciava di chiudere gli stabilimenti in Lombardia ed Emilia per trasferirsi in Europa Orientale dove la manodopera ha un costo molto più basso. Stesso ragionamento è stato fatto anche da Marchionne a Termini Imerese. Ma non sono questi gli unici casi in cui aziende internazionali decidono di fuggire all'estero. Oltre a Tamoil e Indesit, se ne va la Nokia, che ha aperto la procedura di licenziamento per 445 dipendenti su 1.104: chiuse le sedi di Palermo e Catania (32 esuberi), ridotto il numero del personale a Milano (367 esuberi), Roma (40) e Napoli (6). Non va meglio nel tessile con la Eco Leather che ha delocalizzato il reparto taglio trasferendolo da Monopoli in Romania.

rità), la Tamoil a Cremona (l'azienda ha fatto sapere di voler mantenere solo un deposito carburanti con 48 dipendenti a rischio migliaia di posti) e la Rielo a Lecco (340 dipendenti in totale: 140 già in cassa). In sofferenza il comparto aereo: i 500 lavoratori della Windjet in cigs per due anni, 850 lavoratori della Meridianafly sono in cigs per 7 anni. Non solo a Portovesme la multinazionale ha deciso di andar via dopo aver prosciugato i serbatoi pubblici per tre miliardi. Pochi mesi fa con la Omsa minacciava di chiudere gli stabilimenti in Lombardia ed Emilia per trasferirsi in Europa Orientale dove la manodopera ha un costo molto più basso. Stesso ragionamento è stato fatto anche da Marchionne a Termini Imerese. Ma non sono questi gli unici casi in cui aziende internazionali decidono di fuggire all'estero. Oltre a Tamoil e Indesit, se ne va la Nokia, che ha aperto la procedura di licenziamento per 445 dipendenti su 1.104: chiuse le sedi di Palermo e Catania (32 esuberi), ridotto il numero del personale a Milano (367 esuberi), Roma (40) e Napoli (6). Non va meglio nel tessile con la Eco Leather che ha delocalizzato il reparto taglio trasferendolo da Monopoli in Romania.

continua, un nuovo round è previsto tra governo e sindacati per metà novembre.

Garanzie per i 640 esodati dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese sono venute dal governo durante l'ultimo incontro al Mise.

Si attende, dunque, un decreto attuativo che dia il via libera ai lavoratori in uscita e consente agli operai rimasti di poter ottenere almeno un altro anno di cassa integrazione: una magra consolazione forse, ma assolutamente necessaria, in attesa che arrivi un investitore che sia davvero in grado di avviare un serio processo di reinustrializzazione dell'area, dopo l'uscita di scena della Dr Motor.

A.R.R.A.

Ancora avvolto nelle nebbie il futuro di Termini Imerese

produzione di auto.

Se al 31 dicembre di quest'anno non si faranno avanti produttori automobilistici per la reinustrializzazione dello stabilimento ex Fiat, si aprirà la strada ad aziende di altri comparti per la riconversione del sito. Così è stato deciso nell'ultimo tavolo tecnico al ministero dello Sviluppo Economico. Di

qui a dicembre, dunque, si lavorerà su diversi fronti, con lo sguardo rivolto oltre i confini nazionali. Al momento, solo la cinese Chery si è fatta avanti per produrre macchine nel sito siciliano, ma a condizione di essere affiancata da un partner nazionale, rifiutando invece un impegno diretto (per questo aveva visitato gli stabilimenti assieme ai vertici di Dr Motors).

La dead line è fissata per la fine del 2012 per non rischiare di far saltare la prospettiva di un impegno di Newcoop (piattaforma logistica per la grande distribuzione), Lima Group (elettronici e protesi sanitarie), Biogen (energetico e biomasse) su cui sta lavorando Invitalia. La ricerca, dunque,

IL BOLLETTINO DI GUERRA



TERMINI, OPERAI DAVANTI ALL'EX FABBRICA

Italcementi, al lavoro senza certezze

I 94 operai, in Cig da settembre, si alterneranno fino all'esaurimento del cemento. Poi la chiusura

Dal 10 settembre scorso i 94 lavoratori dell'Italcementi di Porto Empedocle sono in cassa integrazione. Gli operai si alterneranno in gruppi di 30 fino all'esaurimento del cemento stoccati nell'impianto, poi i cancelli verranno chiusi. Questo, come hanno comunicato dalla sede centrale di Bergamo, almeno fino a quando non migliorerà la situazione edilizia nell'Isola, che riporterà su la richiesta di cemento.

«La conferma della chiusura dello stabilimento di Porto Empedocle e la parziale cessazione anche delle Cementerie di Isola delle Femmine aprebbro un'ulteriore pagina buia nella storia del settore delle costruzioni in Sicilia», afferma Salvo Ferlito, presidente regionale di Ance Sicilia, secondo cui «il venir meno di due fabbriche strategiche nel campo delle forniture in edilizia non avrebbe solo un effetto negativo sull'occupazione, ma determinerebbe anche l'aumento del prezzo del cemento».

«Infatti - spiega Ferlito - si creerebbe una situazione di monopolio di mer-



cato e si registrerebbe anche un aggravo dei costi di trasporto, dovendo ripercorrere il cemento negli unici stabilimenti rimasti nell'Isola, ad Augusta e a Ragusa, o dovendo addirittura importarlo dalla Grecia».

Non va meglio per la cantieristica con l'emergenza Fincantieri e neppure nel settore edile con le imprese strangolate dal blocco dei pagamenti pubblici.

L'Assemblea straordinaria dell'Ance convocata l'8 ottobre scorso ha deciso di avviare una class action contro le pubbliche amministrazioni sia per ottenere le somme dovute tramite decreti ingiuntivi sia per chiedere il risarcimento dei danni provocati da queste prolungate morosità alle imprese già

Impianti Eni fermi a Gela cassa a rotazione per 400

E' stato raggiunto l'accordo tra Eni e sindacati sull'annunciata ferma degli impianti di Gela. Due delle tre linee di produzione della raffineria sono ferme dal 10 maggio, per 10 mesi e 400 lavoratori (non più 500) sono in cassa a rotazione, dove possibile. Lo stop riguarda la linea 1 (Topping 1-Coking 1) e la 3 (Vacuum-Fcc). I sindacati hanno istituito una Commissione per vigilare sul futuro dell'occupazione e sugli investimenti annunciati da Eni. Infatti, nell'accordo sono stati confermati gli investimenti per 480 milioni di euro nel quadriennio 2012-2015. Aggettato da una grave crisi produttiva il quadrilatero industriale Siracusa-Priolo-Melilli-Augusta.

Critica anche la situazione dei trasporti: ferrovie in via d'estinzione (su Roma e su Milano sono stati tagliati treni, vagoni, posti letto, con una complessiva riduzione del 50%, mentre il servizio del trasporto merci è stato soppresso del tutto)

A.R.R.A.

e il trasporto pubblico locale in bolletta. Tra le «inadempienze della Regione» e i tagli di Tremonti, denunciano la Cisl e la Filt siciliane, è a rischio il diritto alla mobilità, la continuità territoriale e migliaia di posti di lavoro. Dito puntato contro la mancata stipula del contratto di servizio tra Ferrovie e Regione che significherebbe attivare investimenti su infrastrutture e materiale rotabile.

I tagli poi hanno un effetto domino sulle navi traghetto, sulle officine di manutenzione e sui servizi di pulizie. Non va meglio per il trasporto pubblico locale, dove a rischio sono ben 10 mila posti. L'Amat (Palermo), Atm (Messina) e Amt (Catania) hanno 300 milioni di debiti. «Il rischio bancarotta è vicino» denunciano i sindacati - trascinando anche i comuni di cui sono appendici». Incertezza anche per l'Ast, l'azienda del trasporto extraurbano, sulla quale pendono ipotesi di privatizzazione.

A.R.R.A.

[RETRIBUZIONI]



PAOLO R. ANDREOLI

Con il recepimento dell'accordo triennale sulle attività ferroviarie, che ha durata triennale e scadenza al 31 dicembre sono in vigore – secondo i dati Istat – 44 contratti che regolano il trattamento economico di 9,3 milioni di dipendenti. Nel settore privato, l'incidenza è pari al 92,1%, con quote diverse per attività economica: 98,8% nell'industria; 93,5% nel settore agricolo e 85,2% nei servizi privati. Complessivamente, sono in attesa di rinnovo 34 contratti, di cui 16 della Pubblica Amministrazione che interessano 3,8 milioni di dipendenti.

A partire da gennaio 2010, tutti i contratti della Pubblica amministrazione sono scaduti e tali rimarranno in base alla legge 122 del 2010 che prevede un blocco triennale della contrattazione.

Il consuntivo a fine di agosto 2012 registra che sono in attesa di rinnovo 6,5 contratti in agricoltura; 1,2 nell'industria 14,8 nei servizi privati. I contratti nazionali in vigore che rimarranno tali fino a febbraio 2013 rappresentano il 93,5% in agricoltura, il 21,4% nell'industria, il 72,5% nei servizi privati. Nel totale dell'economia una percentuale del 35,1%.

Alla fine di agosto, i mesi di attesa per il rinnovo dei contratti scaduti sono in media 32,1, in deciso aumento rispetto a un anno prima. L'attesa media per i lavoratori dipendenti è di 9,3 mesi, in crescita sull'anno precedente.

Per comprendere meglio cosa significa l'attesa per le famiglie, cioè a dire l'erosione del potere di acquisto, bisogna vedere l'evoluzione delle retribuzioni.

L'indice fino al 31 agosto segnala un aumento dell'1,5% decisamente inferiore al tasso dell'inflazione e al rialzo del "carrello della spesa".

I settori che ad agosto registrano i maggiori aumenti retributivi per ora di lavoro sono energia elettrica e gas (+2,9%); tessili, abbigliamento e lavorazione pelli, gomma e plastica e lavorazioni di

minerali non metalliferi (+2,8%); chimiche, legno, carta e stampa (+2,7%).

Variazioni nulle per telecomunicazioni e per la Pubblica Amministrazione.

Una tabella delle retribuzioni orarie contrattuali per gruppi di contratti pone in evidenza che nel giro di un anno (agosto 2011-agosto 2012) tutto il settore pubblico ha avuto una crescita zero.

Il settore privato, oltre ai dati che abbiamo citato, merita qualche rilievo per l'edilizia (aumenti retributivi del 2,2%); pubblici servizi e alberghi (2%), metalmeccanica (2,4%).

I prossimi rinnovi contrattuali avranno un'articolazione più complessa dopo la riforma del lavoro, soprattutto per la parte normativa (orari flessibili, situazioni aziendali, accordi sulle assunzioni e sui licenziamenti).

Inevitabile che anche la parte economica sarà più discussa, perché l'imposizione sui redditi di lavoro è squilibrata rispetto a quella su altri redditi.

Inoltre, i lavoratori temono misure peggiorative sui tempi e la consistenza del trattamento di fine rapporto (Tfr) e sulla pensione.

Sale la tensione sui rinnovi contrattuali, nella previsione che l'attesa provochi una ulteriore riduzione del potere di acquisto.

In attesa di rinnovo 32 contratti: le novità con la riforma lavoro

Metalmeccanici: verso lo scambio fra orario e salari



Inoltre, non si può prevedere che gli stessi rinnovi contribuiscano alla creazione di nuovi posti di lavoro, tanto più che la politica economica recessiva in atto ha finora prodotto chiusure di aziende e perdita di posti.

Intanto Federmeccanica, Fim e Uilm stanno lavorando al nuovo contratto dei metalmeccanici. Uno dei punti salienti potrebbe essere: più sabati «comandati» al lavoro ma maggiorazioni più alte per lo straordinario in busta paga.

La trattativa per il rinnovo del contratto più importante dell'industria (oltre 1,5 milioni di lavoratori coinvolti) corre spedita con l'obiettivo di chiudere entro dicembre e di aumentare la flessibilità del lavoro, l'utilizzo degli impianti e i salari dei lavoratori.

Il «convitato di pietra» è la Fiat con il contratto aziendale firmato quasi due anni fa, accordo al quale le imprese vorrebbero ispirarsi per l'intesa nazionale. Il prossimo incon-

tro tra Federmeccanica e sindacati è previsto per il 25 ottobre.

Mentre il tavolo sulla produttività è sostanzialmente impantanato, si procede invece con il rinnovo dei contratti nel segno della maggiore produttività. Ma con il freno tirato da parte della Cgil, che sull'accordo dei chimici ha sconfessato il sindacato di categoria e sui metalmeccanici non partecipa alla trattativa (la Fiom ha chiesto una moratoria per l'ultimo contratto riconosciuto, quello del 2008).

«Sono stati fatti passi avanti - dice il numero uno della Fim-Cisl, Giuseppe Farina - Federmeccanica ci ha fatto capire che ci sono disponibilità. L'atteggiamento era negoziale». Per il leader Uilm, Rocco Palomba la «restano distanze. «Non ci sono ancora le condizioni per la trattativa no stop che punta alla chiusura - spiega - ma l'obiettivo resta di raggiungere un accordo entro fine anno». Le imprese pongono il problema dell'esigi-

bilità degli straordinari. Al momento i sabati «comandati» previsti dal contratto sono 5 (40 ore nel complesso) e le aziende vorrebbero incrementare sia questi (nel contratto Fiat i sabati comandati sono 15 per un totale di 120 ore) sia l'utilizzo dei cosiddetti par (permessi annuali retribuiti). Al momento i giorni per i par nel contratto sono 13, 7 dei quali nella disponibilità aziendale (che li può usare per le chiusure, i ponti ecc) e sei nella disponibilità del lavoratore. Le aziende chiedono di introdurre criteri di flessibilità che consentano, a seconda delle necessità aziendali, di farli usare al lavoratore (nelle date decise dall'impresa) o di farli lavorare (naturalmente pagandoli).

Le imprese chiedono inoltre che l'uso dello straordinario sia più flessibile e si dicono disponibili rispetto a prestazioni aggiuntive a quelle previste a valutare variazioni nelle maggiorazioni (al momento lo straordinario di sabato è maggiorato del 50%).

SINTESI STORICA

Dall'indennità di contingenza all'Articolo 18

Il contratto collettivo nazionale di lavoro ha avuto da sempre il sostegno dei sindacati e – dopo la scissione della Cgil – della Fiom, la federazione dei metalmeccanici a sinistra della Cgil. Il Ccnl precisa mansioni, periodo di prova, orario di lavoro e ferie, retribuzione, norme su maternità e malattia. L'accenramento contrattuale registra una prima incrinatura col «boom» economico degli anni '60, che porta a decentrare il sistema sindacale e la contrattazione collettiva. La «rivoluzione» del '68 influenza anche sulla contrattazione sindacale, che si svolge su vari livelli.

Ma nella seconda metà degli anni '70 la crisi economica riconduce il sistema al centro, con la presenza dello Stato come terzo protagonista (anche nella qualità di imprenditore pubblico, con Iri, Eni e Enel). Il decentramento della contrattazione riprende negli anni '80, fino alla politica di «concertazione sociale».

Ma dietro questa sintesi storica, ci sono fatti importanti da ricordare: la «scala mobile», la riforma delle liquidazioni, l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori; le varie riforme previdenziali. La scala mobile nasce nelle aziende bancarie ma è estesa nel 1975 a tutte le imprese e in seguito alla stessa Pa. E' lo strumento per l'agganciamento automatico dei salari al costo della vita.

Abrogata dai governi Craxi e Amato nel periodo 1984-1992, viene sottoposta a referendum abrogativo, ma vincono i «sì», quindi dovrebbe essere ripristinata, ma ciò non accade. Cambia solo il nome: da scala mobile ad elemento distinto della retribuzione.

I sindacati non ci stanno e si battono per la reintroduzione di un meccanismo di garanzia del potere d'acquisto dei salari, ma non ci riescono. La loro tesi è che «il salario è una variabile indipendente».

All'inizio degli anni '80, i sindacati subiscono un altro duro colpo: la riforma Giugni che abolisce la «liquidazione», calcolata nell'ultimo mese di stipendio, più tredicesima mensilità, moltiplicata per gli anni di lavoro. Nasce il Tfr (trattamento di fine rapporto), che sarà il punto di partenza per la previdenza complementare, per il «fai da te». Altre agitazioni, altre manifestazioni di piazza, ma il Tfr rimane.

Il 1980 è il tempo delle Brigate Rosse. La guerra all'estremismo richiede razionalismo e non solo repressione. Nasce così lo Statuto dei lavoratori, ma questo accordo della Confindustria contiene un esplosivo art. 18 che consente di ricorrere alla Magistratura nell'ipotesi di licenziamento ingiusto. Altra lotta che si riaccende lo scorso anno con la proposta del governo Monti di cancellarlo nel quadro di una riforma del lavoro.

Il cammino della contrattazione collettiva diventa più erto, perché le parti sociali partono ognuna dal presupposto che l'altra voglia libertà di licenziare o – all'opposto – divieto di licenziare.

In questo clima di diffidenza cade la proposta Marchionne «Fabbrica Italia»: 200 miliardi di investimenti in Fiat, in cambio di una contrattazione decentrata, che consenta all'impresa di cambiare orari, turni, regole del ccnl ai fini della concorrenza. La risposta della Fiom è «no».

P.R.A.



NUOVA SEDE
Via Etnea, 55 Catania
Tel. 095 317930
www.cislcatania.it



U.I.L. UNIONE ITALIANA LAVORATORI
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania
Tel. 095 322202
www.uilct.it



Camera del Lavoro
Metropolitana

Via Crociferi, 40 Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it



[PREVIDENZA]

Inps, rapporti sinergici e interventi mirati per le aziende catanesi

Il direttore Sciuto. «Il rilancio parte dal cambiamento»

LUCY GULLOTTA

Organizzazione, al di sopra di tutto. Perché se l'Inps svolge un ruolo centrale nella vita del cittadino, l'azione deve essere condotta in sinergia. Lo stimolo nella sede di Catania è nuovo e forte. Si intende personalizzare il rapporto con gli utenti e studiare interventi mirati alle aziende, per snellire il percorso con i professionisti: consulenti del lavoro, commercialisti e patronati. L'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, si apre a nuovi percorsi perseggiando la via della riorganizzazione e del rilancio attraverso una «logica del cambiamento».

«Il ruolo dell'Istituto, segnato dal legislatore con la soppressione degli altri enti previdenziali Inpdap e Empals, è diventato centrale nell'ambito del Welfare» sottolinea il direttore provinciale della sede etnea, Carmelo Sciuto. «Un ruolo a 360 gradi, perché in tutti gli ambiti della vita lavorativa, sia in quelli coperti da un a lavoro stabile sia nei momenti di difficoltà l'Istituto deve essere presente». Una presenza secondo il direttore Sciuto che deve essere centrale, soprattutto in situazioni di difficoltà come quelli che stiamo vivendo.

«In questo periodo storico l'Istituto non può rimanere estraneo e deve riorganizzarsi per rispondere a queste esigenze», replica con tono pacato. «La materia previdenziale è la più complessa in assoluto - spiega - e la politica di riorganizzazione parte dal contatto con l'utenza: da quella ordinaria che si rivolge in Istituto, a quella qualificata dei consulenti del lavoro che gestiscono i rapporti di intermediazione delle aziende con l'Istituto fino ai patronati che, invece, gestiscono i rapporti del cittadino con l'Inps».

Dal momento del suo insediamento, circa un anno e mezzo addietro, obiettivo del direttore Sciuto, è di rivedere i rapporti con l'utenza grazie alla intermediazione istituzionale di consulenti e patronati. «Più chiaramente funziona il rapporto con consulenti e patronati, meglio si riesce a mantenere il rapporto con l'utenza. Se il rapporto con il mondo dell'intermediazione è chiaro e basato su regole condivise si può conseguire un miglioramento della gestione dei prodotti dell'Istituto e l'attuale organizzazione è improntata su questo criterio».

Il tutto in un quadro di sviluppo della telematizzazione dei rapporti. «Da sempre l'Inps è all'avanguardia nel panorama degli enti pubblici per la telematizzazione dei rapporti con l'utenza e in esecuzione di specifiche norme di legge l'Istituto è sempre più orientato al contatto telematico» replica Sciuto.



Le disposizioni a carattere nazionali in merito al nuovo assetto organizzativo e funzionale del servizio di informazione e consulenza d'Istituto sono state impartite anche nella sede di Catania e curate con attenzione dal direttore. E' stata già avviata la riorganizzazione dei servizi "front line" della sede provinciale tenendo conto dello stato di attuazione del processo di telematizzazione delle domande di accesso e dei contenuti del protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Inps e gli enti di Patronato lo scorso giugno. Trasparenza dell'azione amministrativa e della razionalizzazione delle risorse dedicate e miglioramento della qualità percepita sono gli obiettivi del servizio telematico con cui si disciplinano le modalità di accesso al front office diversificandone le caratteristiche a seconda che riguardino il cittadino, il professionista consulente o operatore di patronato.

Dal 10 settembre la sede Inps di Catania segue un orario di ricevimento tenendo conto della distinzione tra servizi offerti a "ciclo chiuso", cioè in

grado di realizzare in tempo reale la soddisfazione della richiesta dell'utente e i servizi di "consulenza" cui accedere previo appuntamento.

«In un processo di sviluppo il cittadino potrebbe non doversi più recare in



Istituto - sottolinea Sciuto - l'intermediazione del patronato e del consulente è di fondamentale importanza; non tutti i cittadini possono avere la competenza di misurarsi col mezzo telematico, privilegiare il rapporto con le organizzazioni aiuta da una parte l'utenza ad avere il contatto telematico e l'Istituto grazie ad una interlocuzione



Nelle foto: sopra, l'interno dell'agenzia Inps di Catania; accanto, l'esterno degli uffici, in viale Libertà; sotto, il direttore provinciale della sede etnea, Carmelo Sciuto

professionale; la gestione dei rapporti per via telematica ci consente inoltre di ammortizzare il problema comune nella pubblica amministrazione quello della carenza di personale: lo strumento telematico serve ad am-

l'appuntamento. «Si, è un fatto culturale che deve essere modificato, un cambiamento importante è già stato realizzato con l'istituzione dell'"agenda appuntamenti" con i consulenti nel maggio del 2011. Molti professionisti lamentavano di dover fare delle lunghe file non avendo dei percorsi dedicati, adesso il consulente può attivare dal suo studio un appuntamento spiegando sinteticamente la richiesta e il motivo di contatto. Lo stesso criterio lo stiamo seguendo con i patronati attivando l'agenda appuntamenti e da un mese è stato avviato il terzo step quello con i cittadini».

La novità è stata l'apertura del "sportello veloce" che consente l'immediata soluzione di problemi di carattere più semplice (cambio ufficio pagatore, delega, denuncia del decesso di un congiunto); gli "sportelli specialistici", invece, sono dedicati alle richieste di pensioni, prestazioni a sostegno del reddito e per le invalidità civili: pratiche che vengono seguite da persone specializzate.

L'alternativa alla fila è quella dell'appuntamento privato: chiamando il numero verde 803 164 si può fissare, con l'operatore, un appuntamento con percorsi dedicati.

«Stiamo già ottenendo ottimi risultati - sottolinea Sciuto - a volte i problemi vengono risolti anche prima dell'incontro, perché l'operatore che

prende a carico l'utente ha l'input di andare a verificare la pratica, spesso risolvendo il problema; siamo già ad un 20% di pratiche risolte. L'obiettivo è quello di ridurre l'accesso libero, un percorso culturale che va gestito nel tempo».

Un aspetto delicatissimo all'interno delle procedure gestite dall'Ente è rappresentato dalle prestazioni a sostegno del reddito. Da aprile dello scorso anno è stato avviato a Catania un progetto, primo in Italia, di un "Osservatorio bilaterale permanente con le organizzazioni sindacali". «Si cerca di monitorare le situazioni di crisi sul territorio anche attraverso le sei agenzie territoriali e normalizzare il più possibile le situazioni di disagio, almeno da parte dell'Istituto; grazie all'osservatorio si sono scoperti quali possono essere i problemi che inceppano il meccanismo dell'Istituto».

Avviata una collaborazione anche con il mondo della consulenza. «Un ringraziamento va in questo caso - sottolinea Sciuto - sia al presidente dell'ordine dei Commercialisti, la professoressa Margherita Poselli, sia al dottor Salvatore Musumeci, presidente del consiglio dell'ordine dei Consulenti del lavoro. In perfetta sintonia abbiamo immaginato dei percorsi nel reciproco interesse: quella della telematizzazione è una sfida che vogliamo vincere. Non è nostro compito quello di formare i consulenti o i commercialisti che hanno al loro interno una commissione studi e che per loro statuto formano i loro iscritti, ma prima della pausa estiva, e mancano ancora due passaggi, si è realizzato un percorso con un numero limitato di professionisti di presentazione delle novità telematiche Inps sulla gestione dell'azienda e del lavoratore autonomo. Questo gruppo di professionisti, avendo acquisito questa competenza, formeranno i loro colleghi: saranno i consulenti ad avere una formazione all'interno del loro Ordine per la conoscenza delle procedure informative dell'Istituto».



Consulenza Fiscale e Compilazione di:

- Dichiarazione Modello 730
- Dichiarazione Modello Unico
- Dichiarazione ISEE
- Dichiarazione Modello Red
- Successioni
- Assunzione Coll/Badanti

Consulenza ed Assistenza per:

- Calcolo importo pensioni private e pubbliche
- Pensioni (INPS, INPDAP/INAIL, altri enti)
- Infortuni, malattie professionali, cause di servizio
- Ricongiunzione ed unificazione posizione assicurativa
- Assegno di accompagnamento, invalidità civile, handicap
- Disoccupazione, mobilità, cassa integrazione
- Permessi di soggiorno, ricongiunzioni familiari
- Consulenza/Accompagnamento medico-legale

VENITECI A TROVARE

Via Roccaromana 20/c - 95124 Catania

Tel. 095322063 - Fax 095314700

sicilia.ct@confsal.it - confsalcatania@libero.it

www.confsalcatania.it

PER EVITARE LA FILA FISSA UN APPUNTAMENTO



SNALV MED

Organismo di mediazione ricognominato dal Ministero della Giustizia reg. numero 513

La mediazione è un istituto giuridico, introdotto col D.lgs. n. 26 del 04/03/2010, finalizzato ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la compilazione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. Dal 20/03/2011 la mediazione è diventata obbligatoria per le contravvenzioni in materia di diritti disponibili.



Assistenza qualificata per la difesa dei diritti dei consumatori e dei cittadini

Consultenza ed assistenza legale per la tutela dei consumatori (impugnativa, cartelle esattoriali, controverse con gestori di telefonia fissa e mobile, con aziende fornitori di energia elettrica, gas, ecc.)



Il "Centro Servizi Conciliazione ed Assistenza Legale" consiglia ed assiste l'utenza sindacale nei seguenti servizi:

- Informazioni sui contratti di lavoro
- Controllo buste paga
- Gestione delle vertenze di lavoro, recupero competenze arretrate e differenze tarifarie
- Tutela sui licenziamenti, impugnativa, conciliazione e azioni giudiziarie
- Assistenza ai lavoratori nelle procedure concorsuali e bollamentali

[IMPRESE]

MOND
lavoro

Assunzioni in rosa in deciso aumento due su 10 nel 2012

Unioncamere. Su 407mila pianificate, 77mila sono per donne

PAOLO R. ANDREOLI

Un dei punti cruciali della disoccupazione in Italia è il mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Certo, il mondo è decisamente cambiato e le imprese oggi vogliono persone ben addestrate, se possibile con precedenti esperienze lavorative, mentre cresce la pressione di candidati di difficile reperimento. Abbiamo sotto gli occhi il più recente monitoraggio di Unioncamere dei fabbisogni professionali delle imprese italiane a livello regionale. Vediamo insieme.

Dal punto di vista territoriale, le imprese del Nord Ovest prevedevano 23.430 assunzioni; quelle del Nord Est 42.810; il Centro 26.280; Sud e Isole 51.330. Ma non sono state raggiunte quelle cifre. All'appuntamento è mancata al Nord (sia Ovest sia Est) oltre la metà delle figure richieste; percentuale quasi eguale al Centro, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole il tasso sale al 61,2%.

Piccole e grandi imprese

Nelle piccole imprese, la percentuale degli inadatti tocca il 60,3%; in quelle medie siamo al 64,9%, mentre nelle grandi scende al 50,8%.

Colletti bianchi e tute blu

Tra i dirigenti, le imprese hanno trovato difficoltà di reperimento nel 38,8% dei casi; una percentuale che sale al 46,3% per gli specialisti in scienze matematiche. Per ingegneri, architetti e simili, il 40,2% è decisamente introvabile. In genere, tra le persone cosiddette "scientifiche" le imprese trovano difficoltà di reperimento.

Ma stupisce che il 40,6% delle estetiste che si vorrebbero assumere non sono disponibili nemmeno con la "moda" delle cure di bellezza. Non si trovano poi né cuochi né camerieri. Le difficoltà scendono tra i "vigilantes", gli autisti, il personale non qualificato nei servizi di pulizia e in altri servizi alle persone.

Leggendo tra le righe si scopre poi

Nel Meridione, la Calabria ha il primato degli introvabili con il 16,8%, mentre la Sicilia registra una delle percentuali più basse (9,8%). Ecco, su base percentuale, le persone di difficile reperimento per il posto di lavoro nelle province siciliane: Palermo 8,3%; Catania 10,3%; Messina 18,3%; Agrigento 11,2%; Caltanissetta 12,7%; Ragusa 12,4%; Enna 12,2%; Siracusa 8,4%; Trapani 3,2%.

L'universo femminile

Due assunzioni su dieci si colorano di rosa. Nei programmi occupazionali delle aziende per il 2012 appare infatti in significativa crescita la quota di lavoro al femminile. Dati Excelsior alla mano, infatti, «su 407mila assunzioni non stagionali pianificate dalle imprese nel 2012, 77mila saranno esplicitamente «riservate» alle donne: ovvero circa 19 assunzioni su 100». È il rapporto più elevato degli ultimi sette anni e in crescita rispetto ai due anni precedenti. Un trend che è ancora più significativo se si tiene conto dello spazio ancora potenzialmente occupabile dalle donne all'interno di quell'importante quota di assunzioni (50%) per la quale le aziende non hanno espresso una netta preferenza di impiego tra capitale umano maschile o femminile.

Vecchi mestieri e lavoratori spariti

Va fatto un inventario dei mestieri spariti, che non figurano nelle liste di Unioncamere. E cominciamo col dire che è inutile cercare "spazzacamini", perché i camini sono alimentati con il gas e quindi il mestiere non è ricerca-



to. Sono scomparsi i "fattorini" per il recapito di posta e pacchi, sostituiti da ragazzi in moto che consegnano giornali e merci varie.

Sono scomparsi dalle strade i lustrascarpe, ma in compenso abbiamo i lavavetri per l'auto. Sono scomparsi i "ciappini", termine emiliano con il quale si designava un lavoratore tutto fare, capace di stirare il bagno o di rimettere in sesto una finestra.

Ma qui parliamo di impresa. Del

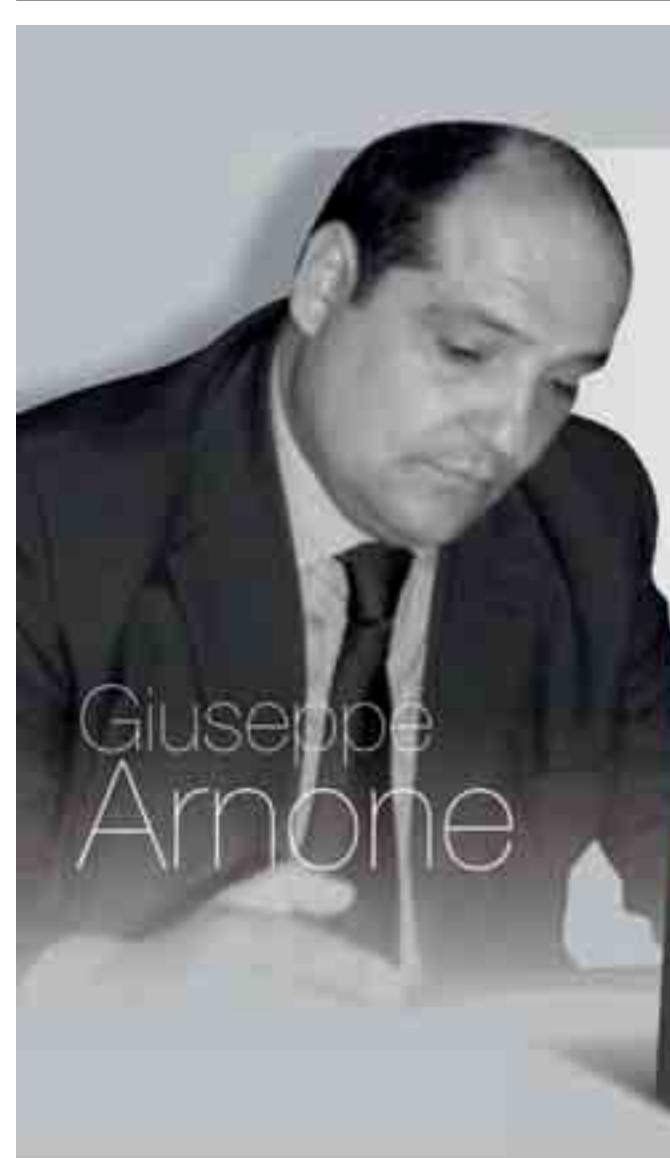
commercio, dell'artigianato o della industria. Queste imprese non trovano più figure professionali adatte, delle quali hanno però bisogno.

L'idraulico, il corniciaio, il restauratore di quadri.

E' necessario dunque tornare all'apprendistato, avviare i giovani ai lavori che non conoscono e offrire alle imprese persone in grado di fare, di avere una competenza, di offrire alle imprese ciò di cui hanno bisogno.

Strage di aziende giovanili

La crisi ha provocato in Italia una strage in un solo anno di 26mila imprese condotte da giovani in tutti i settori produttivi. Sono quasi 697mila - secondo i dati Unioncamere - le aziende under 35 che hanno resistito alle difficoltà economiche, la maggioranza delle quali opera nel commercio e nei servizi di alloggio e ristorazione, nel manifatturiero, nelle costruzioni e nell'agricoltura



Giuseppe Arnone

Associazione **TARTASSATI**
di ieri, di oggi, di domani

Da sempre in prima linea **CONTRO FISCO** Banche, Serit, Assicurazioni
e ogni problematica a danno della persona,
CONTATTACI AVRAI LE SOLUZIONI

A breve **LA CARD GRATUITA**
A TUTELA DEI PIU DEBOLI

Ti permette di fare **ACQUISTI**
al PREZZO DI COSTO
presso i punti convenzionati

In collaborazione con

Associazione ALT
LEGGE = X TUTTI

www.infoalt.it

Numero Verde
800 188 684

SCOPRI DI PIÙ SU www.itartassati.it



[IMPRESE]

L'agroalimentare torna a sorridere assunzioni in vista

Biennio 2013-2014. Caccia ad esperti in marketing

LAURA REJNA

Il comparto della trasformazione alimentare torna finalmente a sorridere. Dopo due anni difficili, infatti, sette aziende alimentari sui dieci hanno in programma nuove assunzioni per il biennio 2013-2014. E la percentuale sale al 75% se si considerano le sole imprese attive sui mercati esteri. Le figure più richieste, secondo uno studio Federalimentare-Format Research, sono tecnici della qualità ed esperti di marketing; ma si affermano anche nuove professioni come il manager della sostenibilità e l'analista del gusto. «C'è un grande spazio per i giovani nel settore alimentare - osserva Annalisa Sassi, presidente dei giovani imprenditori di Federalimentare -. Ma l'industria alimentare ha un disperato bisogno di una politica industriale vera. È a rischio la competitività del settore se le risorse per il finanziamento e l'autofinanziamento vengono falcidate da oneri e tasse».

Sulla scia di quanto viene chiesto dal presidente di Confindustria, il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani, ha affermato: «È urgente accantonare ogni misura fiscale che aumenti la pressione sui cittadini e le imprese e rendere pienamente deducibili gli investimenti promozionali all'estero per i prodotti alimentari nazionali, aiutando così a contrastare l'italian sounding e la contraffazione».

Le prospettive per gli anni 2013-14 che sono state tracciate dallo studio Federalimentare-Format Research rivelano che il 48% delle imprese prevede di assumere nell'area «produzione», mentre il restante 22% in un'area diversa da quella produttiva (tecnica; marketing o risorse umane).

«Le istituzioni, le imprese e i lavoratori devono collaborare il più possibile per individuare un percorso di crescita che aiuti il Paese a superare

Si affermano anche nuove professioni come il manager della sostenibilità e l'analista del gusto

un ciclo negativo che per durata e intensità non esito a definire unico - ha detto Filippo Ferrua Magliani - L'export è per il momento l'unica voce che continua a salvare i conti».

«L'industria alimentare è un settore molto vitale, come dimostra il dato che le imprese sono intenzionate ad assumere nei prossimi due anni - ha spiegato il ministro per le Politiche Agricole, Mario Catania - Non è che il comparto non soffra la crisi, in quanto i consumi scendono, ma la positiva dinamica dell'export compensa questo fatto». «Sul lungo periodo - ha aggiunto - l'industria alimentare è tra i settori che ha le potenzialità maggiori. Negli ultimi dieci anni le esportazioni sono salite dell'80%, in misura pressoché doppia rispetto al resto dell'industria. Inoltre

è un comparto che non batte cassa, non chiede sovvenzioni di sorta o incentivi e che ha pure una dinamica di relazione con la manodopera tra le migliori nello scenario industriale».

«Auspicherei - conclude il ministro Catania - che anche con la parte agricola le relazioni commerciali dell'industria maturassero e crescessero nell'interesse reciproco; c'è da lavorare solo per razionalizzare la filiera.

In pratica si tratta di riuscire a tagliare al massimo possibile le intermediazioni per fare restare maggiore valore ai due soggetti».

Sull'argomento il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi: «Serve un processo di crescita che rimetta al centro le imprese del settore agricolo e che sia finalizzato a migliorarne la competitività. Non si progetta il futuro solo con i tagli e aumentando la pressione fiscale». Le imprese, ricorda Guidi, stanno vivendo un periodo di criticità, quindi «è giunto il momento di riconoscere all'agricoltura il suo ruolo essenziale in un Paese come l'Italia, con forte vocazione agroalimentare, avviando adeguate politiche di sviluppo».



APPUNTAMENTO A CERNOBBIO

L'edizione 2012 del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato dalla Coldiretti con la collaborazione dello studio Ambrosetti, si terrà a Villa d'Este a Cernobbio, sul lago di Como, venerdì 19 e sabato 20 ottobre. Il Forum, giunto alla dodicesima edizione, è l'appuntamento annuale per l'agroalimentare che riunisce i maggiori esperti, opinionisti ed esponenti del mondo accademico nonché rappresentanti istituzionali, responsabili delle forze sociali, economiche, sindacali e politiche nazionali ed estere, che intervengono sui temi correlati dell'ambiente, della sicurezza alimentare e dell'economia. Al centro dei lavori di quest'anno la proposta per una via italiana per lo sviluppo del Paese che sarà presentata e discussa con i segretari dei principali partiti politici in vista delle prossime elezioni. La partecipazione di esponenti del governo e del Parlamento nazionale ed europeo sarà l'occasione per un approfondimento sui temi di stretta attualità della congiuntura economica che vivono il Paese e l'Europa. Esclusive analisi sugli andamenti di mercato del Made in Italy e sui comportamenti dei consumatori, esposizioni ed esperienze imprenditoriali innovative e momenti di confronto caratterizzeranno la due giorni. L'edizione di quest'anno si apre con la presentazione dell'indagine sulle priorità degli italiani nel tempo della crisi, elaborata dalla Coldiretti in collaborazione con l'Swg.

COSTI BASSI, ECONOMIA IN CRESCITA: LA NUOVA FRONTIERA

STEFANO SECONDINO

Una volta era Kroda. Ora (forse) è l'America. Per gli italiani, la Bulgaria è sempre stata il prototipo dello Stato comunista dell'est, grigio e opprimente. Ma oggi, per le piccole e medie imprese italiane strangolate dalla crisi, l'ex bastione del Patto di Varsavia è diventato una specie di terra promessa, dove andare a produrre e a vendere. Costi bassi, economia in crescita, e la Bulgaria all'improvviso è diventata un mercato appetibile per le nostre aziende, che hanno visto contrarsi il mercato interno e cercano disperatamente nuovi sbocchi.

Alla fiera industriale di Plovdiv, capitale economica del Paese, una trentina le aziende manifatturiere italiane hanno esposto nei giorni scorsi i loro prodotti alla clientela bulgara. Alcune sono già presenti da tempo nel Paese, ma la maggior parte è nuova. «Il mercato in Italia è saturo - racconta Pasquale D'Ambrosio, titolare di una piccola azienda di forniture di precisione di Napoli -. Trovare nuovi clienti è impossibile. Uno di quelli che mi dava lavoro mi ha tolto due terzi delle commesse perché le ha girate a un'azienda bulgara.

Allora mi sono detto "ci vado anch'io"».

Anche l'Agromeccanica di Scafati (Salerno) è la prima volta che sbarca in Bulgaria. Produce macchine per inscatolare prodotti alimentari, soprattutto pomodori. «In Italia riusciamo ancora a lavorare - spiega Patrizia Di Leo, progettista -. Ma un po' di commesse dall'estero ci aiuterebbero. Qui non hanno macchine moderne, e abbiamo avuto molti contatti».

I macchinari italiani sono molto apprezzati in Bulgaria.

«Fanno concorrenza a quelli tedeschi perché hanno la stessa qualità e costano meno», spiega Mariano

Da bastione comunista a terra promessa le pmi italiane ora emigrano in Bulgaria

Riefolo, agente commerciale italiano che da anni lavora nel Paese. In un'Europa che arranca per la crisi, Sofia riesce ancora a crescere: il pil è aumentato dell'1,7% nel 2011, nel 2012 si prevede un +2,8%. Il debito pubblico è solo il 17% del pil, il deficit il 2,1%. Il cambio è stabile perché il lev ha un tasso fisso con l'euro. Il Paese ha sistema politico solido (l'attuale governo è di centrodestra, guidato dal premier Boyko Borisov) e fa parte di Ue, Nato e Wto.

Ma quelli che contano davvero per le aziende sono altri due dati: una tassazione sulle imprese di appena il 10% e gli stipendi più bassi nella Ue (un operaio prende 300 euro al mese, un ingegnere 500). E poi, anche la mitica burocrazia bulgara non è così terribile. «La pubblica amministrazione qui è veloce», spiega Giuseppe Morelli, consulente aziendale di Aversa che ha portato nel Paese diverse società. «Per fare una srl bastano 10 euro e

un mese di tempo». Secondo i dati dell'Ice (l'Istituto italiano per il commercio estero) sono circa 800 le imprese italiane operative qui. Ci sono quelle grandi (Unicredit, Enel, tanto per citarne un paio), ma anche quelle più piccole. «La Bulgaria è in una posizione favorevole fra Europa occidentale ed orientale, Russia e Medio Oriente», sottolinea il direttore dell'Agenzia bulgara per gli investimenti stranieri, Borislav Stefanov.

Secondo i dati dell'Ice (Istituto italiano per il commercio estero) sono circa 800 le imprese italiane operative in Bulgaria. Ci sono quelle grandi come ad esempio Unicredit e Enel, tanto per citarne un paio, ma anche quelle più piccole. «La Bulgaria - sottolinea il direttore dell'Agenzia bulgara per gli investimenti stranieri, Borislav Stefanov - è in una posizione favorevole fra Europa occidentale e orientale, Russia e Medio Oriente



Naturalmente, non sono tutte rose e fiori.

«Il personale locale va formato - racconta Andrea Castella, torinese, direttore dello stabilimento della Abb a Rakovski -. Le maestranze non sono abituati a gestire tecnologie e macchinari moderni. I nostri dipendenti abbiam dovuto mandarli in Italia a imparare. Poi però sono ottimi lavoratori».

La Bulgaria ha una brutta fama in materia di corruzione e criminalità organizzata, ma questo non preoccupa i nostri imprenditori. «La corruzione è come in Italia», è il commento generale. Quanto alla mafia, esiste, però secondo gli italiani non interferisce col lavoro delle aziende. In compenso, la microcriminalità è ridotta e la sera si cammina tranquilli.

«Il problema è che le pmi non hanno una strategia per andare all'estero - racconta il presidente della Camera di commercio italo-bulgara, Marco Montecchi -. Si va all'estero perché te l'ha detto uno che conosci, senza una ricerca di mercato». Detto questo, aggiunge Montecchi, «chi ha una visione chiara dell'investimento, in Bulgaria trova un mercato interessante». Magari non sarà l'America, ma di sicuro non è più Kroda.



Unione Europea

Giovani e lavoro rischi peggiorati

«Nella Ue, i rischi per i giovani in termini di disoccupazione a lungo termine e crescente a lungo termine si stanno ancora intensificando»: è quanto constata il rapporto trimestrale della Commissione Ue su «La situazione sociale ed occupazioni nell'Ue». La situazione è però frammentata: nell'ultimo anno, la disoccupazione giovanile è aumentata ovunque tranne in otto paesi. Mentre negli stati del sud (Grecia, Italia, Portogallo e Bulgaria) si è registrato il più alto incremento annuo su anno (oltre 5 punti percentuali), il tasso dei giovani senza lavoro è calato molto in Lituania e Lettonia (-6,8% e 2,8%) così come in Finlandia, Malta e Belgio (da -1% a -2%). La disoccupazione giovanile cala anche in Danimarca, Germania e Polonia, anche se più marginalmente.

All'altro estremo, oltre il 30% delle persone giovani attive in Slovacchia, Portogallo, Italia e Irlanda è senza un'occupazione. In Grecia e Spagna, il numero dei giovani disoccupati ha superato addirittura quello dei giovani occupati per più di sei mesi, con un tasso di disoccupazione schizzato oltre il 50%. In generale, nel secondo trimestre 2012, l'occupazione nella Ue è rimasta stabile dopo tre trimestri consecutivi di calo, ma il numero delle persone con un lavoro è diminuito su base annua dello 0,2% (dato annuo a fine giugno 2012) e dello 0,6% nella zona euro.

[AGRICOLTURA]



LUCY GULLOTTA

«**I**l "lingottino d'oro" dell'economia siciliana». È questa la definizione esauriva che fa dell'agricoltura isolana, il presidente provinciale Confagricoltura, Giovanni Selvaggi. «Un settore - aggiunge - che nonostante viva gravi difficoltà legate di certo, ma non solo, al difficile periodo economico, deve guardare avanti con sguardo positivo e sfruttare al massimo le potenzialità mirando però ad una politica associativa nuova e intraprendente». «L'impresa agricola non è paragonabile a nessun altro tipo di impresa. L'agricoltore lavora in un tessuto sociale di grande importanza, e va sostenuta» sottolinea con enfasi Selvaggi, che ricopre anche la carica di vice presidente regionale di Confagricoltura e di presidente regionale Anga, l'associazione nazionale giovani agricoltori di Confagricoltura.

Un patrimonio quello dell'agricoltura che non va disperso. «La globalizzazione oggi è il fattore determinante al di là della convenienza o meno» esclama Selvaggi, facendo chiaro riferimento all'accordo di liberalizzazione degli scambi tra Unione europea e Marocco. «Con il decreto legge sullo Sviluppo - spiega il vice presidente regionale Confagricoltura - si mettono in moto alcuni importanti processi di modernizzazione del sistema economico, che seguono un percorso di innovazione e semplificazione. L'augurio è che questo decreto dia maggiore attenzione ai settori dell'agricoltura e dell'agroalimentare, fornendo ulteriori riforme strutturali, altrettanto urgenti, in grado di favorire la ripresa della competitività del settore».

Tra le misure del decreto, Confagricoltura evidenzia il sostegno allo start up di imprese innovative: un esperimento che potrebbe interessare la ricerca e l'innovazione del settore agricolo e magari attrarre capitali esteri. «Allo stato attuale crediamo che l'accordo sia fortemente punitivo per le nostre produzioni perché l'accordo prevede misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli ben più favorevoli al Marocco che all'Europa, che comportano un aumento delle importazioni di ortofrutta e altri prodotti mediterranei a causa della diminuzione dei dazi doganali».

Nessun pregiudizio nei confronti dei negoziati avviati dall'Unione europea, ma solo alcune importanti precisazioni: «Le rappresentanze del mondo agricolo sono state escluse dal tavolo di confronto tra Governo e forze sociali. Il fatto è ancora più grave quando si discute di un provvedimento fondamentale per la nostra economia, come la legge di Stabilità. Non è la prima volta che le organizzazioni agricole non fanno parte della concertazione avviata dal governo Monti. E' indispensabile che si operi in una logica di reciprocità di norme e di ravvicinamento dei requisiti di qualità, senza i quali l'apertura dei mercati genera squilibri piuttosto che sviluppo. Occorre, inoltre, non utilizzare l'agricoltura come merce di scambio per risolvere i problemi politici e i rapporti internazionali. Qualsiasi apertura delle frontiere - sottolinea - deve fondarsi su regole condivise che tutelino gli interessi del sistema agricolo, oltre che dei consumatori, e raggiungano risultati bilanciati. Il problema principale è - prosegue -

Custodire e tutelare il «lingottino d'oro» dell'economia siciliana

Selvaggi: «L'associazionismo è la strategia vincente»



Nelle foto: a sinistra, una panoramica dall'alto di alcuni agrumeti visti dalla collina di Paternò in provincia di Catania, uno dei settori più importanti del settore agrumicolo. Sopra, Giovanni Selvaggi, presidente provinciale Confagricoltura e presidente regionale Anga, l'associazione giovani agricoltori di Confagricoltura

più bassi del 80% rispetto al nostro Paese, e ancora per la raccolto degli agrumi oggi non bastano 8/10 centesimi al kg, per non parlare delle olive dove il costo lievitava abbondantemente su 35/40 centesimi. L'accordo col Marocco andava fatto ma imponendo le stesse regole e requisiti cui sottostiamo noi». Sul rema della fiscalità Selvaggi si sofferma tracciando a grandi linee la situazione: «Sono oltre 220 mila le aziende agricole che con il loro fatturato contribuiscono alla formazione del 12 per cento del Pil regionale e assicurano mediamente 12 milioni di giornate lavorative all'anno che si rischia di ridurre drasticamente se non si riporta la fiscalità sui livelli delle altre regioni. Tra le problematiche in particolare, ormai stanchi di parlare di Imu, sottolineiamo l'Irap: l'onere aggiuntivo che gli agricoltori siciliani sono tenuti a pagare rispetto ai colleghi delle altre regioni italiane. L'accesso al credito,

inoltre, è sempre più difficile con iter farraginosi, l'Isola continua a ricoprire il ruolo di "zona franca di prelievo dei risparmi" delle grosse banche europee, che comprano il denaro all'1% e lo rivendono ai pochi che hanno questo "privilegio" al 6/8% una riduzione di tale costo rilancerebbe gli investimenti». Uno sguardo importante il presidente provinciale Confagricoltura lo rivolge alla possibilità di creare nuovi indirizzi societari. «Nel decreto sono particolarmente importanti le misure per le reti d'impresa: unendosi le aziende agricole potrebbero ridurre i costi gestionali. Il nostro sistema culturale è purtroppo individualistico, ma l'associazionismo oggi può diminuire il gap tra la produzione e l'utente finale. A mio avviso l'associazionismo rappresenta la strategia vincente in Sicilia, e non per nulla il motto di Confagricoltura è "fare rete insieme è la nostra forza"».

LA STORIA Da macellaia a fabbro ad allevatrice

GIANNI FAVERO

Non appartiene certo alla vituperata categoria dei «fannulloni» Sara Zardini, una giovane cortinese che a soli 28 anni non è mai rimasta un minuto con le mani in mano - tanto per intenderci ha fatto anche la macellaia e il fabbro - e ora batte la crisi creando un proprio allevamento con 50 mucche da latte.

Non c'è che dire, è proprio un bell'esempio di «self made woman» nell'epoca della «generazione senza futuro».

Non fosse per qualche intoppo burocratico a livello comunale, avrebbe già aperto ufficialmente la nuova stalla. La giovane ampezzana ha vinto con questo suo progetto un bando europeo che l'ha finanziata con 600 milioni di euro. Ora sta ultimando la realizzazione della grande struttura, fra le maggiori del bellunese, ed attende soltanto il disco verde degli uffici municipali per iniziare ad acquistare i capi previsti dal «progetto industriale» ed assumere almeno altri tre collaboratori.

Persone che la aiuteranno nella cura degli animali e nella gestione del caseificio annesso. «L'investimento complessivo è di 1,2 milioni di euro - spiega Sara Zardini - e la metà mancante è stata riconosciuta dalle Regole d'Ampezzo, alle quali la struttura fisica formalmente appartiene. Io la potrò gestire per 30 anni».

Quello di Sara è un curriculum professionale alquanto singolare. Vediamolo. Figlia di proprietari di malga, abituata fin da bambina a trascorrere le estati in alta quota, terminata la terza media ha deciso subito di mettersi a lavorare nella cucina di un rifugio, convertendosi quindi ad altre attività, fra le quali conduttrice di «gatti delle nevi», macellaia, fabbro e, infine, allevatrice nella struttura di un familiare.

«Quando è stato pubblicato il bando del Piano di sviluppo rurale (Psr) europeo - aggiunge - ho provato a far domanda senza troppa convinzione.

Invece ho stravinto e per due anni ho seguito i lavori di costruzione dell'impianto». Il quale avrebbe dovuto aprire ufficialmente entro fine ottobre, non fosse per alcune carte rimaste incagliate nei passaggi burocratici fra il Comune e le «Regole», l'antica istituzione delle famiglie originarie di Cortina che gestisce le proprietà collettive, come boschi e pascoli.

«Ogni tanto penso che si facciano i dispetti - conclude Zardini - ma io ho pazienza. Intanto accudisco le mie prime 10 mucche che fra poco partoriranno».

Il presidente provinciale di Confagricoltura:
«Gli esponenti del mondo agricolo sono stati esclusi dal tavolo con il governo. La legge di stabilità è punitiva per l'economia isolana»

Sara Zardini, da Cortina, ha 28 anni e nell'epoca della «generazione senza futuro» è un bell'esempio di «self made woman». Figlia di proprietari di malga, ha cominciato la lavorare dopo la terza media

per i prodotti agricoli ben più favorevoli al Marocco che all'Europa, che comportano un aumento delle importazioni di ortofrutta e altri prodotti mediterranei a causa della diminuzione dei dazi doganali».

Nessun pregiudizio nei confronti dei negoziati avviati dall'Unione europea, ma solo alcune importanti precisazioni: «Le rappresentanze del mondo agricolo sono state escluse dal tavolo di confronto tra Governo e forze sociali. Il fatto è ancora più grave quando si discute di un provvedimento fondamentale per la nostra economia, come la legge di Stabilità. Non è la prima volta che le organizzazioni agricole non fanno parte della concertazione avviata dal governo Monti. E' indispensabile che si operi in una logica di reciprocità di norme e di ravvicinamento dei requisiti di qualità, senza i quali l'apertura dei mercati genera squilibri piuttosto che sviluppo. Occorre, inoltre, non utilizzare l'agricoltura come merce di scambio per risolvere i problemi politici e i rapporti internazionali. Qualsiasi apertura delle frontiere - sottolinea - deve fondarsi su regole condivise che tutelino gli interessi del sistema agricolo, oltre che dei consumatori, e raggiungano risultati bilanciati. Il problema principale è - prosegue -



Confagricoltura Catania

CATANIA, Via P. Toselli, 49 - Tel. 095.312881 FAX 095.320877

uffici di zona: Acireale, via Piemonte 117 - Tel. 095.8062035

Randazzo, via Saitta 50 - Tel. 095.9898020 / San Cono, via Luigi Sturzo 76 - Tel. 0933.970654

mail: catania@confagricoltura.it - www.confagriculturacatania.com



C.A.A.
Confagricoltura Catania
Centro Assistenza Agricola



[AGRICOLTURA]

Fare ritorno alla terra contro crisi economica e dissesti idrogeologici

Coldiretti. Le campagne oggi si confermano un bene sicuro

Dedicarsi all'agricoltura per limitare gli effetti della crisi, creare lavoro e magari evitare dissesti idrogeologici. Secondo la Coldiretti, infatti, potrebbe diventare un'appetibile forma di investimento per mettere al sicuro il denaro dalle rischiose fluttuazioni dei mercati ma soprattutto per trovare un'opportunità di lavoro alternativa con l'aumento preoccupante della disoccupazione. I terreni agricoli - così come l'oro - hanno aumentato il proprio valore a differenza di quanto è accaduto per gli investimenti nel mattone o nel mercato azionario. Nonostante la bassa redditività, la terra si conferma un bene «sicuro» con le quotazioni che fanno registrare un aumento dello 0,5% nel 2011 rispetto all'anno precedente.

Inoltre, disastri frane e crolli si fermano con più agricoltura. A dirlo la Cia (Confederazione Italiana agricoltori) che invita i giovani a coltivare la terra.

E diventare agricoltore non è poi così difficile. La stessa Coldiretti ha stilato un elenco di cose da fare per dedicarsi a questa attività. Per prima cosa, è necessario avere un'idea d'impresa intorno alla quale sviluppare un progetto di sviluppo per poi analizzare le caratteristiche e le potenzialità aziendali tramite l'osservazione del territorio, del mercato, dei correnti e delle normative vigenti. Ricercare la fonte di finanziamento del progetto che deve essere poi presentato per il finanziamento pubblico o privato.

Una formazione di base in campo



agricolo è importante ma non decisiva anche perché sono numerosi i corsi di formazione professionale organizzati a livello regionale per acquisire competenze e avere la qualifica di imprenditore agricolo dal punto di vista fiscale. È anche in arrivo l'Erasmus agricolo, che permetterà agli aspiranti giovani imprenditori agricoli europei di acquisire conoscenze e competenze attraverso la collaborazione con aziende affermate nel settore. E dalla Cia arriva una buona notizia. Commentando gli ultimi dati Istat diffusi nei giorni scorsi, sostiene che

se l'occupazione femminile cala ad agosto e cresce il numero delle donne inattive, c'è un settore in cui la presenza «rosa» continua a salire. E senza bisogno di quote.

In agricoltura, infatti, un'azienda su tre oggi è condotta da una «lei».

In pochi anni la quota di imprese «rosa» nel settore è passata dal 30,4% al 33,3% attuale - sottolinea la Cia - trasformando l'agricoltura nel comparto con il tasso di femminilizzazione più elevato insieme con il terziario.

Oggi le imprenditrici della terra sono un piccolo esercito che guida quasi



Sempre più donne nei campi. E senza fare ricorso alle quote rosa. Oggi un'azienda agricola su tre - sottolinea la Cia - è condotta da una «lei»

540 mila aziende su tutto il territorio nazionale.

Aziende creative, efficienti, orientate alla qualità e alla cura della persona, che fanno schizzare a 9 miliardi di euro il contributo delle donne al valore aggiunto dell'agricoltura (circa 26 miliardi) - evidenzia la Cia -. I settori di riferimento delle agricolture moderne sono infatti il biologico, le produzioni di nicchia Dop e Igp, la vitivinicoltura e tutte quelle attività legate al sociale e all'arte dell'accoglienza.

Le loro imprese sono aperte non solo ai turisti, ma alle scolaresche, ai disabili, agli anziani: e lo fanno creando agriturismi, fattorie sociali, agri-asili e agri-nidi.

Più in dettaglio - aggiunge la Cia - negli agriturismi metà del giro d'affari dipende dalle donne: su quasi 20 mila strutture in tutt'Italia, il 40 per cento circa è gestito da imprenditrici, che muovono ogni anno un fatturato di circa 500 milioni di euro su un totale di 1,1-1,2 miliardi dell'intero settore. Anche nel comparto vinicolo, ben il 35 per cento della forza lavoro è femminile.

Da una notizia positiva a una decisamente negativa che arriva dalla Coldiretti: il caldo e la siccità che hanno tagliato i raccolti estivi ed autunnali rischiano di lasciare senza lavoro duecentomila giovani impegnati nelle attività di raccolta di frutta, verdura e nella vendemmia.

Sui dati relativi all'occupazione nel terzo trimestre si fa sentire, purtroppo - aggiunge Coldiretti - il crollo dei raccolti agricoli che va dal 22 per cento per le pere al 13 per cento per le mele, ma arriva al 50 per cento per il pomodoro in Puglia e al 5 per cento per la vendemmia.

Si tratta - precisa Coldiretti - degli effetti negativi dell'andamento climatico sfavorevole, che ha provocato danni diretti per circa tre miliardi di euro all'agricoltura nazionale. Una prospettiva negativa dopo che l'agricoltura è stato il settore che nel secondo trimestre ha fatto registrare il più elevato aumento nel numero di lavoratori dipendenti con un incremento record del 10,1 per cento, in netta contropendenza con l'andamento generale.

L.R.

GLI ESPERTI: «BUONE PERFORMANCE, ATTENZIONE PERÒ A NON ECCEDERE NELL'OFFERTA»



ALBICOCCHE

L'albicocco è la frutticoltura del futuro. È quanto emerge da uno studio dell'Università di Bologna che mette a confronto la competitività economica dell'albicocco in diverse regioni italiane, francesi, spagnole e greche. I risultati mostrano buone performance della produzione italiana ma occorre prudenza negli impianti per non eccedere nella offerta. Il settore dell'albicocco in Europa fanno notare gli esperti - sta attraversando una fase positiva, certamente confermata anche dall'entusiasmo che accompagna questa specie fra gli operatori del comparto frutticolo nazionale ed estero. La conseguenza di tale entusiasmo è, anche alla luce della crisi che coinvolge le altre principali specie frutticole europee, l'espansione della coltura, peraltro agevolata dal calendario di raccolta non particolarmente esteso e, quin-

di, suscettibile di ampliamento». Proprio i consumi rappresentano una delle principali leve su cui agire, al fine di consentire al mercato di recepire l'atteso aumento di offerta senza incorrere in pericolose crisi e inevitabili conseguenti cali dei prezzi. Un canale di sbocco dell'offerta è rappresentato dall'esportazione verso mercati esteri, anche se occorre confrontarsi con un'accesa concorrenza proveniente dai vicini paesi competitori. I dati Eurostat del biennio 2010-2011 sono certamente incoraggianti in questo senso, poiché

l'export italiano è quasi raddoppiato rispetto ai volumi commercializzati nel periodo che va dall'inizio del millennio al 2009, senza contemporanee flessioni in termini di prezzo. Resta tuttavia forte la pressione competitiva di Francia, Spagna e Grecia: in particolare, la Francia detiene ancora una quota superiore a 1/3 dei volumi complessivamente esportati dall'Ue, per un valore superiore al 40%. Al contempo, l'export complessivo dei paesi comunitari evidenzia una crescita piuttosto limitata in volume (+3,5% su

base media annua nel decennio 2002/2011) e ancora minore in valore (+0,8% nel medesimo periodo), segno di una tendenza all'impoverimento dei mercati di destinazione. È importante considerare che l'aspetto qualitativo dell'albicocca presenta vari attributi, ciascuno con proprie peculiarità e tendenze di mercato: ad esempio, in termini organolettici, particolare attenzione va posta al rapporto dolcezza-acidità, più apprezzata la prima in Italia e la seconda nel Nord Europa, mentre in termini estetico-visivi, più di altri frutti, nell'albicocca è

apprezzata la colorazione più del calibro e della forma. Dal punto di vista agronomico, la resa produttiva dell'albicocco è un aspetto determinante per la sostenibilità economica, poiché rese troppo basse non permettono adeguati livelli di redditività, soprattutto per le varietà che spuntano i prezzi più bassi, ma anche per le produzioni di più elevata qualità e quotazione nelle campagne negative.

L'albicocco è, infatti, una specie dai costi di produzione decisamente alti, soprattutto se comparati con altre specie frutticole: in presenza di bassi quantitativi raccolti, che peraltro hanno anche l'effetto di rallentare la già contenuta resa dei cantieri di raccolta, l'onere da sostenere cresce rapidamente a livelli superiori a 0,80 euro al chilo, ad eccezione di quelle aree dove si registrano i minori costi per i fattori della produzione.

L.R.

Albicocco, un'ottima produzione ma serve prudenza negli impianti

La scadenza per la trasmissione delle candidature è fissata per il giorno 08/11/2012 (data di ricezione), entro e non oltre le ore 13,00. I candidati dovranno far pervenire per posta o consegnare a mano in busta chiusa la seguente documentazione: - modulo di domanda, compilato in ogni sua parte e sottoscritto dall'interessato, secondo il lasciapassare forzoso e presente sul sito; - copia del titolo di studio; - fotocopia di un documento validativo di identità e del codice fiscale; - copia decreto di impianto o altro documento probante il possesso dei requisiti.

MODALITÀ DI SELEZIONE

Nel caso in cui il numero delle domande di iscrizione ai vari corsi fossero superiori ai numeri previsti dei partecipanti sarà attivata la procedura di selezione. I criteri di selezione scelti saranno il linea con quelli previsti dalle disposizioni vigenti e dalle circolari della Regione Siciliana. Il risultato della fase di selezione terrà conto: del risultato del test scritto relativo agli argomenti che saranno trattati durante il corso; del risultato del test scritto sulle preferenze lavorative; dell'analisi di questi ultimi risultati valutati in sede di colloquio; dei titoli di studio posseduti.

STRUTTURA DEI CORSI

La frequenza ai corsi è obbligatoria. La mancata partecipazione non dà diritto alla certificazione finale e alle indennità maturate. La partecipazione alle attività è completamente gratuita. L'attività formativa prevede attività teorica, pratica e il periodo di stage: sarà ripartita in 5 ore giornaliere. Per maggiori dettagli sulla struttura dell'attività formativa e sui moduli previsti si rimanda al programma presente sul sito.

INDENNITÀ AI PARTECIPANTI

E' riconosciuta una indennità pari a 3,00 €/ orario/livello lordi. Gli allievi potranno ricevere l'indennità a condizioni che garantiscono la loro presenza per almeno il 70% delle ore previste nel corso. E' previsto un rimborso per le spese di viaggio, sostenute con mezzi pubblici, nel caso in cui l'intervento formativo si svolga in un Comune diverso da quello di residenza e/o domicilio del destinatario.

CERTIFICAZIONE FINALE

Le attività formative si concludono con il conseguimento di un attestato di Qualifica Professionale attraverso superamento di specifico esame.

**Cosmopolis
Società Cooperativa**

**BANDO RECLUTAMENTO ALLIEVI
“CAPO AZIENDA”**

PER LE SEDI DI

Gangi (PA); Nicosia (EN); Motta S. Anastasia (CT)

**“Esperto in Tracciabilità, Sicurezza e Qualità Alimentare”
“Esperto nel Sostegno Condizionato in Agricoltura”**

PER LA SEDE DI Nicosia (EN)

**“Esperto Agroambientale”
“Esperto nei Comparti Agricoli”**

PER LA SEDE DI Gangi (PA)

“Esperto in Managerialità in Agricoltura”

PER LA SEDE DI Motta S. Anastasia (CT)

Per informazioni:
Per le Province di ENNA e PALERMO Sede Operativa: Via Lazio, 7 - 90024 Gangi (PA) Tel./Fax 0921 600464
Per la Provincia di CATANIA Sede Operativa: Via del Bosco, 267/b - 95125 Catania (CT) Tel. 095 4191264 - Fax 095 241087

www.cosmopolissicilia.it
e-mail: cosmo.polis@tiscali.it

[AGRICOLTURA]

MOND
lavoro


Sorgono nuove imprese passa dalla formazione la via per l'occupazione

L'attività. Dallo studio alla ricerca, dalla legalità alla sicurezza

ANDREA GAGLIARDUCCI

Meno burocrazia e rendite, più innovazione, credito e formazione. La chiedevano i giovani della Coldiretti, alla loro recente assemblea nazionale. La formazione sembra essere il nodo spinoso per un settore - quello dell'agricoltura - che è in crisi come tutti, è vero, ma che non è in declino. Ma che ha comunque la necessità di creare nuova occupazione. E di aprirsi anche a nuove imprese di tipo agricolo.

Anche perché le cifre che sono state diffuse in quest'ultimo anno dalla Coldiretti raccontano che l'agricoltura è forse l'unico settore in crescita, e con un forte ricambio generazionale.

Perché è vero che la classe dirigente in Italia è la più vecchia in Europa con un'età media di 59 anni, ma i giovani imprenditori agricoli italiani crescono: sono 61 mila, il 40 per cento ha aumentato il proprio fatturato nell'ultimo anno, il 33 per cento è in fase di espansione aziendale, il 50 per cento ha una certificazione di qualità.

Nonostante la crisi sono quasi diecimila (9.170) le nuove imprese agricole che sono sorte nel primo trimestre 2012.

Ma come creare occupazione? Una risposta è nelle scuole di formazione all'attività agricola. Una di queste - sicuramente la più diffusa - è quella della Coldiretti: «Inipa». La sua missione è quella di realizzare attività di studio e di ricerca, formazio-

ne e informazione per lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale centrata su un modello di impresa agricola, socialmente responsabile, in grado di coniugare sviluppo economico locale, legalità e sicurezza alimentare e ambientale di grande interesse per i cittadini consumatori e del Paese.

E l'attenzione, di Inipa, in questi ultimi anni, è stata proprio rivolta ai temi legati al potenziale occupazionale del settore, a iniziative di crescita personale e professionale - consapevole e responsabile - dei giovani in agricoltura e al tema della sicurezza sul luogo di lavoro.

Il modello di impresa che diffonde Inipa è un modello ripreso in pieno dalla cosiddetta agricoltura sociale. Tutta basata sulle forme di solidarietà e nei valori della reciprocità, gratuità e mutuo aiuto che contraddistinguono le aree rurali.

Un'espressione dell'agricoltura sociale è la fattoria sociale. Una rete di queste fattorie è stata inaugurata in Sicilia, appena due anni fa.

Le attività di agricoltura sociale sono sempre più diffuse, e hanno il merito di riscoprire e rafforzare la valenza sociale dell'agricoltura, la sua capacità di rimettere al centro il produttore e il consumatore.

Sono molte le realtà che hanno investito nell'agricoltura sociale. Tra queste per esempio la cooperativa Arete, fondata nel 1987 da movimenti di volontari coinvolti nella rieducazione dei carcerati a Bergamo.

O la Biofattoria solidale del Circeo, che opera su un terreno di oltre 170

ettari e segue i metodi della produzione biologica e che negli ultimi anni è diventata un punto di riferimento per le attività sociali, formative e didattiche per l'intero territorio dell'agro pontino.

Le stime parlano di una sempre più diffusa presenza sul nostro territorio di questo tipo di attività che prestano anche servizi socio sanitari. Si tratta di realtà aggregate, molto spesso sono cooperative o associazioni, che utilizzano terreni in affitto, suoli confiscati alle mafie, animando il territorio con nuovi servizi sociali e offrendo nuove occupazioni grazie alla diversificazione delle attività. Ma come si diventa agricoltori? Anche in questo caso, la Coldiretti ha pensato di fare un vademecum per i giovani imprenditori "Come aprire una azienda agricola", per rispondere alla domanda di campagna delle giovani generazioni. Che possono anche sfruttare le nuove opportunità date dal decreto liberalizzazioni, che prevede la possibilità di affitto, oltre alla vendita, dei terreni agricoli demaniali, con prelazione a favore proprio dei giovani agricoltori.

Sfogliamo il vademecum. Per far nascere una impresa è prima di tutto prioritario avere un'idea d'impresa intorno alla quale sviluppare un progetto senza fermarsi alla semplice visione bucolica, andando oltre la visione tradizionale e guardando anche ad altre attività: dalle agroenergie fino all'offerta di servizi alle scuole come le fattorie didattiche, ma anche alle pubbliche amministrazioni per la cura del verde.

Dopo aver verificato la tenuta dell'idea e averla trasferita in un progetto concreto con la collaborazione di esperti, vanno individuate le opportunità concrete che ci sono sul mercato in termini di località, aziende e professionalità. E poi va fatto un piano finanziario, e il vademecum spiega dettagliatamente come raggiungere fondi attraverso bandi europei ed istituzionali.

strazioni per la cura del verde.

E più che le scuole di formazione lavoro - ce ne sono diverse in Italia, e si tratta soprattutto di corsi e master sul settore agroalimentare, e qualche volta di imprese che attuano corsi nelle scuole - forse si deve proprio andare a vedere la guida pratica di Coldiretti. In fondo, il settore agricolo è il terzo settore - dopo il commercio e l'edilizia - scelto dai giovani che vogliono investire in impresa in Italia.

La rivoluzione dei semi.

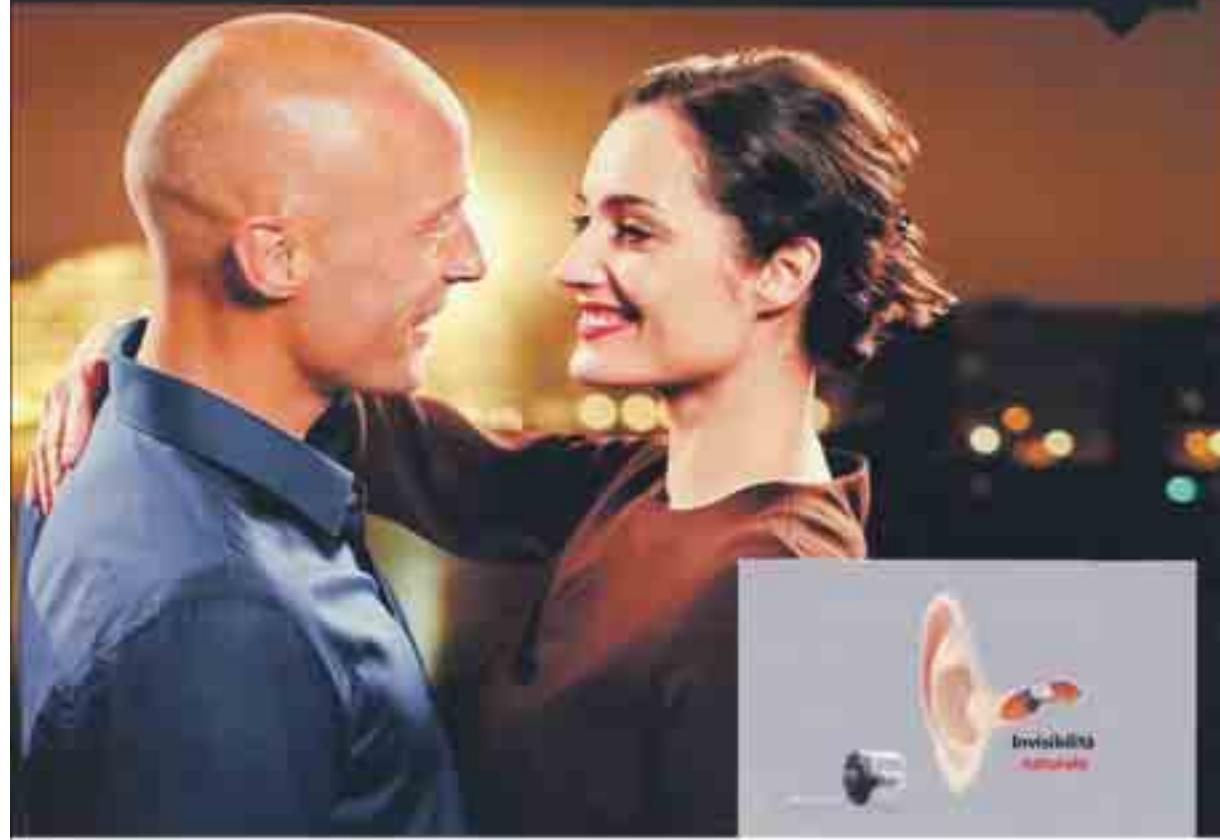
Fino a martedì si prevedono bombardamenti e invasioni di semi tradizionali, con diffusione di piante misconosciute, semi non Ogm e non brevettati, vegan party, incontri e convegni. Il Movimento per la Libertà dei Semi protesta contro la sentenza emessa della Corte di Giustizia Europea che conferma il divieto di commercializzare semi di varietà tradizionali che non siano state iscritte nel catalogo ufficiale europeo.



Microfon

CENTRO ACUSTICO

Nasce la nuova tecnologia "Invisible" Oticon, con benefici immediati ed accettazione immediata



Qualità dell'udito è qualità della vita

Solo per questo mese da **Microfon** Sconto fino al 25%

Proverete i nuovi Apparecchi Acustici, << invisibili e potentissimi >>

Per poter sentire bene anche TV e Telefono.

CHIAMA SUBITO

Fissa la tua prova (senza impegno d'acquisto) si eseguono prove a domicilio.

NUMERO VERDE
848800244

CATANIA 1 - Viale Africa, 132/134 - Tel.095 538199

CATANIA 2 - Via V.Emanuele, 259/261 - Tel.095 7159945

CATANIA 3 - Viale XX settembre, 11/A - Tel.095 500641

ACIREALE - C.so Savoia, 108 - Tel.095 891622

AVOLA - Viale Mazzini, 95/97 - Tel.0931 832890

LENTINI - Piazza dei Sofisti, 1 - Tel.095 7838570

AUGUSTA - Via Lavaggi, 57 - Tel.0931 513905

SIRACUSA - Corso Gelone, 116/A - Tel.0931 463536

RAGUSA - C.so Italia, 180 - Tel.0932 623259

N.B. Pagamenti personalizzati *interessi zero*

Salvo approvazione finanziaria

Check-up **GRATUITO** della tua vecchia protesi con **orecchio elettronico**



[EDILIZIA]

E' rischio default dalla fine del 2008 fallite 475 aziende

I costruttori. «Subito un commissario»

GIOIA SGARLATA

In Sicilia, l'edilizia è a rischio default. Una moria senza precedenti con 475 imprese fallite dalla fine del 2008 ad oggi e centinaia di aziende al collasso. A gridarlo, più riprese, sono i costruttori che la settimana scorsa con una lettera aperta a Monti e Napolitano hanno addirittura chiesto un "commissariamento dell'isola" per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei destinati alla realizzazione delle infrastrutture, oppure "la costituzione di una task force interministeriale sul modello di quella voluta dal ministro Fabrizio Barca con Rfi, che ha già sbloccato diverse importanti opere ferroviarie al Sud". Già, perché se da una parte l'Ance denuncia il fatto che "10 miliardi di euro del programma Po Fesr 2007-2013, giacciono inutilizzati", dall'altra le imprese del settore avanzano dalle pubbliche amministrazioni 1,5 miliardi di euro e le banche non anticipano più le fatture di enti locali e regione. Una situazione "esplosiva" a sentire gli addetti e per cui, in un contesto di crisi generale e con altri settori come la formazione professionale o il personale della forestale boccheggiante, non si intravede all'orizzonte nessuna via d'uscita. Nella sua lettera l'Ance esprime perplessità anche rispetto al dopo voto ipotizzando l'impossibilità per la Regione di approvare il prossimo bilancio. Nell'immediato, poi, persino la boccata d'ossigeno per il settore attesa dai 600 milioni liberati dal Patto di Stabilità, non ci sarà. "A noi di quei soldi andranno solo le briciole", protestano i costruttori. "Con quello che ne consegue - aggiunge Salvatore Ferlito,

presidente Ance Sicilia - Che altre imprese chiuderanno i battenti".

Secondo i calcoli Ance sono 76 mila gli operai senza più occupazione (46 mila diretti e 30 mila nell'indotto) negli ultimi 3 anni. Di certo c'è che tra aprile e maggio di quest'anno la cassa integrazione in edilizia è esplosa con i valori più alti d'Italia. Nell'isola è cresciuta del 250%, e sono siciliane le tre province italiane col picco maggiore: Siracusa (+476,2%), Messina (+433,9%) e Ragusa (+352,4%) mentre Catania ha registrato un +318% e Caltanissetta +284,1%. Ecco perché qualche settimana fa, alla presenza del presidente nazionale dell'Ance Paolo Buzzetti, l'assemblea straordinaria dell'organizzazione siciliana ha annunciato una escalation di proteste. Primo atto: una "class action nei confronti delle pubbliche amministrazioni ritardatarie". Poi: "una manifestazione Roma insieme ai sindacati". E infine, anche la possibilità di una serrata "con il blocco di tutti i cantieri edili di opere pubbliche".

Forme di protesta eclatanti, insomma, dietro cui si celano le storie di crisi e disperazione di singoli imprenditori. "Prima - racconta Giovanni Anselmo, 37 anni, imprenditore edile di San Cipriello nel Palermitano - non dormivo per la mafia e il pizzo da pagare. Adesso non dormo per il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione". La sua impresa ha ancora, dice, "solo qualche mese di vita", poi dovrà chiudere. Di fatto, dopo essere stato per due anni sotto scorta per avere denunciato gli estortori, dal 2010 ad oggi ha dovuto dimezzare i dipendenti (da 25 a 12) ed ora si trova con le spalle al muro. Salvatore Roccasalma,



FALLIMENTI E AZIENDE AL COLLASSO: IN SICILIA L'EDILIZIA È A RISCHIO DEFAULT

55 anni, titolare di un'impresa di costruzioni a Modica, nel siracusano, e terza generazione di una famiglia di costruttori, lo scorso primo luglio ha sospeso alcuni lavori in un cantiere a Siracusa perché, racconta, "per i ritardi di pagamento non potevamo più andare avanti. Non possiamo essere noi a finanziare le opere pubbliche". Giovanni Grasso, 69 anni, è invece titolare delle Edilmesam in provincia di Catania. Da giugno aspetta 1 milione di euro per lavori già eseguiti. "Siamo disperati", dice. In un anno la sua azienda è passata da 35 a 7 dipendenti. Una situazione, "figlia" di un mix esplosivo: crisi del mercato immobiliare, calo degli appalti, ritardi nei pagamenti. E, "ciliegina sulla torta", il patto di stabilità che ha bloccato la spesa e gli investimenti

persino sulla programmazione europea per via della compartecipazione con i fondi regionali e nazionali. "La condizione di oggi è il segnale del fallimento della politica - scrive l'Ance Sicilia nella nota al Capo dello Stato e al premier - di un'intera classe politica che ha determinato questa drammatica situazione finanziaria perché nell'ultimo decennio, piuttosto che sostenere le attività produttive e lo sviluppo, ha impegnato la maggior parte del bilancio regionale per foraggiare centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia quei bacini di voti che garantiscono ogni volta la riconquista della poltrona con stipendi e privilegi da nababbi. E per il 2013 ci viene annunciata dalla Regione un'ulteriore contrazione di 1 miliardo negli investimenti in opere pubbliche".

PREVENZIONE E CONTROLLI

Incidenti sul lavoro in due anni in Sicilia sono calati del 40%

Il dato è confortante. In 2 anni, dal 2009 al 2011 il numero degli infortuni mortali sul lavoro in Sicilia, è diminuito del 40%: 87 i casi registrati nel 2009, 56 quelli nel 2011. Ma il trend è positivo soprattutto se si guarda all'edilizia. Nel 2008 il settore era in cima per numero di incidenti mortali (17 su 76) lo scorso anno, invece, in vetta alla triste classifica c'è l'industria. Segno che sui cantieri edili le regole si rispettano molto più di un tempo ma anche che i controlli avviati in Sicilia con maggiore incisività dal 2010 hanno avuto il loro effetto. Ma tant'è, se oggi ricorre in tutta Italia la giornata nazionale per le vittime degli incidenti del lavoro, sull'isola la prevenzione ha fatto di recente un altro passo avanti. In Gazzetta ufficiale a metà settembre è infatti stato pubblicato un decreto con cui l'assessorato regionale della Salute punta ulteriormente sulla formazione e non solo contro gli infortuni ma per la prevenzione delle malattie professionali. Il decreto recepisce gli ultimi tre accordi presi in Conferenza Stato-Regioni e detta le nuove linee guida per una migliore organizzazione, efficienza ed efficacia dei corsi di formazione sia per datori di lavoro, sia per dirigenti, preposti e lavoratori.

In che modo? Intanto con un'operazione trasparenza: la creazione di un Elenco dei soggetti formatori al Dipartimento attività sanitarie «nel quale - spiegano dall'assessorato - saranno inseriti coloro che dimostreranno di possedere le caratteristiche e i requisiti per potere erogare un'adeguata formazione». Verrà istituito anche un Elenco regionale degli Organismi paritetici e degli Enti bilaterali, per rendere più chiaro e qualificato il ventaglio di soggetti abilitati ad occuparsi di sicurezza sul lavoro. Un processo in iterazione per cui è già stata istituita anche la commissione che dovrà analizzare le istanze.

Insomma, «sulla sicurezza non si scherza», pare voler dire il governo regionale che da due anni, ha messo in piedi numerose misure. In prima linea l'assessorato regionale della Salute che ha dato il via al Piano regionale straordinario per la tutela della salute e la sicurezza 2010-2012. Ma spinte nella stessa direzione sono arrivate anche dalla creazione della Direzione territoriale del lavoro. Una struttura presente in tutte le regioni, con eccezione del Trentino Alto Adige e che ha competenze sulle Politiche del Lavoro e sulle Ispezioni del lavoro.

«Finora in Sicilia - spiega Anna Rosa Corsello, dirigente generale del dipartimento Lavoro - i compiti di prevenzione degli infortuni sul lavoro erano suddivisi tra gli Ispettori del lavoro e gli Uffici provinciali del lavoro. La riunione in un unico organismo consente una migliore efficienza». Ed è proprio Corsello, a capo dell'Ispettorato regionale del Lavoro, ad avere potenziato i controlli negli anni scorsi a scopo preventivo in cantieri e luoghi di lavoro. Per questo, oggi, guarda ai dati Inail con soddisfazione.

G.S.

INNOVAZIONE, TRASPARENZA E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Accordo Federcostruzioni-Itaca per la sostenibilità dei prodotti

«**A**nche la nostra industria edilizia potrà a breve contare su un soggetto in grado di accompagnarla lungo il percorso di una qualificazione di una produzione sempre più sostenibile». Così il presidente di Federcostruzioni, Paolo Buzzetti, ha commentato l'avvenuta firma della convenzione tra la Federazione in cui si riconosce l'intera filiera industriale delle costruzioni e Itaca, l'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, organo tecnico della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Con l'accordo, si leg-

ge in una nota, si avvia il percorso volto a costituire anche in Italia un organismo scientifico di orientamento per il sistema produttivo e per gli organismi di certificazione, finalizzato a fornire al mercato criteri di valutazione in materia di sostenibilità chiari, condivisi e trasparenti. «Il protocollo con Itaca - ha aggiunto Buzzetti - è propedeutico alla costituzione di "Epd'Italia", un organismo grazie al quale sarà possibile mettere in condizione le aziende produttrici di dotarsi della Certificazione ambientale, appunto l'Epd (Environmental Product Declaration), con la quale vedranno ri-

conosciute le caratteristiche di sostenibilità dei materiali e dei prodotti». Il progetto è aperto anche ad altri enti e organismi pubblici e privati comunque interessati alla sistematica applicazione, attraverso la nascita di un apposito organismo nazionale, dei criteri di valutazione della sostenibilità così come sta accadendo in altri Paesi europei. «Con la nascita di Epd'Italia - ha sottolineato il presidente di Itaca, Ugo Cavallera - promuoveremo la qualità dei manufatti edili, riducendo l'impatto sull'ambiente e favorendo la qualificazione della domanda in una direzione di sempre maggiore attenzione alla

sostenibilità e contribuiremo ad aumentare la capacità competitiva delle aziende italiane sui mercati esteri».

Buzzetti quindi chiede «subito un piano salva-casa», che veda «investitori

istituzionali acquistare titoli emessi dalle banche per finanziare i mutui residenziali concessi a specifiche fasce di popolazione». Buzzetti propone anche l'istituzione di «un fondo di garanzia

dello Stato per le fasce di popolazione più deboli, che copra i rischi di insolvenza che le famiglie italiane corrono a causa del protrarsi della crisi».

L.R.

SICILSCAFF S.R.L.
SOLUZIONI DI MAGAZZINO
SCAFFALATURE INDUSTRIALI
SOPPALCHI TETTOIE PORTE INDUSTRIALI CAPANNONI METALLICI
ARREDAMENTO PER NEGOZI E UFFICI

Tel. 095 5183318 Fax 095 5183319

WWW.SICILSCAFF.COM

PRONTA CONSEGNA GRATUITO

AR srl Costruzione

PAVIMENTI AUTOBLOCCANTI

Professionalità e serietà al vostro servizio

Sopralluoghi e Preventivi Gratuiti

CENTRO ESPOSITIVO: Via Galermo, 241 - San Giovanni Galermo (CT)
Tel./Fax 095 687782 Cell. 320 6229350 www.arcostruzione.it

[EDILIZIA]



L'edilizia è ancora in forte crisi e il mondo cooperativo ne risente, anche se vive condizioni notevolmente migliori rispetto ad altre realtà. A guardare le performance dell'Unci, l'Unione nazionale cooperative italiane, a Catania, si potrebbe anzi avere l'impressione di una fase di crescita: continuano ad essere aperti cantieri e i soci sono in lista d'attesa. Perché è lo stesso meccanismo della cooperazione ad interessare e a funzionare, soprattutto in momento di difficoltà come questo. Eppure, «anche il sistema cooperativo che, tradizionalmente, nei momenti di crisi ha svolto una funzione anticiclica continuando ad investire, a creare nuova impresa e occupazione oggi è duramente colpito dalla recessione in atto», afferma il dott. Salvatore Bentivegna (nella foto), presidente Unci Catania. Che poi spiega: «Finora le cooperative hanno affrontato la crisi cercando di tutelare la continuità occupazionale dei dipendenti e dei soci lavoratori, utilizzando il ricorso a cassa integrazione o agli ammortizzatori sociali finalizzati a piani di risanamento. A differenza di altri, le cooperative non possono infatti scaricare sulla collettività alcuni costi sociali ed essendo, inoltre, legate al territorio in cui sono nate e sviluppate non rispondono alla crisi delocalizzando la propria attività, e quindi hanno dovuto utilizzare le riserve patrimoniali accumulate nel corso degli anni per garantire il futuro ai lavoratori e ai soci dell'impresa».

Dottor Bentivegna, lei sostiene che la cooperazione può essere utile per affrontare la crisi nell'edilizia: può spiegare meglio?

«Noi riteniamo che la cooperazione sia uno strumento capace di contribuire a superare la crisi attuale perché ha una funzione anticiclica, cioè funziona meglio nei momenti di crisi perché è più elastica nei regolamenti, più elastica nelle retribuzioni, non è legata, almeno la nostra, a una forma di contrattazione nazionale. Perché vale il principio, e lo dice la legge, che il socio coimprenditore non deriva la retribuzione e quindi il suo compenso da un contratto nazionale ma dalle risultanze di bilancio. La nostra retribuzione è inferiore però prevede i cosiddetti "ristorni", che seguono una normativa a sé e quindi portano a una migliore elasticità e a una riduzione dei costi».

Come materialmente avete vissuto la crisi?

«In realtà i problemi li viviamo indirettamente perché le amministrazioni sono in crisi e non pagano i loro debiti e quindi la cooperativa entra a sua volta in crisi per due motivi: primo, perché non può incassare i crediti; secondo, per la difficoltà di accedere al credito presso le banche che hanno stretto i cordoncini».

Quindi, più che allo scenario congiunturale, le difficoltà sono dovute all'insorgenza degli enti pubblici... «Esatto. Perché le cooperative lavorano bene. Le nostre, con questo principio del socio co-imprenditore, riescono a inserirsi meglio negli appalti e riescono a vincerli, quando gli appalti sono liberi. Quanto al credito, le difficoltà di accesso sono dovute anche al fatto che le nostre sono società di persone non di capitale».

Voi chiedete un piano straordinario sul lavoro e il rilancio del piano casa.

«Sicuramente oggi la cooperazione è chiamata a fare un balzo di qualità. Da tempo chiediamo un piano straordinario per il lavoro che punti sull'attivazione di opere pubbliche cantieribili, l'avvio di un piano casa regionale a partire dalla disponibilità di ingenti risorse disponibili da parte delle cooperative e delle imprese per l'edilizia, convenzionata, agevolata e sociale, nominando commissari ad acta là dove i Comuni sono inadempienti nell'individuazione delle aree. Il piano casa è partito con un concetto, un'idea e uno scopo che però strada facendo si sono persi. Di fatto, con le li-

«Pensare alle cooperative edili come uno strumento anticrisi»

Bentivegna (Unci Catania): «Garantiscono la continuità dell'occupazione»



Il piano casa va snellito, eliminando le norme che pongono condizioni. Chiediamo la semplificazione delle procedure burocratiche, liberando le imprese dalle pastoie procedurali che rendono la pubblica amministrazione un ostacolo

mitazioni imposte, è diventato inattuabile. Eppure persiste un problema di alloggi. Ma c'è una richiesta che sottovalutiamo, ed è quella degli immigrati: quelli che a mano a mano si stabilizzano cercano casa e quindi dobbiamo tenere in considerazione anche questo sviluppo. E non sempre le vecchie case sono sufficienti. Qual è il problema della ristrutturazione di un centro storico? Che per ristrutturare o rifare un immobile i costi sono più che doppi, perché occorre una demolizione e ricostruzione oppure una demolizione e consolidamento, con un esborso superiore a quello di una nuova costruzione. Quel piano casa è poco attuabile, sia per le zone individuate, sia per la possibilità che si debbono dare. Il piano casa va snellito, tolte quelle norme che pon-

goni condizioni. In generale, chiediamo la semplificazione delle procedure burocratiche della macchina amministrativa regionale, liberando l'economia e le imprese dalle mille pastoie procedurali, che rendono la pubblica amministrazione un ostacolo e non un aiuto allo sviluppo».

Per quanto riguarda l'edilizia agevolata, qual è la situazione?

«L'edilizia agevolata ha visto oggi elevarsi notevolmente l'utenza, nel senso che l'Assessorato regionale ha continuato a erogare finanziamenti incrementandoli della variazione Istat rispetto agli anni precedenti. Ad esempio, se nel 2000 era di 160 milioni, la somma è stata aggiornata con la variazione Istat. Ma è intanto intervenuto un elemento sottovalutato: l'avvento dell'euro. È diffi-

le che un monoredito riesca ad avere la casa, a meno di aiuti esterni come la vendita di immobili o eredità. Ma s'è aggiunta anche un'altra difficoltà: mentre prima erano i Comuni che acquisivano le aree, le espropriavano e assegnavano il terreno e quindi il costo era irrisorio rispetto al mercato, con la sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito che l'esproprio avvenga al costo di mercato i costi sono esplosi. Resta tuttavia un mercato appetibile». La Federazione Unci di Catania è oggi una grossa realtà nella provincia, presente con oltre 300 cooperative nei vari settori, di cui il 41,9% nel settore produzione e lavoro, il 20,7% nel settore sociale, il 22% in quello edilizio, il 9,5% nel settore agricolo e pesca. L'Unci è la seconda organizzazione

cooperativa a livello regionale, terza a livello nazionale, mentre la federazione di Catania è, con Messina, la prima in Sicilia. Notevole è anche la presenza sul territorio delle cooperative sociali, anche se con tutte le difficoltà del settore dovute alla lentezza nell'incassare i crediti vantati nei confronti delle Amministrazioni comunali e degli Enti pubblici. Settore trainante resta comunque quello edilizio, che ha acquisito finanziamenti per circa 2 mila vani e oltre 60 milioni di euro e ha lavorato fino al 2018. Il 45% circa del finanziato nell'ultimo bando riguarda cooperative Unci. Le cooperative e i consorzi di costruzione occupano la realizzazione con una notevole ricaduta sia in termini di occupazione, sia di fatturato. Attualmente, a fronte di 68 alloggi in fase realizzazione, l'Unci Catania conta 600 famiglie in lista d'attesa, attratte dalle garanzie offerte: la certezza della realizzazione, il basso costo, la qualità strutturale, la possibilità di seguire passo passo i lavori. L'Unci cura infatti l'assistenza alla cooperativa, l'ammissione o i nuovi ingressi, mentre lo strumento operativo rappresentato dal consorzio segue la parte tecnica: individua e acquisisce le aree, predispone i piani e gli appalti. Per quanto riguarda Catania, di recente è stato raddoppiato il piano di Belsito, nella zona di via Sebastiano Catania, dove è stato realizzato un grosso insediamento, con quasi 400 alloggi già realizzati e altri 68 da iniziare.

O.V.

“

Anche le cooperative, che tradizionalmente nei momenti di crisi hanno svolto una funzione anticiclica continuando ad investire e a creare nuova impresa e occupazione, oggi purtroppo sono duramente colpite dalla recessione economica in atto

“

Si sta affrontando questo momento negativo tutelando la continuità occupazionale dei dipendenti e dei soci lavoratori, utilizzando il ricorso alla cassa integrazione o usufruendo degli ammortizzatori sociali finalizzati ai piani di risanamento economico

“

Le amministrazioni sono in crisi e non pagano i loro debiti e quindi la cooperativa vive momenti di difficoltà per due motivi: perché non può incassare i crediti e per la difficoltà di accedere al credito presso le banche che hanno stretto i cordoncini



**FEDERAZIONE REGIONALE SICILIA
UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE
CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE
(AI SENSI DELL' ART. 68 L.R. 4/2003)**

**Settori Produttivi Cooperazione Regionale:
AGRICOLTURA - ZOOTECNIA - PESCA - EDILIZIA - CANTINE - TURISMO - TRASPORTI - SERVIZI
TERZIARIO - SOCIALE - CONSUMO - PRODUZIONE E LAVORO - ARTIGIANATO - INDUSTRIA**

AVVISO SONO APERTI I CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE

Per servizi orizzontali gratuiti per tutte le cooperative e i cittadini interessati:

- Assistenza nei rapporti con la pubblica amministrazione;
- Assistenza fiscale, societaria e giuslavoristica;
- Assistenza all'aggregazione, internazionalizzazione ed innovazione;
- Assistenza alla progettazione;
- Assistenza tecnica, formazione e aggiornamento in materia di innovazione tecnologica ed organizzativa;

- Assistenza nel campo della certificazione di qualità controllo di gestione ottenimento di iscrizioni ad albi;
- Avvio e sviluppo di distretti produttivi di filiera;
- Servizi di consulenza per lo sviluppo aziendale;
- Consulenza specialistica finanziaria e accesso al credito agevolato cooperativo;
- Consulenza specialistica di settore;

ASSISTENZA TECNICA PER LE COOPERATIVE PRESSO GLI SPORTELLI DI:
Coordinamento Provinciale:
Via G.R.Castorina, 34
95100 Catania
Tel. 095 449373
fax 095 7280467
RICEVE TUTTI I LUNEDÌ E MERCOLEDÌ ORE 16:00 - 18:00

JESSICA NICOTRA

L'Etna oltre a farsi temere, elargisce molti doni. Noi siciliani riusciamo a frarre dei benefici anche da un evento terribile e devastante come un'eruzione vulcanica: turismo, materia prima per manufatti, agricoltura, viticoltura. In particolare l'artigianato della pietra lavica è un mestiere unico al mondo ricercato ma decisamente poco valorizzato, legato al territorio della Sicilia orientale.

Pietro Calareso, 34 anni, è artigiano della pietra lavica. Un mestiere che si tramanda nella sua famiglia da ben cinque generazioni.

«Il materiale con cui lavoro - dice - è unico in quanto ha caratteristiche ben specifiche rispetto a materiali simili: decisamente superiore al marmo e al granito per resistenza, durevolezza e consistenza meccanica».

Da quanto tempo fa questo mestiere?

«Respiro polvere lavica - per così dire - dalla culla, e a 9 anni ho cominciato a guardare mio padre in cantiere soprattutto durante le vacanze estive. Dopo il diploma ho iniziato subito a lavorare affiancando per l'appunto mio padre».

Qual è il segreto del suo mestiere?

«Sicuramente il fatto di sfruttare il territorio per quello che ci dà; come gli alberi che mi creano ombra quando lavoro le pietre e quindi anziché abbatterli, ne pianto altri. Dobbiamo adattarci noi al territorio e non viceversa. Il segreto dell'artigianato fatto con le mani è proprio questo. Artigianato significa anche riscoprire il nostro passato glorioso, ricordandoci che la nostra terra è stata per i romani, per i greci e per gli arabi un punto di riferimento. Oggi vivere in un'isola è diventato un problema ma bisognerebbe valorizzare la nostra isola in quanto è conosciuta, ammirata e invidiata per quello che offre».

C'è qualcosa che ha amato o ama realizzare?

«Realizzo un po' di tutto come i cordoli per le banchine, le basole per i giardini e per le strade, ma anche fontanelle, tavolini e archi delle porte. A me piace recuperare gli oggetti del passato come ad esempio la macina per il frumento oppure gli scolatoi per i palmenti che ormai sono diventati oggetti puramente estetici. Cerco di specializzarmi nel valore aggiunto, in tutto ciò che le macchine per il momento non possono creare. Non realizzo mai le stesse cose perché anche la basola non sarà mai uguale a un'altra. Questo non rende il lavoro monotono e alienante. Nei centri storici guardo i monumenti con occhio diverso cercando di immaginare la storia che c'è dietro queste opere e chi le ha create».

Esistono diversi procedimenti di lavorazione?

«Sì, ad esempio il processo di ceramizzazione che realizza mia sorella, un lavoro molto particolare perché uno scarto, lasciato e smaltato, diventata una piccola opera d'arte. Da un pezzo di pietra quindi può nascere un gioiello o un souvenir».

Cosa significa fare un lavoro non comune come il suo soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando?

«C'era un detto che mi ripeteva sempre mio nonno "a fami si ferma semprì davanti a pitrera", cioè la fame si ferma di fronte alla cava di pietra. Oggi non so fino a che punto può valere, ma diciamo che la crisi c'è, però si continua a lavorare sempre anche se in maniera ridotta».

I giapponesi usano la stessa parola per indicare "cambiamento" e "crisi economica", io ho lo stesso punto di vista. Se purtroppo non posso più realizzare i marciapiedi e le basole, quel tempo che ho in più lo impiego per creare cose nuove. Penso sempre

Da un pezzo di pietra lavica può nascere anche una gioia

Storia di Pietro, artigiano, artista e anche un po' filosofo, pazzo per il suo lavoro



Pietro: «Il segreto del mio lavoro»

Nella foto in alto Pietro Calareso, 34 anni, catanese artigiano della pietra lavica. Accanto due sue creazioni: fontane da giardino. «Il segreto del mio lavoro? Sfrutto il territorio per quello che ci dà. Ad esempio gli alberi: mi fanno ombra quando piccano le pietre e quindi anziché abbatterli ne pianto altri. Perché, vede, dobbiamo adattarci noi al territorio, non viceversa».

come inventare forme nuove, cose che non esistono in pietra lavica. Il bello di questo lavoro è che ogni giorno si può creare qualcosa di nuovo e diverso».

Parliamo dei procedimenti, l'Etna erutta e poi cosa succede?

«Tutti pensano che quando esce la lava ci sia moltissimo materiale a disposizione, ma in realtà non è così perché non è adatta alla lavorazione tutta la lava che fuoriesce. Per formarsi la lava che si può lavorare, questa deve scorrevare in una zona pianeggiante e la colata deve superare i venti metri di altezza perché altrimenti i blocchi non si arrivano a formare».

I giapponesi usano la stessa parola per indicare "cambiamento" e "crisi economica", io ho lo stesso punto di vista. Se purtroppo non posso più realizzare i marciapiedi e le basole, quel tempo che ho in più lo impiego per creare cose nuove. Penso sempre



dopo l'eruzione del 2002, quando pioveva, per ancora quattro anni si vedeva il vapore acqueo che si formava dal letto di lava».

Lei acquista il materiale dalla cava?

«Sì, compro blocchi oppure pezzi già tagliati e poi li lavoro. La maggior parte delle volte compro gli scarti delle lavorazioni, in gergo "scorce". Con questo materiale riesco a fare la maggior parte dei lavori».

I giovani sono interessati a quest'arte?

«No. Li scoraggia il lavoro molto pesante. Inoltre, come ogni mestiere, occorre un periodo di apprendistato e questo non è accet-

tato perché, sbagliando, si pensa di essere sfruttati. Se io inseguo ad un ragazzo quest'arte, perdo il mio tempo per formarlo a mia immagine e somiglianza, e tutto ciò non viene apprezzato in quanto spesso si pretende subito un guadagno. Molti giovani sono venuti per due ore, massimo per due settimane, e poi sono andati via».

«L'unica risposta alla crisi - dice la moglie di Pietro, Oriana Pappalardo, 33 anni - è cambiare mentalità. Le industrie chiudono? Puntiamo al piccolo imprenditore e alla peculiarità del made in Italy. Bisogna riva-

gli interventi consentiranno adesso la partenza dei corsi di formazione e l'accesso al Fondo Sociale Europeo. La mancanza di controlli e una quantità abnorme di personale avevano causato il crac della formazione in Sicilia. Sono 452 milioni gli euro stanziati per finanziare corsi, stage retribuiti e incentivi per le assunzioni. Gli interventi prevedono un premio sia per gli enti

che aiuteranno a trovare lavoro al termine della formazione sia per quelle le aziende che decideranno di fare assunzioni. Il panorama dei corsi professionali è veramente vasto. Fra i più affollati, quelli per Osa (ossia operatore socio assistenziale): figure per l'assistenza all'infanzia, ai disabili e ai soggetti provenienti da situazioni di disagio. Una volta conclusi i corsi di formazione si passa a tirocini nelle strutture socio-sospedaliere. Una professione innovativa, nello stesso settore, è quella del consigliere: la sua attività è rivolta a chi sta attraversando dei momenti difficili. Ci sono poi corsi più tradizionali come ad esempio attività di artigianato ma an-

lutare il nostro artigianato e quindi le macchine e i telefonini lasciamoli alle multinazionali e agli Stati emergenti come India e Cina e miriamo alla qualità».

Signora Oriana, oggi è diffusa la mentalità che fare l'artigiano sia meno dignitoso di essere un professionista. Che ne pensa?

«Bisognerebbe spiegare agli adolescenti che il lavoro fatto a mano non è un lavoro di serie C. L'artigianato, ma anche l'agricoltura, sono lavori dignitosi tanto quanto quello dell'avvocato, del medico e del notaio e sono indispensabili per la comunità e per una nazione. I genitori non devono sentirsi umiliati se il proprio figlio ha una passione per il cucito o per la cucina. Tutti i tipi di lavoro hanno pari dignità».

Come bisogna preparare i giovani che si affacciano sul mondo del lavoro?

«È importante far capire ai ragazzi che non sono portati tanto per lo studio quanto per i lavori manuali, che non c'è solo il parrucchiere, l'estetista o il meccanico, ma esiste anche l'artigianato di qualità. La capacità di apprendimento degli adolescenti è superiore ed è quello il momento in cui si sceglie cosa fare nella propria vita. Bisogna risvegliare il talento dei giovani».

Le famiglie dovrebbero anche capire che come a scuola s'impara l'italiano, la geografia e la matematica, si può nel contemporaneo indirizzare questi ragazzi ai lavori manuali come si faceva fino a 20 anni fa».

Riscoprire dunque l'artigianato può essere una delle risposte alla crisi italiana?

«Questo lavoro ha dato la possibilità a me e a mio marito, nonostante i tempi di magra che stiamo vivendo, di sposarci e di avere anche un figlio».

Tanti nostri coetanei trentenni non possono purtroppo creare una famiglia o peggio ancora avere figli, proprio perché la precarietà regna sovrana.

Quindi questo lavoro, non ben visto dalla massa, ha permesso di poter creare qualcosa».

Cosa potrebbe aiutare il piccolo artigiano?

«Ci sarebbe bisogno di uno sgravio di tasse e incentivi economici da parte dello Stato, e di conseguenza dalla Regione, affinché anche il piccolo imprenditore artigiano riesca a far crescere il proprio lavoro e possa assumere lavoratori regolarmente».

Signor Pietro, posso dire che lei è un artista della pietra lavica? «La lavorazione della pietra lavica è un'arte perché come diceva S. Francesco d'Assisi "chi lavora con le mani è un operaio, chi lavora con le mani e la testa è un artigiano, chi lavora con le mani, la testa e il cuore è un'artista" (NdR. frase incisa su una pietra lavica all'ingresso del cantiere).

Effettivamente anche se d'inverno c'è la neve, d'estate c'è la polvere io lavoro lo stesso e sono ripagato. Questo è un tipo di lavoro che se non si fa con la passione non si può fare. E allora sì, lo dica pure: sono un artigiano».

CORSI DI FORMAZIONE

GIUSEPPE CIOTTA

Oltre 150mila gli operatori socio-sanitari

Un dei corsi di formazione professionale cui si fa più riferimento è quello per diventare Oss (operatore socio sanitario): in Italia queste figure sono stimate in oltre 150 mila unità. Si tratta di professionisti che sono in grado di operare all'interno di strutture sanitarie, case di riposo, comunità o per l'assistenza domiciliare. Un tavolo tecnico tra il ministero del welfare e le Regioni ha prodotto, di recente, un documento che affronta le problematiche di questa professione. I corsi di formazione fanno capo ad enti statali o privati, con l'obiettivo di sviluppare specifiche competenze nei sog-

getti che ne fanno richiesta, al fine d'inerirli poi nel mondo del lavoro.

Il governo Monti, nella scorsa primavera, ha concesso la spesa per il riordino della formazione professionale in Sicilia. Il settore era decisamente sull'orlo del baratro, con tantissimi lavoratori a rischio cassa integrazione e senza più retribuzione da mesi.

Gli interventi consentiranno adesso la partenza dei corsi di formazione e l'accesso al Fondo Sociale Europeo. La mancanza di controlli e una quantità abnorme di personale avevano causato il crac della formazione in Sicilia. Sono 452 milioni gli euro stanziati per finanziare corsi, stage retribuiti e incentivi per le assunzioni. Gli interventi prevedono un premio sia per gli enti

che aiuteranno a trovare lavoro al termine della formazione sia per quelle le aziende che decideranno di fare assunzioni.

Il panorama dei corsi professionali è veramente vasto. Fra i più affollati, quelli per Osa (ossia operatore socio assistenziale): figure per l'assistenza all'infanzia, ai disabili e ai soggetti provenienti da situazioni di disagio. Una volta conclusi i corsi di formazione si passa a tirocini nelle strutture socio-sospedaliere.

Una professione innovativa, nello stesso settore, è quella del consigliere: la sua attività è rivolta a chi sta attraversando dei momenti difficili. Ci sono poi corsi più tradizionali come ad esempio attività di artigianato ma an-

che per accompagnatore turistico, segretaria di studio medico, corsi di moda e di design.

Non fanno invece più notizia - talmente tappazzate ne sono le vetrine dei negozi - i corsi di estetista e di dietista, nonché d'informatica, con un notevole successo per quelli di web master e grafica: qui è indubbio, basta scorgere le newsletter delle offerte per vedere quanto la corrispondenza con le richieste dal mondo del lavoro sia capillare. Non tramontano i corsi di formazione per gli addetti alle paghe e ai contributi: le aziende ne hanno bisogno e corsi come questo - in tempi di crisi - hanno trasformato laureati disoccupati in occupati, in attesa di un lavoro più in linea con la loro reale preparazione.

[FORMAZIONE]

Lo stage post-laurea, un valore aggiunto

La possibilità di occupazione è superiore del 14% rispetto a quella di chi non vanta una esperienza formativa

GIUSEPPE CIOTTA

Ci sono ancora poche persone, in Italia, con titoli accademici. È quanto dice il rapporto 2012 di AlmaLaurea (consorzio degli Atenei italiani col sostegno del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per collegare aziende e laureati) facendo riferimento ai dati 2011. La bassa percentuale di giovani sul territorio è nota ma scoraggia che, per di più, siano poco formati a livello di scolarizzazione. Rimaniamo, quindi, sempre staccati dai Paesi più avanzati: 20 laureati su cento tra i 25 e i 35 anni d'età contro in Germania 26 su cento, in Francia 43 e nel Regno Unito 45. È storia vecchia: su una popolazione di 55-64 anni sono laureati 10 italiani su cento, circa la metà e anche meno di quanti risultino in Francia (18), Germania (25) e Regno Unito (29). Un dato poco confortante, perché abbraccia - con valori diversi - anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati.

Nonostante i giovani con una formazione accademica siano ancora una piccola percentuale nel Paese, rappresentano una fascia poco richiesta dal mercato del lavoro interno. Sebbene le rilevazioni più attuali sul fabbisogno occupazionale delle aziende testimonino l'innalzamento della quota dei laureati, nel complesso delle assunzioni previste, la consistenza della domanda - in totale 74 mila nel 2011 (il 12,5% di tutte le assunzioni previste) - conferma il basso impiego di personale con formazione universitaria. La tipologia delle imprese e delle attività - escludendo la Pubblica Amministrazione - sono, in parte, esplicative di tale situazione: la documentazione recente mostra che le caratteristiche delle aziende sono un discriminante fondamentale nella domanda di laureati. Oltre al tipo di gestione delle imprese, familiari e no, giocano un ruolo importante sia la specializzazione tecnologica delle aziende sia il livello d'istruzione degli imprenditori: la domanda di laureati aumenta in modo esponenziale al crescere sia del contenuto tecnologico delle produzioni sia del livello d'istruzione degli imprenditori ed è inferiore nelle imprese a gestione familiare. In particolare, le imprese con titolari in possesso di laurea occupano il triplo di laureati rispetto alle altre imprese.

Più in generale - secondo l'Istat - nel 2011 lavora il 71,5% dei laureati che hanno conseguito l'alloro in cinque anni di media, mentre è in cerca di lavoro il 15% circa. Ad un anno dal completamento del ciclo accademico, i laureati nel 2007 - in corsi specialistici biennali - sono occupati nel 67,5%



dei casi; quattro anni dopo il titolo, ossia nel 2011, gli occupati salgono all'82%.

Tra le lauree triennali, i migliori esiti occupazionali li troviamo in quei corsi di laurea relativi alle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche (circa il 95% di occupati). Tra le lauree specialistiche biennali, livelli di occupazione superiori al 90% si registrano per i corsi d'ingegneria meccanica, gestionale ed elettronica e per quelli di architettura, ingegneria edile e scienze economico-aziendali: anche qui, i rilevamenti confermano le ricerche e le statistiche degli anni scorsi. Le situazioni più critiche sono quelle relative ai

laureati nei corsi triennali di scienze biologiche - dato, in generale, non in linea con quelli dei decenni passati, in cui la quota occupazionale era più alta - scienze della terra, lettere e filosofia (con tassi di disoccupazione superiori al 40%). Le difficoltà dei corsi dei gruppi geo-biologico e letterario si riscontrano anche per i laureati del biennio specialistico. Difficoltà oltremodo aggravate e situazionali si registrano per quei laureati che risiedono regolarmente al Sud: a 4 anni dal conseguimento di una laurea, la percentuale di persone in cerca di lavoro è superiore al 27% tra i laureati con percorso accademico triennale. Fa riflettere il dato di circa il 30% dei laureati che prima d'iscriversi all'Università - risiedevano al Sud e che nel 2011 lavorano, ma dopo essersi trasferiti al Centro - Nord. Infatti - andando a rilevare la stessa situazione per il Nord Italia - la quota dei residenti prima dell'iscrizione all'Università, che nel 2011 ha trovato lavoro in altri contesti territoriali, non arriva neanche al 5%.

Insomma, sembra sempre più esacerbarsi il divario Nord - Sud, anche in termini di occupazione universitaria: i laureati specialistici del 2007 e residenti al Nord, ad un anno dal completamento degli studi, erano superiori di 13,5 punti percentuali rispetto agli omologhi colleghi residenti nel Meridione; fra i laureati del 2010 il divario è, addirittura, salito a 17 punti percentuali. Contemporaneamente, in merito alla disoccupazione - che, fra i laureati residenti al Sud, era superiore di 12 punti percentuali rispetto ai residenti al Nord - il divario cresce ulteriormente, attestandosi intorno ai 18 punti di percentuale.

Ancora più consistente l'inasprirsi della lievitazione del differenziale sul campo degli stipendi. Per chi lavorava al Nord la retribuzione era superiore dell'8% (riferendoci, qui, ai laureati nel 2008) rispetto a chi lavorava nel Sud; una disparità che è salita, fin quasi a raddoppiare, fra i laureati del 2010 (il 17%). A conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che la mobilità sul territorio nazionale per motivi occupazionali appare quasi del tutto assente nel Nord (dove l'unico flusso di una certa consi-

stenza, il 3%, va - infatti - all'estero), mentre - fra i laureati residenti nel Mezzogiorno - la mobilità lavorativa raggiunge, come sempre, quote consistenti (un terzo degli occupati si spostano prevalentemente al Nord, 18%, e al Centro, 12%). Secondo l'Istat, il gap per il sesso femminile nell'accedere al mondo del lavoro è lapalissiano, sia per le laureate "trionali" sia per quelle in corsi accademici a ciclo unico o specialistici biennali, con un differenziale nei tassi di disoccupazione di - addirittura - circa 8 punti: la disoccupazione femminile è del 23% contro il 14% maschile - per le lauree triennali - e del 18%, con-

I tirocini di qualità: una esperienza in grado di coniugare teoria e conoscenze pratiche che dovrebbe entrare nei percorsi di studi di ogni giovane

tro il 10% maschile, per tutte le altre. Le donne arrivano a raggiungere un impiego, con contratto a tempo indeterminato, molto meno frequentemente degli uomini (circa il 48% per i titoli triennali e attorno al 43% per quelle a ciclo unico o specialistiche biennali, contro il circa 51% maschile in entrambe le classificazioni di studio). Riguardo al gradimento della propria situazione lavorativa, il vasto campione sondato ravvisa come fattori più appaganti il grado di autonomia sul lavoro e la tipologia delle mansioni svolte: la quota dei "molto o abbastanza soddisfatti" - sulla base di questi argomenti - supera l'85% e per

tutte le tipologie di corsi di laurea. La possibilità di carriera e il trattamento economico sono, al contrario, gli elementi meno soddisfacenti: qui, le percentuali di soddisfazione si attestano attorno al 60%. Il livello di soddisfazione femminile, poi, è sempre più contenuto rispetto a quello dichiarato dagli uomini, con differenze particolarmente rilevanti per quanto riguarda la possibilità di carriera.

Nel 2008 c'erano circa 300.000 laureati in Italia: 70.000 nel Nord Ovest, 56.000 nel Nord Est, 79.000 al Centro, 63.000 al Sud e 27.000 nelle isole, di cui 21.000 mila nella sola Sicilia. L'indagine sull'anno accademico 2010/2011 svolta dal Miur (ministero Istruzione Università Ricerca), riscontra invece - un totale di circa 1.782.000 di iscritti ai corsi universitari, di cui almeno 598.500 unità di studenti fuori corso. Gli iscritti già con una laurea triennale in tasca sono quasi 250.000. Alla voce "immatricolati" si trovano circa 288.000 persone, di cui 111.000 con la maturità scientifica e - con maturità classica - 43.300. 58.900 sono quelli usciti con un voto di diploma che va dai 90 ai 100 su 100, mentre 13.900 sono quelli arrivati al ciclo universitario con crediti dalla scuola superiore. Interessante il dato che registra 24.000 immatricolati nati prima del 1984.

Per far fronte alle richieste specifiche delle aziende di settore o, più semplicemente, per non rimanere senza nulla da fare in un periodo di perdurante crisi finanziaria, lo stage post-universitario rappresenta ormai un valore aggiunto. Fra i laureati del 2010, ben 57 su 100 hanno concluso i propri studi con un periodo di stage in azienda riconosciuto dal corso di laurea

riperi di stage in azienda riconosciuto dal corso di studi (il triplo di quello registrato prima dell'avvio della riforma): tutto ciò deve essere considerato come il segnale importante di una crescente collaborazione fra le forze più orientate al futuro del mondo universitario e di quello del lavoro e delle professioni, sebbene - spesso - aziende di poco virtuose abbiano distorto a loro esclusivo vantaggio la risorsa degli stagisti, per far fare loro il "lavoro sporco" senza retribuzione regolare e senza ricadute sul piano occupazionale, sia esso interno che indotto.

Gli stage rimangono, però, un importante strumento per avvicinare i giovani al mondo del lavoro. Ad un anno dalla conclusione degli studi, infatti, la probabilità di occupazione dei laureati specialistici che hanno effettuato stage è superiore del 14% rispetto a quella di chi non vanta tale esperienza formativa. Un'esperienza, quella dei tirocini di qualità, in grado di coniugare formazione teorica e conoscenze pratiche, che dovrebbe rapidamente entrare ed essere valorizzata nel percorso di studi di ogni giovane.

Al di là di tutto, è pacifico quanto e come la situazione drammatica di mancata corrispondenza occupazionale sia legata a doppio filo alla crisi perdurante. A fronte - ad esempio - di un bisogno di occupati nel settore pubblico della magistratura e dei giudici, ci sono migliaia di laureati in giurisprudenza - molti abilitati - a spasso. Idem nel settore dell'educazione: pochi gli asili nidi, classi scolastiche ingolfate, bambini diversamente abili senza docenti di sostegno e insegnanti disoccupati.



Per far fronte alle richieste specifiche delle aziende di settore lo stage post-universitario rappresenta ormai un valore aggiunto. Fra i laureati del 2010 ben 57 su 100 hanno concluso i propri studi con un periodo di stage in azienda riconosciuto dal corso di laurea

- Medicina
- Odontoiatria
- Veterinaria
- Professioni sanitarie
- Scienze biologiche
- Scienze motorie
- Farmacia
- CTF
- Ingegneria
- Ingegneria - Architettura
- Architettura
- Bocconi - Luiss

KATANE
CENTRO STUDI
PREPARAZIONE PER L'ACCESSO ALL'UNIVERSITÀ

La preparazione al mondo del lavoro è un momento importante nella vita di ogni studente; proseguire gli studi iscrivendosi alle facoltà universitarie a numero chiuso è diventato, negli anni, sempre più arduo.

Per rientrare nei posti assegnati nelle varie Università occorre pertanto una preparazione approfondita sulle materie della prova di ammissione e mirata alla tipologia della prova stessa. Le capacità richieste per tali prove si conseguono frequentando corsi di formazione con un ristretto numero di partecipanti, così da personalizzare la propria preparazione.

La frequenza di corsi con elevato numero di iscritti, organizzati in gruppi molto numerosi, determina negli studenti un livello di conoscenze omogeneo che difficilmente permette poi al singolo candidato di raggiungere quella preparazione di spicco necessaria per entrare all'interno della graduatoria degli ammessi. I corsi KATANE puntano su quattro fattori fondamentali:

• Numero ridotto per classe • Massima flessibilità • Didattica mirata • Clima sereno e costruttivo

Sono fuorvianti le statistiche, pubblicate da qualche Società sui giornali, che non comunicano le percentuali dei corsisti ammessi rispetto ai corsisti frequentanti (parametro fondamentale)

info 095 434555 - 340 6242936

Catania - via Savoia, 59 * www.centrostudikatane.biz * info@centrostudikatane.biz

Con noi lo studente può

superare le prove di ammissione alle facoltà universitarie

Sede dei corsi: CATANIA - ACIREALE - GIARRE - RAGUSA - SIRACUSA

oltre il 90% dei nostri studenti sono stati ammessi ai corsi universitari dell'area medico-biologica
INIZIO CORSI KATANE 27 OTTOBRE 2012

In vigore da quest'anno il regime del super forfait con tassazione al 5%

«Vecchi minimi»: contabilità agevolata semplificata o ordinaria

Da quest'anno, per le persone fisiche, imprenditori o professionisti, è in vigore il regime dei super minimi con tassazione super scontata al 5%. I compensi o i ricavi sono esclusi dalla ritenuta d'acconto del 20%, nonché dalla tassazione Iva e Irap. I vecchi minimi, che non hanno potuto applicare il nuovo regime dei super minimi, con il forfait del 5%, dal 1° gennaio 2012 sono ritornati contribuenti normali ai fini Iva e Irpef.

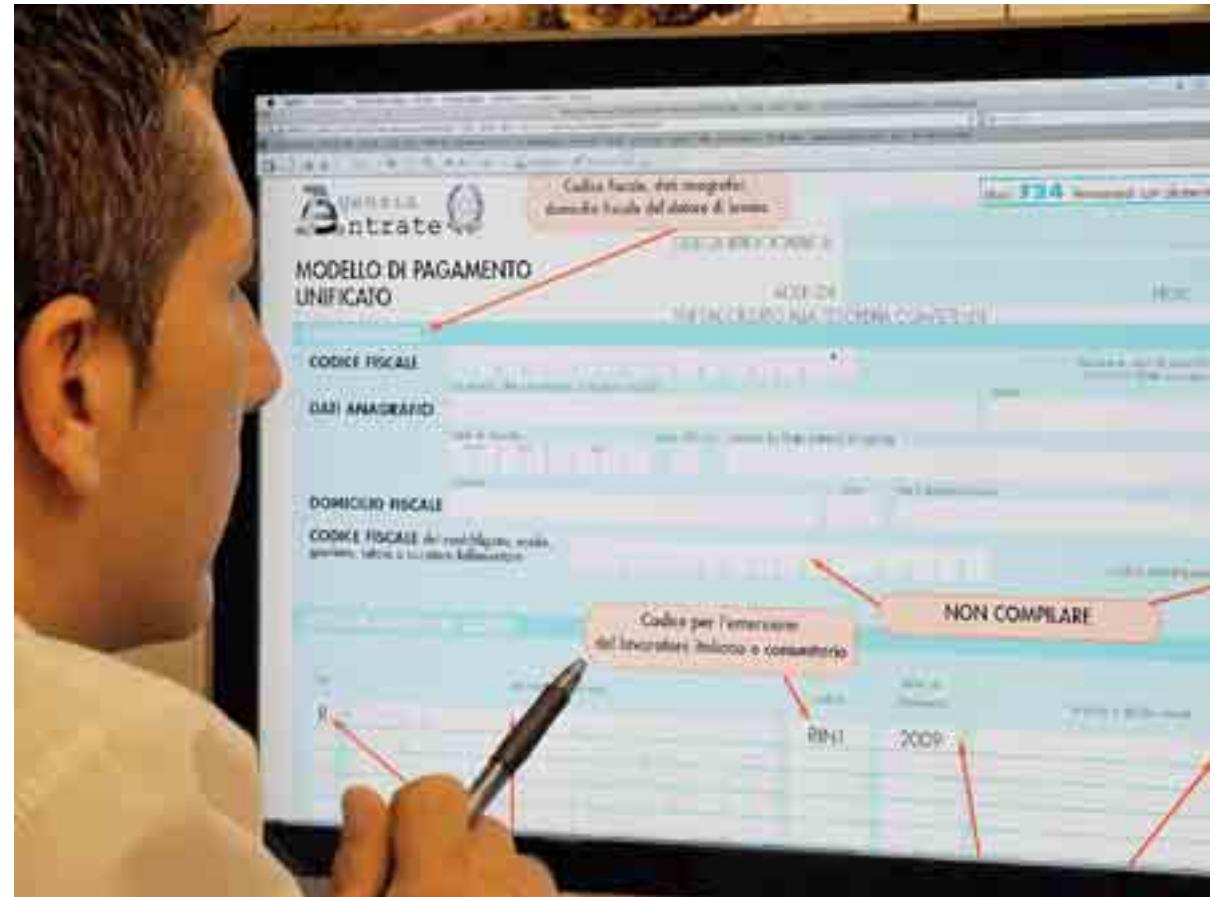
La norma sui nuovi minimi, articolo 27, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, prevede il forfait del 5% sul reddito dichiarato, che può essere applicato per l'anno in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi, ma anche dopo i cinque anni e fino al compimento del 35° anno di età, esclusivamente dalle persone fisiche: a) che intraprendono un'attività d'impresa, arte o professione; b) che l'hanno intrapresa a partire dal 1° gennaio 2008.

I nuovi minimi del 2012 devono comunque possedere i requisiti previsti dal vecchio regime in vigore fino al 2011, a partire dal limite di incassi che non deve superare i 30mila euro. Per la determinazione del limite dei 30mila euro non rilevano i ricavi e i compensi derivanti dall'adeguamento agli studi di settore o ai parametri, mentre se sono esercitati contemporaneamente più attività, il limite va riferito alla somma dei ricavi e compensi relativi alle singole attività. Per applicare il regime dei super minimi è necessario rispettare altre condizio-

ni. In particolare, nell'anno solare precedente il contribuente: non deve avere effettuato cessioni all'esportazione, ovvero operazioni assimilate alle cessioni all'esportazione; non deve avere sostenuto spese per lavoro dipendente o per collaboratori, anche assunti con le modalità riconducibili ad un progetto o programma di lavoro, o fase di esso, nonché spese per prestazioni di lavoro effettuate dall'imprenditore stesso o dai suoi familiari, ad eccezione dei compensi corrisposti ai collaboratori dell'im-

pianto. I giovani potranno rimanere nel regime dei minimi per più di cinque anni, fino al compimento del 35° anno di età. Il regime è infatti applicabile anche dopo il quarto periodo di imposta successivo a quello di inizio dell'attività, ma non oltre il periodo di imposta di compimento del trentacinquesimo anno di età. Ad esempio, una persona fisica di età superiore a 35 anni, che ha iniziato l'attività nel 2008, se in possesso dei requisiti previsti per i minimi, potrà restare "minimo" solo per l'anno 2012; ma se nel 2008 il contribuente aveva 20 anni, lo stesso potrà fruire del regime fino al 2023 (a condizione che conservi i requisiti necessari).

Si può fare l'esempio di una persona fisica che nel 2012, all'età di 24 anni, ha iniziato la professione di avvocato, commercialista o altro, applicando il regime dei super minimi nel 2012. Nel caso in cui manterrà i requisiti previsti per i super minimi, potrà fruire del regime con il forfait del 5%, a partire dal 2012 fino all'anno 2023 compreso, anno in cui compirà i 35 anni. Per le persone fisiche di età superiore a 35 anni, che hanno iniziato l'attività nel 2012, il nuovo regime durerà al massimo fino al 2016, ma un professionista o un imprenditore di venti anni nel 2012 potrebbe restare nel nuovo regime dei minimi fino al 2027. Rimane fermo che la persona fisica che ha iniziato l'attività d'impresa o di lavoro autonomo nel 2012 deve tenere conto che il limite dei 30mila euro deve essere ragguagliato all'anno. Ad esempio, se l'attività è iniziata il 1° luglio 2012 e a fine anno gli incassi saranno di 20mi-



Compensi (o ricavi) esclusi dalla ritenuta d'acconto del 20%

presa familiare; non deve avere erogato somme sotto forma di utili di partecipazione agli associati con apporto costituito da solo lavoro; non deve avere acquistato, anche mediante contratti di appalto e di locazione, nei tre anni precedenti a quello di entrata nel regime, beni strumentali di valore complessivo superiore a 15mila euro. Ai fini della tassazione, si applicano, di norma, le regole fissate per il regime dei minimi, con determinazione analitica, entrate, meno spese, meno contributi previdenziali, con applicazione del forfait del 5% sul reddito, se la differenza tra le entrate e le spese è positiva.

la euro, è escluso che possa applicare il nuovo regime dal 2013 in quanto gli incassi del 2012, ragguagliati ad anno, sono di 40mila euro, superiori, pertanto, al limite di 30mila euro. La nuova norma prevede particolari semplificazioni contabili per le persone fisiche che, all'inizio del 2012, possiedono i requisiti previsti per il regime dei minimi applicabile fino al 2011, ma non quelli previsti dalla norma in vigore dal 1° gennaio 2012. Per "vecchi minimi" si intendono quelli che sono esclusi per legge dal nuovo regime dal 2012, di norma, le persone fisiche che hanno iniziato l'attività prima del 2008. Questi contribuenti, in possesso dei requisiti per essere "minimi", ma esclusi dal nuovo regime applicabile dal 2012, potranno però beneficiare di un regime contabile super semplificato, che esonerà dagli obblighi di registrazione, di tenuta delle scritture contabili rilevanti ai fini delle imposte sui redditi,

Irap e Iva e dalle liquidazioni, dai versamenti periodici, nonché dal versamento dell'acconto Iva e dalla presentazione della dichiarazione e dal versamento dell'Irap. A questo regime possono anche accedere i contribuenti che, pur avendo i requisiti per essere "minimi", hanno optato per il regime di contabilità semplificata o di contabilità ordinaria, o per il regime delle nuove iniziative produttive, con il forfait del 10%, di cui all'articolo 13 della legge 388/2000, in vigore dal 2001. In pratica, i "vecchi minimi" diventano contribuenti ordinari Iva, eseguendo solo il conguaglio Iva, a debito o a credito, in sede di liquidazione annuale, e sono contribuenti ordinari ai fini Irpef. La determinazione del reddito avviene in modo analitico, ricavi meno costi per le imprese, compensi meno spese per i professionisti, e il reddito sarà soggetto alle normali aliquote Irpef e alle eventuali addizionali regio-

nali e comunali all'Irap. Dal 2012, i vecchi minimi sono soggetti al controllo induttivo mediante gli studi di settore o i parametri e possono anche optare per l'applicazione del regime contabile ordinario, di cui agli articoli 14, 18 e 19 del Dpr 600/1973. Questo significa che i vecchi minimi, che non intendono fruire del regime contabile agevolato, possono optare per il regime di contabilità semplificata o per il regime superiore di contabilità ordinaria (articolo 14, Dpr 600/1973). L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata. Trascorso il triennio, l'opzione rimane valida per ciascun anno successivo, fino a quando permane la concreta applicazione della scelta operata, mediante il cosiddetto comportamento concludente.

**TORINO MORINA
SALVINA MORINA**

I REGIMI «NATURALI» DEL 2013 DIPENDONO DAGLI INCASSI DELL'ANNO 2012

Il valzer delle scritture contabili al test dell'Agenzia delle Entrate

La lunga stagione delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, si è chiusa il 1° ottobre 2012, con la scadenza relativa alla presentazione in via telematica delle dichiarazioni modello Unico 2012, Iva 2012 o Irap 2012, ed è già tempo di fare i conti con la chiusura dell'anno 2012. I professionisti e gli imprenditori, sia persone fisiche, sia studi associati o società di persone, devono verificare ogni fine anno se il conseguimento dei compensi per i professionisti o dei ricavi per le imprese, può comportare un cambiamento del regime applicabile per l'anno successivo. La chiusura dei conti dell'anno 2012 può infatti comportare un cambiamento di regime fiscale e delle conseguenti regole di determinazione del reddito e dell'Iva, fatta eccezione per le società di capitali, quali le società a responsabilità limitata e le società per azioni, che sono in ogni caso obbligate alla contabilità ordinaria. Di norma, per le persone fisiche e le società di persone i regimi naturali del 2013 dipendono dalle entrate che saranno dichiarate per l'anno 2012. Perciò, con la chiusura dell'anno 2012, i contribuenti esercenti una libera attività d'impresa, arte o professione, oltre a calcolare il volume d'affari, i ricavi e i compensi, dovranno determinare anche il regime contabile naturale da applicare per il 2013. Per le persone fisiche, che hanno iniziato l'attività d'impresa o di lavoro autonomo nel 2010 e hanno scelto il regime forfettino previsto dall'articolo 13 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, Finanziaria 2001, la chiusura dell'anno 2012 costituirà anche l'ultimo anno del triennio 2010-2012 nel quale hanno potuto applicare il regime sostitutivo con il forfait del 10 per cento sul reddito conseguito.

Per questi contribuenti è escluso che dal 1° gennaio 2013 possano ancora applicare il regime forfettino. Essi possono, però, se ne hanno i requisiti

tra i quali incassi del 2012 di ammontare non superiore a 30mila euro, "passare" all'altro regime sostitutivo, quello dei super minimi, con il forfait del 5 per cento.

Le imprese, i cui ricavi dell'anno 2012 non saranno superiori a 400mila euro per le imprese di servizi, o a 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività. Le imprese con ricavi superiori ai predetti limiti sono in regime di contabilità ordinaria naturale.

Ai fini del calcolo dei limiti di ammissione al regime di contabilità semplificata, si deve tenere presente che, per i rivenditori in base a contratti estimatori di giornali, di

le imprese individuali e le società di persone qualora i ricavi conseguiti in un anno intero non abbiano superato l'ammontare di 400mila euro per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi, o di 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività. Le imprese con ricavi superiori ai predetti limiti sono in regime di contabilità ordinaria naturale.

Poiché la norma sul regime di contabilità semplificata fa riferimento ai ricavi conseguiti in un anno intero, è importante eseguire il ragguaglio ad anno dei ricavi nel caso in cui l'imprenditore abbia esercitato l'atti-

vità per un periodo inferiore all'anno solare. Si può fare l'esempio di un commerciante al dettaglio, che ha iniziato l'attività il 1° luglio 2012 con ricavi che a fine 2012 saranno di 450mila euro, ma che, in sede di inizio attività, ha dichiarato un volume d'affari non superiore a 700mila euro, applicando il regime di contabilità semplificata per l'anno 2012.

In questo caso, l'imprenditore potrà determinare il reddito dell'anno 2012 in regime di contabilità semplificata; sarà in regime "naturale" di contabilità ordinaria per il 2013 in quanto i ricavi di 450mila euro del periodo 1° luglio - 31 dicembre 2012, ragguagliati ad anno, superano il limite di 700mila euro; infatti, i

450mila euro conseguiti in sei mesi, a seguito del ragguaglio ad anno, diventano 900mila euro, importo superiore al limite di 700mila euro, che, pertanto, esclude la possibilità di applicare il regime di contabilità semplificata per l'anno 2013.

I contribuenti, che hanno realizzato nell'anno precedente un volume d'affari non superiore a 400mila euro per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi, o 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività, possono esercitare l'opzione per le liquidazioni e il versamento trimestrale Iva. In caso di opzione, va tenuto presente che: i versamenti trimestrali e il saldo annuale vanno maggiorati degli interessi dell'1 per cento; l'opzione deve essere comunicata nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare dopo la scelta operata; ad esempio, per chi ha iniziato l'attività nell'anno 2012, nella dichiarazione re-



Quala regime
Le imprese, i cui ricavi dell'anno 2012 non saranno superiori a 400mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività, potranno applicare per l'anno 2013 il regime di contabilità semplificata.
Quelle imprese che hanno invece dei ricavi superiori ai predetti limiti sono in regime di contabilità ordinaria naturale

lativa al 2012, modello Iva 2013, che si presenterà nell'anno 2013. Gli esercenti impresa, arte o professione possono sempre optare per un regime contabile superiore. Ad esempio, l'imprenditore individuale, esercente un'impresa di commercio al dettaglio, con ricavi nell'intero anno 2012 di ammontare non superiore a 700mila euro, e, quindi, in regime "naturale" di contabilità semplificata, potrà optare, con effetto dal 1° gennaio 2013, per il regime superiore di contabilità ordinaria.

E' infatti applicabile il principio generale fissato dall'articolo uno del decreto del presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 442, secondo cui, l'opzione o la revoca dei regimi di determinazione dell'imposta o dei regimi contabili si desumono dai comportamenti concludenti del contribuente o dalle modalità di tenuta delle scritture contabili.

Naturalmente, il comportamento concludente deve essere nel rispetto della legge, nel senso che, di norma, è possibile optare per un regime contabile superiore, ma per un regime contabile inferiore. Ad esempio, l'impresa commerciale che a fine anno 2012 consegnerà ricavi di ammontare superiore al limite di 700mila euro, pur potendo applicare correttamente il regime di contabilità semplificata per l'anno 2012, in quanto i ricavi del 2011 erano di ammontare non superiore al predetto limite, non potrà mantenere il regime di contabilità semplificata per il 2013, in quanto il suo regime naturale è quello di contabilità ordinaria. L'impresa, per il 2013, è comunque obbligata a tenere la contabilità ordinaria, a prescindere dall'ammontare dei ricavi che conseguirà nel 2013. Nel caso in cui i ricavi del 2013 dovessero essere di ammontare non superiore al limite di 700mila euro, l'impresa potrà "naturalmente" tenere la contabilità semplificata a partire dal 1° gennaio 2014.

**TONINO MORINA
SALVINA MORINA**

[PROFESSIONI]

**MOND
lavoro**

Essere architetto oggi Inferno e Paradiso di un mestiere antico

La situazione in Italia. 145mila gli iscritti all'Ordine

GIUSEPPE SCANNELLA

E Lei che lavoro fa? Sono architetto. Anche mia moglie ha buon gusto...". Un dialogo non raro che rappresenta la sintesi di una certa percezione che oggi in Italia si ha di questo mestiere. È la conseguenza dello svilimento di una professione, tra le più antiche considerando che essa nasce nella preistoria passando poi all'invenzione delle palafitte, e via via per le piramidi fino ad arrivare alle grandi opere dei giorni nostri, dove gli architetti, in buona parte del mondo, sono considerati delle vere e proprie star, capaci di influenzare il pensiero mondiale. Non è proprio così la realtà italiana, che pur fino alla seconda guerra mondiale era considerata la pietra di paragone dell'architettura, come riconosciuto proprio pochi giorni fa da una grande archistar, Peter Eisenman. Dalla ricostruzione post bellica in poi il mestiere ha subito attacchi su vari fronti: da quello universitario a quello delle competenze fino a quello del materiale esercizio. Si, perché i percorsi universitari, che una volta garantivano una preparazione mediamente elevata, sono stati indeboliti da improvvise riforme, fino all'ultimo disastro rappresentato dal DPR 328/2001, che ha spezzettato la visione dell'Architettura, arte e scienza unica, olistica, che ha sempre avuto il compito di operare sulle trasformazioni del territorio, dell'ambiente, dello spazio fisico costruito per garantire una migliore qualità di vita dell'uomo. Sono nati così gli architetti junior (triennali), altre figure ibride, paesaggisti, conservatori, pianificatori, ognuna delle quali in teoria portatrice di saperi specifici ma che in realtà, sia per la limita-

tezza del percorso formativo sia per l'errore in radice, ha creato dei "personaggi in cerca d'autore" che non trovano, ne potrebbero, un modo per inserirsi nel circuito produttivo. Oggi abbiamo una media di sei-settemila nuovi architetti che ogni anno si affacciano sul mercato italiano e che vanno a ingrossare le fila dei 145000 già iscritti. Un esercito gigantesco, se consideriamo che in Italia si registra la presenza di un architetto ogni 400 abitanti contro uno su 2000 in Francia. Il confronto con i Paesi Europei mostra che il numero degli architetti italiani è dieci volte quello della media europea e ne rappresenta (dati Cresme) il 30 % sul totale. E non basta ancora, perché in Italia, tra i pochi Paesi al mondo, l'architetto non è il solo responsabile delle trasformazioni del territorio e dell'ambiente e quindi anche del processo costruttivo; deve confrontarsi, in una gara al ribasso, culturale e economico, con altre figure che sarebbero naturalmente collaterali ma che, complice una legislazione colpevolmente obsoleta, più o meno legalmente agiscono nel suo stesso campo. Oltre ai tecnici laureati e diplomati di altra estrazione, si contano poi anche altre figure, per esempio i cosiddetti "architetti d'interni", alcuni dei quali a volte dimenticano di precisare la specifica "d'interni", cioè il loro essere solo arredatori e il cui titolo nulla vuol dire, specie perché non esiste nell'ordinamento italiano. I risultati sul territorio purtroppo si vedono, la qualità delle città e del paesaggio è stata ed è messa a dura prova e non c'è da meravigliarsene se consideriamo che di tutto quello che è stato costruito in questi decenni solo il 5% è attribuibile all'opera dell'architetto.

Oggi la professione di architetto rappresenta la quinta categoria professionale per numero di iscritti, di cui il 40% circa costituito da donne, dato in forte crescita dal 1998 quando la percentuale si attestava al 31%. Ancora il 40% degli iscritti ha meno di quarant'anni, testimonianza del grande fascino che questo mestiere ancora ha. Questi dati sono accompagnati da gap reddituali tra le diverse categorie e che sono facilmente spiegabili con la sempre maggiore difficoltà di accedere al mondo del lavoro sia autonomo che dipendente. Su questo quadro, non proprio esaltante, si sono innestate le infinite discussioni sulla riforma dell'ordinamento professionale, con la quale si sono misurati diversi Governi e che solo da qualche mese ha trovato una sua parziale conclusione, tra qualche luce e molte ombre, perché partita da un presupposto non esatto, e cioè che le professioni in Italia non rispondessero ai principi liberali e di liberalizzazione che l'Europa ci chiedeva. Si è cominciato dal Decreto Bersani che abolì le tariffe minime, considerate un ostacolo alla concorrenza, si rischia di finire, su pressione dell'Autorità Antitrust, con l'eliminazione dell'art. 2233 del Codice Civile sul diritto al "decoro" per la professione. Queste condizioni, hanno portato a un grave stato di sofferenza degli architetti italiani sui quali, tranne pochi casi, la crisi aggiunge ulteriori pe-



«Shard», il grattacielo realizzato dall'architetto italiano Renzo Piano è una «scheggia» che si innalza dal Tamigi

santi effetti, e che le organizzazioni di categoria sono chiamate a gestire. Il Cresme rileva che in Italia, la professione di Architetto è tra le meno redditizie, con un trend reddituale in declino (si stima un - 20% tra il 2006 e il 2010, quando la crisi non aveva ancora colpito in pieno l'Italia). Nel medio periodo le previsioni appaiono meno fosche. Si stima infatti che al 2014 si dovrà verificare per la professione una tendenza all'incremento occupazionale di circa il 10%, a fronte di un decremento rispetto alle nuove iscrizioni universitarie del 31% e del 12% per chi poi consegna effettivamente la laurea magistrale. Un contributo forse potrà darlo anche la presa di coscienza da parte del Governo del ritardo che l'Italia ha accumulato rispetto alle politiche urbane e infatti, negli ultimi giorni e su sollecitazione delle categorie interessate, ha messo in campo il "Piano delle Città" e un organismo volto all'implementazione di queste politiche. Se questi strumenti verranno correttamente gestiti, senza affarismi di bassa lega e senza favori, ripristinando in qualche modo i giusti valori in campoverso la qualità ambientale, la sicurezza delle costruzioni, l'efficientamento energetico, sui quali la professione si sta scommettendo, si potrà aprire qualche prospettiva per il Paese.

CLOUDITALIA E CLOUD COMPUTING

E' il «pay per use» il nuovo modello d'impresa low cost

Fare impresa senza sottostare ad oneri di investimento. È l'idea del "pay per use": pagare la tecnologia solo quando la si utilizza. All'interno del mondo del lavoro il Cloud è un'opportunità sia per le imprese sia per i giovani che vogliono avviare un progetto d'impresa e mettere in campo le proprie idee innovative senza far fronte ad investimenti in campo tecnologico. Il Cloud, infatti, mette a disposizione infrastrutture hardware e software in brevissimo tempo creando dei server già pronti: la migliore tecnologia si paga per uso, per ore di lavoro, spendendo un euro all'ora. Clouditalia Spa, società di servizi di Telecomunicazione e Cloud Computing, aiuta le aziende e le pubbliche amministrazioni a migliorare competitività e produttività attraverso servizi tecnologici avanzati. Le aziende italiane vivono un momento difficile. Il loro obiettivo è più che mai quello di ridurre i costi, semplificare la complessità di gestione e porsi in un'ottica di crescita globale. Tutte le aziende utilizzano sia le telecomunicazioni sia l'informatica come supporto indispensabile al lavoro quotidiano. L'insieme di internet, web, apparati, infrastruttura, software rappresentano un sistema articolato, costoso e difficile da gestire, del quale tuttavia non si può fare a meno. Per questo sia i manager dell'azienda che gli specialisti interni dell'IT hanno bisogno di nuovi strumenti che permettano di gestire l'azienda con efficienza e semplicità. Grazie all'integrazione di rete di telecomunicazione e forti investimenti in informatica e centri dati, Clouditalia offre alle aziende l'opportunità di ridurre i costi di telecomunicazione eliminando gli investimenti in informatica attraverso un modello di pagamento "a consumo". Le soluzioni proposte da Clouditalia portano benefici che possono arrivare a dimezzare, da subito, i costi di informatica e telecomunicazioni. Utilizzando i servizi Clouditalia le aziende incrementano subito la propria competitività, hanno a disposizione più risorse e si inseriscono nei mercati digitali globali. Clouditalia industrializza il processo di cambiamento delle aziende. Il continuo ridisegno dei processi aziendali che è stato il dominio dei consulenti è con Clouditalia un servizio che l'azienda può gestire direttamente. Al contrario di tanti operatori apparentemente grandi, Clouditalia costruisce progetti di valore concreto, coinvolgendo i migliori partner tecnologici mondiali come Cisco, Cordys, Kelyan, Italtel e Hit.

L.S.

www.clouditalia.com/partner recruitment@clouditalia.com

CLOUDITALIA



[VOLONTARIATO]

Economia di Comunione: il modello solidale

Creare rete, a partire dalle principali risorse del territorio, è il progetto avviato da alcuni Comuni dell'Ennese

ANDREA GAGLIARDUCCI

In Sicilia si parla molto di "ponte sullo Stretto". Ma c'è anche un "Ponte sul Distretto", ovvero un "ponte solidale" tra i comuni di Piazza Armerina, Aidone, Barrafranca e Pietraprzia. Un "distretto di Azione Solidale", che vuole mettere insieme soggetti della società civile, imprenditori e istituzioni nell'ambito territoriale individuato. L'obiettivo? Creare rete, a partire dalle principali risorse del territorio. Ovvvero, beni culturali/turismo e produzione agricola. Settori sempre nei programmi di sviluppo a regia istituzionale, ma che l'intervento pubblico - denuncia il sito dell'iniziativa ilpontesuldistretto.org - «non è mai riuscito però a tradurre questa vocazione nel territorio in termini di inclusione sociale, integrazione e sviluppo economico sostenibile».

Sono i principi della cosiddetta "economia civile". Una economia caratterizzata da una forte impronta umana e umanistica. La filosofia di fondo? Si cerca il profitto non come fine a se stesso, ma «come strumento per realizzare finalità umane e sociali» oltre che come frutto del lavoro. È un'ideale che va dalle cooperative trentine alle esperienze del microcredito. E che trovano una base (anche ideologica) nell'economia di comunione.

L'Economia di Comunione è una intuizione nata in Brasile, nel 1991. Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, visitando le favelas si resse conto di quanto fosse iniqua la distribuzione della ricchezza. Da quell'intuizione di ormai più di venti anni fa, è nata una rete di aziende. Son 840 nel mondo, e distribuiscono 1,2 milioni di utili ai poveri. Non solo: hanno assegnato 2 mila borse di studio, hanno dato luogo a 40-50 programmi di sviluppo, hanno partecipato attivamente alla costituzione di una Università, Sophia, che è un esperimento di condivisione del sapere unico nel suo genere. I numeri sono stati divulgati durante LoppianoLab, in una expo tutta dedicata all'economia di comunione che ha avuto luogo dal 14 al 16 settembre scorsi. E fare un giro attraverso il Polo Lionello Bonfanti, in località Burchio, rappresenta un modo per entrare nell'economia di comunione. Il polo è stato inaugurata



Nella foto: il LoppianoLab, una expo dedicata all'economia di comunione. Il Polo Lionello Bonfanti, rappresenta un modo per entrare nell'economia di comunione. Inaugurato nel 2006, è attualmente sede di 20 aziende (a regime saranno 30) di Economia di Comunione

to nel 2006, è attualmente sede di 20 aziende (a regime saranno 30) di Economia di Comunione, e intende rappresentare il principale punto di raccordo e luogo di scambio di idee e progetti per le oltre 200 aziende che aderiscono in Italia al progetto di Economia di Comunione. Tra queste, anche una azienda siciliana, la Marrikri, che in dialetto siciliano significa "ricrearmi, rigenerarmi", nata dall'intuizione di due giovani imprenditori siciliani, innamorati della propria terra. Ma è disparata la quantità di imprese che mettono in atto quella filosofia: c'è chi costruisce fanali per auto, chi piuttosto ha impianti per la lavorazione dei metalli, chi ancora fornisce servizi terziari. La sfida è aperta, e passa anche attraverso l'idea di una rete internazionale di aziende che aderiscono all'Economia di Comunione collegate con altri tipi di imprese.

Spiega Leila Schrott: «Il Polo Lionello Bonfanti inizia una fase di sviluppo per l'identificazione di un modello di business efficace nel mercato territoriale e nazionale che permetta una chiara identificazione del ruolo della "Casa degli Imprenditori". Si delinea così un progetto che coinvolge da protagonisti gli imprenditori del Polo Lionello Bonfanti, che scelgono un percorso comune verso sinergie imprenditoriali, considerate il reale vantaggio competitivo per creare utili e quindi incidere sui progetti per gli indigenti. Progetti comuni, con piani commerciali e di marketing condivisi, permetteranno una visibilità e una promozione, sia nel territorio che in rete, del Polo Lionello Bonfanti, attraverso l'utilizzo di strumenti di web marketing e l'adesione ai social network».

L'obiettivo: diventare il centro dell'Economia

civile, agorà per il territorio e per la popolazione locale. In che modo le imprese aderiscono all'Economia di Comunione? Il principio catalizzatore è quello di coniugare comunità e mercato, coinvolgendo la struttura di base dell'economia moderna, l'impresa, e suscitando la condivisione degli utili a favore di quanti popolano le periferie del pianeta. Le aziende che liberamente aderiscono al progetto si impegnano a suddividere l'utile in tre parti: una per l'azienda, per il suo sviluppo e sostegno; un'altra per formare "uomini nuovi" e diffondere la "cultura del dare" e della reciprocità, senza la quale non è possibile realizzare un' Economia di Comunione; una terza va a costituire un fondo speciale di solidarietà per aiutare le persone svantaggiate.

Un modello che funziona. Facendo un giro all'expo, si nota che tutte le aziende sentono la crisi. Ma che quasi nessuna ha messo gli operai in cassa integrazione. Questo perché gli imprenditori dell'economia di comunione stanno sul mercato come tutti, sono aziende for profit come tutte e quindi tutte sentono la crisi. Ma, in nome della missione comune, cercano di risolvere i problemi in maniera diversa. Raccontano di una azienda che di fronte a un calo di profitto del 60 per cento, in nome della "missione" comune, si è fatta venire delle idee per non perdere nemmeno un posto di lavoro. La gente si è auto organizzata riducendosi l'orario di lavoro e controllando i costi, risparmiando circa 16 mila euro. Senza delocalizzare, e ripianando tutti i debiti.

Ma se è un modello che funziona, perché le imprese non adottano tutte questo modello? In realtà, in molti nel mondo applicano principi di economia di comunione. Addirittura una banca di microcredito, Bangko Kabayan, sorta nelle Filippine ad opera dei coniugi Ganzon, che ha un tasso di recupero del credito del 97 per cento e che è riuscita a stimolare un'economia. Una filosofia, più che un modo di fare economia. E uno dei guru di questa filosofia è Stefano Zamagni, economista. Il quale, forte anche dell'esperienza maturata alla presidenza dell'Agenzia per il terzo settore, ha proposto più volte una soluzione a costo zero. Ovvvero estendere i benefici già previsti per le Onlus alle imprese cosiddette, sociali o civili. Una idea che trova terreno fertile in Italia, che si è dotata di una di una legislazione avanzata attraverso il decreto legislativo 155/2006 sulle imprese sociali. Un settore che si potrebbe sviluppare senza oneri per lo Stato se solo, come già detto, fossero riconosciute le stesse prerogative delle cooperative sociali e delle Onlus quando agiscono come imprese. Una rivoluzione culturale. Che presuppone la rivalutazione della dignità del lavoro manuale e l'armonizzazione tra lavoro e famiglia. Una sfida aperta. E che anche il progetto del Ponte

sul Distretto ha mostrato di cogliere, definendosi «aperto a tutte le realtà che propongono finanza etica, turismo responsabile, attività sociali solidali, cooperazione e solidarietà internazionale, cultura della pace e dell'integrazione, stili di vita e di consumo etico, consapevole e sostenibile, con attività di formazione, informazione ed economiche vere e proprie; coinvolge anche realtà ed attività economiche profit, enti pubblici e privati».



LA SICILIA



- Consigli e terapie
- Innovazioni nella diagnosi
- Progressi della ricerca
- Esperienze dal territorio
- Informazioni dalle strutture pubbliche e private

Domenica 28 ottobre
con il tuo quotidiano
LA SICILIA



Per informazioni:

Tel. 095 7306335 - 368 3032936 - 336 699395



Per la tua fiscalità affidati ad un esperto

Sono Aldo, Giada, Mario e Sara che ogni giorno, con i loro 1200 colleghi, risolvono i vostri rapporti con la fiscalità.

Nelle 460 sedi operative Caf Uil, presenti su tutto il territorio nazionale, ogni giorno il nostro personale è preparato per essere protagonista di un grande progetto: quello di rendere più semplici e facili i rapporti fra i cittadini e la fiscalità.

Dal 730 all'ISEE, dal RED all'IMU, dai Contratti di locazione alla regolarizzazione di Colf e Badanti, fino alle Successioni ereditarie e per conoscere con chiarezza tutte le possibili esenzioni, rivolgetevi al vostro Caf Uil di fiducia.



Catania Via A. Di Sanguliano, 365
Tel. 095 311444 - Fax 095 320024
e-mail: caf.ilo.cto@cafui.it
www.cafui.it



per aggiornarsi sulle novità fiscali visita il sito www.notiziariofiscale.it

[CREATIVITÀ]

E il rudere tornò a nuova vita Nuove idee per recuperare il patrimonio dell'entroterra

Il progetto eco-sostenibile di 8 giovani della provincia di Enna

MARINA PUPELLA

Napoleon Hill, scrittore statunitense, diceva: «Non aspettare, non arriverà mai il momento perfetto. Inizia con gli strumenti che hai a disposizione. Condizioni migliori si presenteranno lungo la strada. Semplicemente inizia». Così otto giovani della provincia di Enna, di età compresa fra i 27 e i 30 anni hanno deciso di non aspettare che il lavoro gli arrivi dal cielo e di utilizzare le risorse che hanno, la loro giovane età, le loro idee e soprattutto una grande forza di volontà per uscire da quella impietosa categoria di Neet (Not in education, employment or training), che gli sta un po' stretta.

Sono partiti dal territorio in cui vivono e dove hanno scelto di rimanere, per avviare un progetto innovativo: recuperare le risorse inutilizzate, il patrimonio immobiliare delle aree urbane dell'Ennese in completo stato di abbandono e degrado, per adattarlo ad un centro ricreativo culturale multimediale e in grado di ospitare qualsiasi iniziativa. Luoghi dove poter realizzare mostre artistiche, letture interattive, progetti con le scuole attraverso laboratori di educazione civica e ambientale, accoglienza turistica, offrendo informazioni sulle eccellenze dell'enogastronomia alimentare e molto altro ancora.

Come nasce questo ambizioso progetto? La domanda la rivolgiamo a Eleonora Balzo, 27 anni di Enna, laureanda in Giurisprudenza. E' stata lei che per prima ha avuto l'idea di sfruttare le peculiarità dell'entroterra siciliano per creare un'attività imprenditoriale. «Ho sempre avuto motivo di credere che tutto può essere realizzato - dice - e che in fondo il momento giusto e ideale per realizzare i propri sogni o progetti forse non sarebbe

mai arrivato, soprattutto adesso e in questo tempo, dove la parola crisi è diventata uno stile di vita, un malessere quotidiano delle famiglie che si riflette su noi giovani».

«La congiuntura economica è diventata una giustificazione del non fare, un motivo per essere demotivati, apatici e accidiosi e questo status del "non essere" non mi si addice per nulla. Con i ragazzi che hanno lo stesso mio entusiasmo, la stessa voglia di sapere ma soprattutto di far sapere, abbiamo chiacchierato davvero tanto sulle nostre prospettive future, come la maggior parte dei giovani d'oggi e, ci siamo chiesti: perché non proviamo a reinventarci? Ma da dove partire?».

«Ho avuto sempre un sogno nel cassetto, ma avevo davvero timore di parlarne. Ero preoccupata di non essere concreta e che la mia idea o progetto sarebbe stato irrealizzabile. Dall'amore viscerale per la nostra terra e per il nostro territorio è nata questa idea, da sviluppare in maniera eco-sostenibile, azzerando i costi di mantenimento».

Qual è il vostro obiettivo?

«Mettere a disposizione tutti gli strumenti necessari per "eduicare la cittadinanza e rivesegliare le coscienze" verso i nuovi temi che incideranno notevolmente sul nostro futuro».

Non sarà stato facile mettere insieme otto teste....

«Niente affatto. Il gruppo nasce da una volontà precisa di sviluppo territoriale e imprenditoriale. Una cultura d'impresa che possa portare valore aggiunto e non un depauperamento del territorio, ma al contrario puntare al suo sviluppo».

«Ed è per questo che ognuno di noi è portatore di esperienze diverse, culturali e lavorative, che al tempo stesso sono necessarie per avviare il nostro lavoro: Eleonora Balzo, 28

anni, laureata in Giurisprudenza, Lia La Mattina, 29 anni, studentessa in Medicina e con esperienza di imprenditoria giovanile in campo agricolo, Roberta Germanà, 32 anni, Farmacista e studentessa in Medicina, Alessandro Ciancio, 30 anni, ingegnere dell'Automazione e controlli dei sistemi complessi, lavora a Catania presso uno studio di impiantistica, Alessandro Puglisi, 27 anni, esperto in comunicazione, politica sindacale, Francesco Ancora, 27 anni, laureato in Geologia per la protezione civile, Giuseppe Percipalle, 27 anni, esperto in comunicazioni internazionali coordinatore amministrativo di un'azienda immobiliare francese, Silvestro Agozzino, 27 anni, esperto in contabilità e stesura business plan, collabora con uno studio di consulenza e contabilità a Catania, Giada Furnari laureata in scienze del turismo».

Come intendete muovervi, anche per trovare le risorse necessarie per avviare il vostro progetto?

«Abbiamo messo in moto una macchina che ci consentirà di acquisire più conoscenze



Dall'alto in senso orario: Eleonora Balzo, Lia La Mattina, Roberta Germanà, Alessandro Ciancio, Alessandro Puglisi, Francesco Ancora, Giuseppe Percipalle, Silvestro Agozzino, Giada Furnari

possibili sul nostro territorio, tra Piazza Armerina, Enna ed Aidone per realizzare i nostri obiettivi, naturalmente partendo dal basso, dividendo il nostro imponente progetto in sottoprogetti realizzabili nell'immediata. Ci siamo chiesti come coinvolgere le imprese, come valorizzare il patrimonio culturale esistente e come ritrovare le nostre tradizioni diffondendone il significato tra i nostri ormai demotivati cittadini, con l'obiettivo di farle conoscere in tutto il mondo e di tramandarle come patrimonio di valore inestimabile. Naturalmente la difficoltà più grande è cominciare, l'entusiasmo non basta, ci servono risorse e purtroppo pochi sono i fondi disponibili e utilizzabili dai giovani per lo start-up d'impresa».

«Attualmente, l'unico nostro punto di riferimento è la Confartigianato Sicilia, con la quale siamo riusciti ad elaborare e avviare una importante collaborazione concernente la programmazione e monitoraggio delle strutture esistenti, delle imprese e aziende agricole, delle forme di cultura da valorizzare. Con

questi strumenti e con altri che verranno siamo e saremo in grado di affrontare la nostra sfida e sicuramente ne usciremo vincenti».

Qual è stato il vostro punto di partenza?

«L'innovazione, che a nostro avviso è ormai una strada imprescindibile perché il nostro Paese possa intraprendere nuovi percorsi di crescita e rimanere competitivo sui mercati nazionali e internazionali».

«E se il significato di crisi è oggi una barriera significativa che impedisce il successo, per noi invece i "pensieri sono cose", ovvero la nostra capacità di scambiarci idee rafforza la nostra possibilità di successo. Le nostre regole d'oro, sono: desiderare, avere fede, auto-suggerzione, conoscenza e immaginazione».

Nonostante le difficoltà siamo entusiasti nell'averci intrapreso questo percorso. Incontreremo sicuramente degli impedimenti, ma niente è più contagioso dell'entusiasmo di otto ragazzi con la testardaggine e presunzione giusta per realizzare qualsiasi cosa».

GUARDASIGILLI A CACCIA DI FONDI PER IL RIFINANZIAMENTO DELLA LEGGE MURAGLIA



ANNA RITA RAPETTA

Detenuti al lavoro. Un argomento da trattare con cautela perché è facile far parlare la pancia in tempi di crisi occupazionale. Facciamo dunque affidamento alla statistica, e scopriamo che far stare dietro le sbarre chi sta espiando una pena (o è in attesa di una sentenza) è un costo sociale ed economico che il Paese non si può permettere. Far lavorare i detenuti fuori dal carcere, dandogli la possibilità di imparare un mestiere che li aiuti a reinserirsi nella società una volta tornati in libertà, e di percepire uno stipendio, insomma, metterli in condizione di diventare o tornare ad essere persone integre, non è solo questione di buonismo. Conviene.

L'Italia è lo Stato europeo con il maggior numero di condanne per violazione della Convenzione europea dei

Lavorare garantisce ai detenuti un futuro di libertà e di onestà

diritti dell'uomo dopo la Turchia. Tra le più frequenti motivazioni di condanna, l'irragionevole durata dei processi e le condizioni disumane in cui vivono i detenuti nelle nostre carceri. Non stupisce dunque che il sistema restituisca alla società dei potenziali recidivi. Sette detenuti su dieci (circa il 65%) tornano a delinquere se hanno spinto la loro pena in carcere. Percentuale che cala drasticamente (al 19%) se durante la detenzione ha avuto la possibilità di fare veri lavori per conto di imprese e cooperative esterne che li assumono grazie agli incentivi fiscali (516 euro di credito

d'impresa per ogni detenuto) e contributivi (80% di riduzione) previsti dalla legge Smuraglia. Luigi Ferrarella sul Corsera ha recentemente lanciato l'allarme sui fondi. I posti di lavoro si sono ridotti ed è a rischio anche un importante progetto pilota di Padova "dove i detenuti impiegati dal 'Consortio Rebus' gestiscono il call center delle Asl venete, assemblano valigie di una nota marca, costruiscono 150 bici l'anno, digitalizzano i servizi delle Camere di Commercio. facciamo due conti: ogni punto percentuale di recidiva in meno equivale a 700 detenuti che torna-

no in libertà con l'intenzione di rigare dritto. Un risparmio per lo Stato di 35 milioni l'anno, visto che il mantenimento di un detenuto costa almeno 140 euro al giorno. Il Guardasigilli Paola Severino sembra intenzionato ad invertire la rotta. Recentemente ha annunciato i risultati di un'indagine condotta dal ministero e l'avvio di una campagna per promuovere la possibilità per i detenuti di accedere al lavoro esterno ai penitenziari. I dati raccolti dal 2007 sono inequivocabili. Lavorare assicura ai detenuti un futuro da cittadini liberi e onesti. Peccato che l'I-

talia è in coda nella classifica dei Paesi che applicano le pratiche virtuose dei percorsi rieducativi basati sul lavoro per i «ristretti». L'82,6% delle condanne viene scontato dietro le sbarre, mentre in Francia e Regno Unito è l'opposto, con il 75% delle condanne che viene scontato lavorando all'esterno. Questi Paesi, ha fatto notare il Guardasigilli, «stanno affrontando il problema del sovrappopolamento attraverso le misure alternative».

«Sto cercando i fondi per il rifinanziamento della legge Muraglia che consente sgravi fiscali a chi dà lavoro ai detenuti», assicura Severino, che puntualizza: «tutto è pronto per il varo della legge, ci stiamo lavorando con il ministero dell'Economia». Secondo le stime del ministero, un calo delle recidive anche solo dell'1% farebbe risparmiare fino a 51 milioni di euro all'anno, contando le spese per le indagini, i processi e le successive carcerazioni.

IL CONSORZIO SOL. CALATINO UN ESEMPIO VIRTUOSO DI IMPEGNO NEL SETTORE SOCIALE Quando il terzo settore diviene l'unico strumento di traino per lo sviluppo dei territori

Immigrazione, tutela delle categorie coinvolgono sempre più parte della popolazione italiana. problematiche legate all'accesso al mon-

Un esempio virtuoso operante nel territorio del lavoro, tutela e assistenza dei minori, tutela e rispetto dell'ambiente latino, una Società Cooperativa Sociale trame lo sviluppo di energie alterna-

te, queste le necessità divenute ormai primarie all'interno dei territori e che sociali (17 attualmente) ricadenti nel il sistema centrale governativo da solo Calatino Sud-Simeto e nell'area sud del-

non può assolvere. Ecco perché nasce la Provincia di Caltanissetta, all'interno della politica di sviluppo organizzativo tessuto di cooperative sociali e ed imprenditoriale del Consorzio Sol. Co, e promotrice del Patto Territoriale di consorzi che, a livello territoriale pos-

so meglio comprendere e far proprie dell'economia sociale del Calatino, os- le necessità dei cittadini che in esso ri-

ma virtuoso di risoluzione e di presa in per seguire fini comuni allo sviluppo carico dei problemi che a livello sociale ed economico del territorio. Tra

le principali attività del consorzio si an-

novera la gestione del CARA di Mineo, mentre tra i "frutti" del "Patto" si rileva la costituzione della fondazione di comunità del Calatino "Don Luigi Sturzo", del "sociale", attraverso lo sviluppo di impegno tout court che investe tutti i rami cosiddetti fondazione "Ebbene". Un impegno tout court che investe tutti i rami cosiddetti fondazione "Ebbene". Un impegno tout

stemi operativi sono i momenti di con-

fronto, in cui gli operatori impegnati nel sociale si incontrano tra loro, ma si con-

frontano anche con le istituzioni al fine di lavorare insieme per lo sviluppo della comunità, proprio per questo il Consorzio Sol. Calatino, si è ritagliato uno spazio annuale consistente in due giornate di dibattiti, confronti e laboratori denominati Kalat Care. L'evento, giunto ormai alla sua settima edizione è previsto per il 29 e 30 novembre prossimi e richiamerà l'attenzione dell'opinione pubblica sullo sviluppo del terzo settore diventato tema: "abbiamo deciso di essere felici". Esserci e operare fattivamente e in maniera diretta senza filtri, questa la prerogativa a cui il terzo settore non può esimersi.





[CREATIVITÀ]

Manualità, passione e tanto buon gusto 4 donne si ritrovano

Poca spesa, molta inventiva in allegria e serenità

JESSICA NICOTRA

Ci sono donne che lavorano tutto il giorno dentro e fuori casa. E non hanno tempo per rilassarsi. Ci sono donne che lavorano sì (beh, oggi è difficile, oltre che poco opportuno, stare con le mani in mano) ma riescono a ritagliarsi piccoli spazi per incontrare le amiche e rilassarsi giocando a carte, viaggiando o rifuggiandosi nei centri benessere.

E ci sono donne che mettono a frutto la loro manualità e il loro estro. Si scoprono «artisti», sperimentano e riportano alla luce antiche tecniche ormai dimenticate.

Creano gioielli, cucinano, fanno grafica, utilizzano il riciclo e il mosaico. Donne che per caso si incontrano e trovano un comune denominatore: la passione. Marisa Casaburi, Marcella Privitera, Eleonora Mineo e Alessandra Giannotti: quattro donne che si sono ritrovate.

«Ci siamo conosciute in giro per mercatini - racconta Marcella - e abbiamo capito subito che la pensavamo allo stesso modo. Da qui è nata l'idea di sinergia, di condivisione degli spazi creativi e di mettere in luce l'artigianato siciliano. Poca spesa, bei manufatti».

Alessandra, la «signora del mosaico»: «Incontrarsi per lavorare in serenità, parte tutto da questo. Vengo dal Nord dove era normale unirsi perché l'unione fa la forza. Qui all'inizio ho trovato qualche resistenza, poi ci siamo incontrate e qualcosa è cambiato. Tra di noi né invide né gelosie; solo tanta serenità».

Eleonora, ribadisce che «gli oggetti nascono dalla passione in comune. Insomma, nessun fine di lucro, ma tanta soddisfazione personale. Poi se vendiamo qualcosa, tanto di guadagnato. Il riscontro fino a oggi è stato sempre positivo. Che dire, siamo molto soddisfatte e andremo avanti su questa linea».

I materiali utilizzati sono molteplici. Marisa ad esempio utilizza la cartapesta e quindi ricrea giornali, cartoni e quant'altro e inoltre si serve di fimo, colla, farina e acqua.

Alessandra realizza piccoli capolavori con le pietre semipreziose, ma elementi essenziali sono anche il cemento e tutto il materiale che riesce a smontare e trasformare in nuove creazioni.

Marcella ricorda che è scattato qualcosa in lei circa 15 anni fa, quando era in attesta della figlia. Da allora «sforna» rose di carta talmente belle che sembrano vere. «Ma anche lanterne sempre di carta, collane con altro materiale e con il filo di rame». Marcella lavora anche la rete da pollaio, realizza spille importanti con «povere» perline, intreccia il tubo di rame e con la cartapesta crea incredibili centritavola. Incide il vetro e realizza lampade con le pale dei fichi d'India essiccate e disidratate. Una miniera insensuribile di inventiva.

Marisa utilizza la cartapesta, ma anche illustrazioni e gioielli in fimo.

Eleonora crea gioielli in soutache, una tecnica antichissima originaria della Polonia: è l'arte di cucire diversi strati di fettuccia di cotone o viscose di diverso colore inglobando pietre semipreziose e cristalli.

Alessandra si cimenta con i gioielli a mosaico, una passione che è nata «realizzando mosaici molto grandi, pavimentazioni e vetrate, per arrivare poi al pezzo sempre più piccolo. Molte mie creazioni sono galvanizzate, ovvero bagnate nell'oro, nel rame, nell'argento e nell'ottone».

tone, e sono tutti pezzi unici».

In quali momenti della giornata vi riunite e quanto tempo dedicate a questo hobby?

«Ci incontriamo quando possiamo - sottolinea Eleonora - e più che altro per il piacere di stare insieme, per confrontarci e... per barattare i nostri oggetti. Sono talmente belli...».

E Alessandra: «E' perché abbiamo buon gusto». **Come riuscite a conciliare gli impegni lavorativi e della famiglia?**

Risponde Marcella, la più incasinata. «Un'impresa ardua. Mi sveglio all'alba. Per non dire delle ispirazioni notturne. Devo alzarmi subito dal letto nel cuore della notte e creare... Con buona pace di mio marito».

Marisa invece racconta che è riuscita a coinvolgere consorte e figlia. E l'hobby è diventato un'occasione per stare insieme.

Il lavoro di Eleonora è cucire e quindi non può coinvolgere il figlio al quale però dedica tutto

«Ci siamo conosciute in giro per mercatini - racconta Marcella - e abbiamo capito subito che la pensavamo allo stesso modo. Da qui è nata l'idea di sinergia, di condivisione degli spazi creativi e di mettere in luce l'artigianato siciliano. Poca spesa, bei manufatti».

Alessandra, la «signora del mosaico»: «Incontrarsi per lavorare in serenità, parte tutto da questo. Vengo dal Nord dove era normale unirsi perché l'unione fa la forza. Qui all'inizio ho trovato qualche resistenza, poi ci siamo incontrate e qualcosa è cambiato. Tra di noi né invide né gelosie; solo tanta serenità».

Eleonora, ribadisce che «gli oggetti nascono dalla passione in comune. Insomma, nessun fine di lucro, ma tanta soddisfazione personale. Poi se vendiamo qualcosa, tanto di guadagnato. Il riscontro fino a oggi è stato sempre positivo. Che dire, siamo molto soddisfatte e andremo avanti su questa linea».

I materiali utilizzati sono molteplici. Marisa ad esempio utilizza la cartapesta e quindi ricrea giornali, cartoni e quant'altro e inoltre si serve di fimo, colla, farina e acqua.

Alessandra realizza piccoli capolavori con le pietre semipreziose, ma elementi essenziali sono anche il cemento e tutto il materiale che riesce a smontare e trasformare in nuove creazioni.

Marcella ricorda che è scattato qualcosa in lei circa 15 anni fa, quando era in attesta della figlia. Da allora «sforna» rose di carta talmente belle che sembrano vere. «Ma anche lanterne sempre di carta, collane con altro materiale e con il filo di rame». Marcella lavora anche la rete da pollaio, realizza spille importanti con «povere» perline, intreccia il tubo di rame e con la cartapesta crea incredibili centritavola. Incide il vetro e realizza lampade con le pale dei fichi d'India essiccate e disidratate. Una miniera insensurabile di inventiva.

Marisa utilizza la cartapesta, ma anche illustrazioni e gioielli in fimo.

Eleonora crea gioielli in soutache, una tecnica antichissima originaria della Polonia: è l'arte di cucire diversi strati di fettuccia di cotone o viscose di diverso colore inglobando pietre semipreziose e cristalli.

Alessandra si cimenta con i gioielli a mosaico, una passione che è nata «realizzando mosaici molto grandi, pavimentazioni e vetrate, per arrivare poi al pezzo sempre più piccolo. Molte mie creazioni sono galvanizzate, ovvero bagnate nell'oro, nel rame, nell'argento e nell'ottone».

Devo credere che non ci sia alcuna gratificazione economica?

«E' molto relativa - dice Marcella - perché spesso i miei oggetti li regalo, o li baratto. E comunque per me la gratificazione più grande è quando qualcuno si entusiasma nel vedere i miei manufatti. Mi basta anche un solo complimento. Purché sincero. Sono abbastanza pignola nel rifinire i dettagli per cui dedico molto tempo ad ogni oggetto e lo riprendo più volte fino ad arrivare ad un risultato soddisfacente».

E aggiunge Eleonora: «Oltre alla realizzazione c'è la gratificazione personale perché ogni oggetto racchiude in sé un ricordo, un percorso, un disegno, un accoppiamento di colori, e quant'altro. Il guadagno? Se c'è non lo rifiuto. Anzi, mi aiuta a coprire le spese».

Come fate conoscere i vostri lavori?

«Organizzando eventi quasi a costo zero, e questo ci dà l'occasione di invitare per lo più amici, parenti e conoscenti. Alla fine è un passaparola».



Nelle foto un piccolissimo esempio delle creazioni delle quattro «amiche creative»: in alto le rose di carta di Marcella e, sopra, il bracciale in soutache di Eleonora

NUOVE PROFESSIONI GRAZIE AL WEB

Moderatore di forum nel ciberspazio

Lil moderatore di forum è una figura relativamente recente nel panorama delle cosiddette professioni web, ovvero che si esercitano su Internet, anche se - a titolo volontario - esiste già da qualche anno. Questo operatore si occupa di visionare, accettare, modificare e quindi pubblicare i commenti degli iscritti a un forum.

Le sue mansioni spaziano anche dalle risposte date ai messaggi, allo spostamento dei topic da una sezione all'altra, agli avvertimenti per gli iscritti che si comportano in maniera scorretta, alla chiusura dei topic non in linea con le regole del forum. Il moderatore di forum, se vuole, può lavorare da casa e con orari

anche notturni, festivi o serali. Ed è proprio per questi orari che il moderatore può essere assunto con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Lo stipendio iniziale per un moderatore di forum e chat, con contratto dipendente, varia dai 18 ai 20 mila euro annui. Molte offerte di lavoro come moderatore di forum si trovano digitando sul web la parola chiave «community manager». Questi è il gestore delle attività di comunicazione online che riguardano forum, blog, chat e social network. A ogni modo il moderatore di forum sconta anche le solite difficoltà legate al lavoro occasionale, nel senso che i compensi offerti sono molto bassi, tipo 0,10 euro ogni dieci risposte. In tal caso, per guadagnare almeno 40 euro al giorno, bisognerebbe produrre ben 4 mila risposte.

Le collaborazioni occasionali più remunerate sono quelle con i blog in lingua inglese, dove si possono ricevere anche due dollari per ogni risposta inserita. In tal caso però bisogna possedere una buona conoscenza della lingua. Ben pagati sembrano essere anche i moderatori dei forum legati al gioco d'azzardo e al gambling online.

Le offerte di lavoro per lavorare come moderatori, nei forum in lingua inglese, si trovano digitando sul web la seguente parola chiave: «job forum moderator».

A.R.R.A.

CAMBIANO LE FUNZIONI E LE MANSIONI DELLE ASSISTENTI DI DIREZIONE



UNA SEGRETERIA A LAVORO

Scivare a macchina correttamente, non fare mai domande e parlare pochissimo. Queste sono o meglio erano le caratteristiche della segretaria «vecchio stile» che è stata ormai soppiantata da una efficiente e competente assistente di direzione, esperta di finanza, di commercio e di pubbliche relazioni. «Le funzioni e le mansioni delle assistenti di direzione negli anni sono cambiate», spiega Jessica Alessi Taliano, la creatrice di secretary, it, un portale gratuito al servizio di una community di ben 6.000 assistenti di direzione, nonché personal assistenti e segretarie.

«Stiamo parlando - precisa Jessica Alessi - di un ruolo che negli anni si è evoluto. Lasciata alle spalle l'im-

magine stereotipata della dattilografa che non deve pensare, ora ci troviamo davanti all'assistente di fiducia del manager con competenze elevate». «Spesso - racconta Jessica - ci troviamo di fronte anche a donne che hanno conseguito master e su cui la direzione si appoggia in tutto e per tutto diventando così un vero e proprio prolungamento del braccio del manager. Gestiscono l'agenda degli

spostamenti, organizzano meeting e fanno da filtro, in entrata e in uscita, di tutte le informazioni aziendali». «La capacità della segretaria di oggi - fa notare Jessica Alessi - sta nel sapere gestire certe informazioni e soprattutto nel saperle veicolare all'esterno e all'interno della struttura organizzativa. Nella maggior parte dei casi è, infatti, richiesta una specializzazione in marketing, legale e anche commerciale».

«L'assistente di direzione - sottolinea ancora - è sempre più specializzata e ricopre ruoli con un numero crescente di competenze: dalla presentazione e convocazione delle riunioni al contatto con i clienti, dall'approvazione dei budget di spesa per i viaggi e le trasferte all'organizzazione di eventi, alla gestione dell'attività di comunicazione, fino a sostituire il capo assente per incontri fuori azienda».

L.R.

Esperta di finanza e molto discreta è l'identikit della segretaria di oggi

«Una brava assistente di direzione - aggiunge - deve essere flessibile, diplomatica, riservata; deve avere una mentalità organizzativa, nervi saldi e una memoria di ferro; saper gestire lo stress e comunicare con gli altri; essere sempre informata e possedere una buona cultura generale. Inoltre, deve conoscere le lingue e l'uso degli strumenti informatici». «Proprio per questo, ho ideato secretary.it, per dare la corretta visione collettiva del ruolo, e poi anche perché mancava un vero e proprio punto di riferimento per chi, con passione e professionalità, lavora ogni giorno al fianco di dirigenti, manager e imprenditori, per assisterli e aiutarli a raggiungere obiettivi e risultati strategici per l'azienda per la quale lavorano».

[NODO OCCUPAZIONE]



Flavia: «Il mio domani non ha certezze Vivo anno per anno»

La storia. Precaria da 15 anni, spera ancora nel posto fisso

JESSICA NICOTRA

Competenza e professionalità: dipendenti a tutti gli effetti non riconosciuti e con un futuro senza certezze. Il precariato affligge il nostro Paese ed è una piaga non solo per i giovani lavoratori, ma anche per persone che a 50 anni si vedono bloccate in una situazione lavorativa instabile e costrette ad un futuro senza certezze di nessun tipo. Ma chi sono realmente i precari in Italia? Sicuramente sappiamo che sono dei lavoratori sottopagati ma che hanno da offrire infinite risorse agli Enti pubblici e alle ditte private che usufruiscono del loro lavoro, senza che vengano riconosciuti i diritti del lavoratore.

Migliaia e migliaia di famiglie vivono oggi questa situazione d'instabilità, adulti a cui non è concesso immaginare un futuro occupazionale e giovani a cui non è data la possibilità di creare una propria famiglia. Giovani che si sottopongono a vari stage che poi per un motivo o per un altro si rivelano un vero e proprio lavoro subordinato o lavoratori dipendenti costretti a mascherare la propria attività con l'apertura di una partita Iva.

Flavia Rizzo, ha 50 anni ed è una lavoratrice precaria da quindici anni. **E allora, signora, ne avrà di cose da raccontare...**

«Parto da lontano. Nel 1980, dopo aver conseguito la maturità tecnica commerciale, mi iscrivo in Giurisprudenza. Sbagliando. Capisco in-

fatti quasi subito che il lavoro che avrei voluto fare era quello del ragioniere, o, ancora meglio, del commercialista. E così mi iscrivo all'albo dei ragionieri e dopo un anno e mezzo di praticantato per 100 mila lire al mese in uno studio di commercialisti, mi trovo in una situazione lavorativa non molto tranquilla».

In che senso? Beh, diciamo che oggi si chiamerebbe stalking. Insomma, per farla breve, a 20 anni sono costretta a cambiare il mio progetto lavorativo».

E quindi cosa ha deciso di fare?

«Assurdo: lo Stato è il mio "capo" ma non riconosce il mio lavoro»

«Avendo acquisito una certa competenza professionale, iniziai a lavorare da alcune ditte private come ragioniere. Poi sono cresciuta, ho perfezionato le mie conoscenze e sono andata a ricoprire anche incarichi di un certo peso, come ad esempio quello di amministratore unico di una Spa. Ho persino partecipato ad un Consiglio di Amministrazione sempre di una Spa. Sicuramente ho acquisito un bagaglio culturale ed una formazione professionale che oggi mi fanno sentire felice e fiera».

Andiamo avanti.

«Sì. Nel '90, dopo la nascita della prima figlia, chiedo ai miei datori di

lavoro di poter effettuare un part-time ma mi viene negato. Già in quegli anni si viveva l'inizio di una crisi economica (erano i tempi di Mani Pulite, tanto per intenderci). Di lì a poco i titolari della società in cui lavoravo decidono di liquidarla e io mi ritrovo a casa».

«Mi iscrivo all'Ufficio di Collocamento come disoccupata ed inizio a cercare lavoro inviando curriculum a diverse ditte private, sostenendo diversi colloqui di lavoro. Appena però sentivano che ero sposata e con figli, facevano una smorfia e la risposta finale era sempre la stessa: "le faremo sapere". Non le dico poi le infinite domande che ho presentato per la partecipazione a concorsi pubblici».

Com'è diventata precaria?

«Nel '97, dopo sei anni di disoccupazione e di iscrizione alle liste di mobilità presso l'Ufficio di Collocamento, aderisco alla chiamata pubblica effettuata dallo stesso Ufficio, dando la mia disponibilità ad effettuare Lavori Socialmente Utili. Chiedo di essere inserita in un progetto lavorativo presentato da un Ente, ed essendo rientrata in graduatoria, comincio a lavorare. L'impegno lavorativo è di 80 ore mensili e ricevo un sussidio di disoccupazione».

Ci spieghi chi sono i Lavoratori Socialmente Utili?

«Siamo lavoratori che riceviamo un sussidio mensile interamente pagato dall'Inps senza alcun contributo lavorativo e prestiamo il nostro ser-



vizio da Enti pubblici o no profit che hanno chiesto di avvalersi del nostro lavoro».

Come vive questa sua situazione lavorativa?

«Lei che dice? Sono quindici anni che lavoro prestando la mia attività come Lsu (oggi chiamati Asu, ossia Attività Socialmente Utili). Siamo rimasti circa 6.000 in Sicilia in una condizione di "precari tra precari": il nostro è un sussidio che non grava sul bilancio degli Enti che usufruiscono della nostra attività. Comunque, ciò che destà la mia indignazione è che noi Asu lavoriamo senza alcun tipo di contribuzione versata ai fini pensionistici e si maturano i soli cosiddetti "contributi figurativi" valevoli per il raggiungimento degli anni utili per il pensionamento».

«Purtroppo sì. E' così. Dopo tanti anni di servizio prestato, abbiamo acquisito competenze e professionalità, svolgendo un lavoro dignitoso, con mansioni e compiti di profilo diversi e anche elevati che gli Enti per legge dovrebbero solo affidare a lavoratori dipendenti titolari di un contratto di lavoro. Siamo delle figure lavorative di cui gli Enti oggi non possono fare a meno ma lavoratori in nero dello Stato senza alcun con-

tratto di lavoro».

«Lei che dice? Sono quindici anni che lavoro prestando la mia attività come Lsu (oggi chiamati Asu, ossia Attività Socialmente Utili). Siamo rimasti circa 6.000 in Sicilia in una condizione di "precari tra precari": il nostro è un sussidio che non grava sul bilancio degli Enti che usufruiscono della nostra attività. Comunque, ciò che destà la mia indignazione è che noi Asu lavoriamo senza alcun tipo di contribuzione versata ai fini pensionistici e si maturano i soli cosiddetti "contributi figurativi" valevoli per il raggiungimento degli anni utili per il pensionamento».

«A 50 anni ci vuole forza di volontà e tanto coraggio per poter affrontare questa "precarietà", e non penso che in tutto questo tempo sia rimasta con le mani in mano, perché fino ad oggi ho continuato a cercare alternative a questo "impiego".

Qualcuno si è interessato alla vostra situazione?

«Nessuno fino ad oggi si è interessato concretamente a questo grave problema. Il mio lavoro non ha alcuna continuità certa in quanto aspetto che ogni 31 dicembre ci sia la proroga per l'anno successivo».

Qual è la sua speranza?

«Il mio chiodo fisso? La stabilizzazione. Anche part-time, affinché possa pensare al futuro in modo concreto e positivo. Spero che si riesca ad uscire al più presto da questa incresciosa e anomala situazione lavorativa in cui ci troviamo. Del resto la nostra Costituzione afferma che: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" e "riconosce il diritto al lavoro a tutti i cittadini", anche se ultimamente qualcuno ha dato un'interpretazione diversa...».

RETRIBUZIONE INFERIORE DEL 28% RISPECTO A QUELLA DEL DIPENDENTE FISSO



In Italia essere precario significa anche avere uno stipendio più basso. La conferma arriva dall'I-sfol che registra per i dipendenti a termine un salario medio che è inferiore ai mille euro, pari nel 2011 a 945 euro, ossia appena un euro in più rispetto all'anno precedente.

Ecco dunque che la differenza con la retribuzione tipo del lavoratore fisso si fa sentire, risultando del 28% inferiore.

Infatti il reddito da lavoro netto che un dipendente a tempo indeterminato prende al mese è di 1.313 euro. Non passa inosservato anche come al variare dell'età il guadagno di un precario resti al palo: si va dagli 834 euro dei 15-24enni ai 996 euro dei 35-44enni. Per le posizioni permanenti, invece, il gap è abbastanza evidente: si parte dai 926 euro dei giovanissimi per arrivare a sfiorare i 1.500 euro dei... «più grandi».

L'aggiornamento dei dati sui redditi mensili da lavoro dipendente, già contenuti nel Rapporto I-sfol 2012, fa così luce sul valore del lavoro precario, oggi in espansione proprio a causa della crisi.

Il direttore generale dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, Aviana Bulgarelli, sottolinea come il divario tra i salari medi di chi ha un posto fisso e quello di chi è a tempo «risulti in crescita rispetto all'anno precedente», quando era al 27,2%. Per Bulgarelli alla base dello «scontro» applicato ai dipendenti a termi-

ne ci sono diverse ragioni: «In primo luogo il lavoro a termine evita, con la scadenza dei contratti, l'applicazione delle fasce di anzianità previste dai contratti collettivi; inoltre i dipendenti temporanei usufruiscono in misura minore della componente retributiva legata a straordinari e ad altri emolumenti; tra i contratti a termine infine il lavoro a tempo parziale incide in misura decisamente maggiore (25,5%) a fronte del 14,9% del lavoro a tempo indeterminato), contribuendo a ridurre il salario medio».

Insomma i motivi sono vari e sicuramente a subire la penalizzazione maggiore sono i più giovani, con gli under 35 che rappresentano oltre il 50% del lavoro precario.

Anche se ormai i rapporti a tempo si fanno strada anche tra i più adulti, con circa un milione di dipendenti senza posto fisso over-34, pure loro con guadagni medi sempre al di sotto dei mille euro.

Certo è che per i più giovani, 15-24enni, non c'è scampo: siano fissi o precari, lo stipendio medio risulta sempre sotto i mille euro, risultando in media pari a 880 euro.

J.N.

Sotto mille euro il salario medio di un lavoratore italiano a tempo

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato: Paolo R. Andreoli, Giuseppe Ciotta, Marika Falsaperla, Andrea Gagliarducci, Lucy Gullotta, Salvina Morina, Tonino Morina, Jessica Nicotra, Marina Pupella, Anna Rita Rapetta, Laura Rejna, Giuseppe Scannella, Stefano Secondino, Gioia Sgarlata, Patrizia Triraboschi

Pubblicità
Publikompass Spa - Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43 - 95131 Catania
Centralino 0957306311 - Fax 095321352

Porte pronta consegna a partire da 90.00 euro

FABBRICA PORTE
TEOREMA
porte

"Combatti la crisi!!!"
Apri le porte ad un prezzo imbattibile!!!

TANGENZIALE USCITA S. GIORGIO - DI FRONTE centro sicilia





[HI-TECH]

Start-up d'impresa Il Parco Scientifico battezza nuove idee

Il presidente Romano: «Nell'Isola creatività da valorizzare»

MARIKA FALSAPERLA

R estart: suona bene. È la giusta via di mezzo tra presente e futuro, tra gli errori fatti e la volontà di rimediare, tra il gap e la prospettiva. E suona ancora meglio se accanto mettiamo "giovani". In Italia non mancano certo i cervelli o la voglia di fare impresa, basta essere più ospitali con chi fa innovazione, che va alimentata continuamente e non conquistata una volta sola per tutte. A pensarla così è anche il Governo, che nell'ambito del secondo "Decreto Crescita" ha approvato norme volte a favorire la nascita e la crescita di Startup, contribuendo a diffondere la cultura dell'imprenditorialità, a promuovere la mobilità sociale, la trasparenza e il merito, a creare occupazione qualificata, soprattutto per le nuove generazioni.

Una boccata di ossigeno per le realtà territoriali, consapevoli che "ripartire" fa rima con "investire": su se stessi, sulle proprie capacità, sull'opportunità di fare rete, senza elemosinare un'opportunità, bensì creandola. In Sicilia un contamination lab è di certo il Parco scientifico e tecnologico che sotto il Vulcano ha messo radici, struttura organizzativa "network-centered" che opera come interfaccia tra il mondo dei giovani, della ricerca e quello imprenditoriale, per costruire nuove conoscenze, condividerle e "fertilizzarle" interattivamente. L'obiettivo? «Accrescere la competitività del territorio attraverso la ricerca, l'innovazione, il trasferimento high-tech, la formazione continua e l'attra-



IL PRESIDENTE MARCO ROMANO

sogno del mercato». Questo lo spirito che ha portato alla sigla di un importante protocollo d'intesa per la nascita del "Laboratorio per la nuova imprenditorialità", che vede il Pst Sicilia insieme a UniCredit con il Consiglio di Territorio Sicilia, Confindustria, Enti, Associazioni di categoria, Università Siciliane. Uniti con l'obiettivo di facilitare la condivisione di iniziative di imprenditorialità sociale a livello regionale, di progettare e portare avanti congiuntamente attività formative e informative grazie alle competenze ed al contributo delle rispettive organizzazioni, di diffondere la cultura d'impresa ai giovani delle scuole e dell'università. Nell'ottica di sensibilizzare sui temi della nuova imprenditorialità le imprese, le Pubbliche Amministrazioni, i mezzi d'informazione e l'opinione pubblica. Il Laboratorio per la nuova imprenditorialità intende anche costruire in Sicilia una rete - tra banche, associazioni, sistema universitario, incubatori d'impresa, venture capital, centri di ricerca - che definisca una piattaforma di offerta bancaria con modelli di servizio e valutazione del rischio, per intercettare nuovi spazi di mercato e d'incontro tra domanda e offerta, ricercare esperienze nazionali ed internazionali per potenziali futuri gemellaggi. Non ultima, la promozione della cultura della legalità e il contrasto ai fenomeni mafiosi attraverso la formazione, il sostegno e l'accompagnamento a forme di imprenditorialità giovanile di riutilizzo sociale di patrimoni confiscati alla criminalità organizzata. In Sicilia esiste un potenziale di crea-



UNO SCORCI DEL PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO

tività e risorse da valorizzare su cui è bene puntare per creare opportunità di sviluppo sostenibile: il modello di business del Pst Sicilia intende uscire dalle mura dei laboratori per trasformare la conoscenza in risultati e l'innovazione in impresa.

«Oggi il rischio non è direttamente proporzionale all'impatto economico dell'investimento – continua – al contrario, sono tante le variabili che entrano in gioco: le prospettive, le risorse

umane, le ambizioni, il carico di emozioni che si portano dietro le nuove generazioni. Per sostenere e valorizzare le start up, quindi, bisogna utilizzare la logica della frammentazione del rischio finanziario, ma anche di quello intangibile. Serve una costante ricerca dell'approccio giusto, per potenziare nei giovani la consapevolezza di se stessi, trasferire passione ed entusiasmo, ripartendo e condividendo il "grande rischio" con lo scopo di cata-

lizzare intorno a un'ottimistica visione imprenditoriale, anche l'energia e le competenze dei più giovani. E, comunque, la sfida della ripartenza dell'Italia, attraverso investimenti in start-up innovative, passa dalla consapevolezza che fallire non è un dramma. Insomma – conclude – citando una celebre pell-mella, l'Italia "non è un paese per vecchi", e noi vogliamo mostrarvi il volto "giovane" del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia.

PON Ricerca e Competitività 2007-2013 Asse I Sostegni ai mutamenti strutturali

Investiamo nel vostro futuro
Codice Progetto PON01_01377

PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO DELLA SICILIA

LO SVILUPPO DELLA PLASTICA BIODEGRADABILE PASSA PER LA SICILIA

Il Parco scientifico e tecnologico, investe nel cluster high-tech dei biopolimeri e si apre al mondo delle imprese e della ricerca per sviluppare il potenziale competitivo dei suoi brevetti

Partecipa al laboratorio industriale di polimeri biodegradabili

Visita il sito pstsicilia.it